mercoledì 8 febbraio 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

Anno 5° n° 32
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Recessione concordata e i 200 mila «esuberanti»

L'assemblea dell'Italsider di Bagnoli (Na) ha respinto il documento confederale e ogni altra proposta di mediazione. Al tentativo di imporre il patto sociale risponde il dissenso operaio. Questo documento è in realtà la condanna di 10 anni di lotte operaie e sindacali. Con soddisfazione di La Malfa e del fronte padronale finalmente si riconosce che rigidità salariale e occupazionale sono tra le cause prime della crisi del sistema: vanno rimosse come condizioni per la ripresa economica. Nelle assemblee di fabbrica aperte alle forze politiche la Dc ha difeso le proposte del documento, Dp ha rappresentato una precisa posizione di rifiuto e di opposizione. È in sostanza un documento coerente con la revoca dello sciopero generale. Questa forma di non lotta richiedeva anche la revoca di alcune esperienze del sindacalismo italiano. Si tratta della contrattazione articolata, della conflittualità sui livelli occupazionali, del controllo operaio in fabbrica, dell'equo canone, della salute, delle pensioni, della costruzione partecipata delle piattaforme contrattuali e altre cose. Lo scaglionamento anticipato (e non risultato della mediazione sui rapporti di forza in campo) degli «oneri» (che un tempo si chiamavano conquiste), ha questa logica: «cedendo sul salario si ottengono i posti di lavoro». Questo convince i militanti «rigidi» del Pci di essere sostenitori di un programma organico che porterà alla piena occupazione. Nei fatti l'accordo istituzionale e pace sociale sono invece gli strumenti di una programmazione che dovrebbe sostituire la lotta di classe.

Sono scelte politiche di fondo e infatti nelle assemblee non si è svolto un confronto tra tattiche sindacali, ma uno scontro politico destinato a continuare per un periodo non breve. Per questo la «guerriglia di emendamenti» è risultata meno chiara ed efficace della posizione del rifiuto. Non si emenda il patto sociale, si avvia invece la costruzione di un riferimento di opposizione e di lotta. Questa, continua nella mobilitazione dei lavoratori dell'Unidal e di decine di altre fabbriche, nelle scadenze di confronto della sinistra di classe, ieri a Bologna, oggi a Milano, e nelle assemblee provinciali e nazionali dei delegati, per quanto filtrate e selezionate esse siano. Al loro interno sarà rappresentata solo la punta della piramide del dissenso, non si giocherà la battaglia finale e decisiva, non si capovolgerà la linea confederale, protetta da un vasto arco di forze politiche, cioè quelle dell'accordo istituzionale. Più semplicemente si esprimerà lo scontro politico tra una posizione che vuole il sindacato supposto al patto istituzionale, strumento del compromesso storico e governatore della forza operaia e una di opposizione, oggi di stretta minoranza, che pone le basi per costruire una alternativa.

Il documento confederale va infatti collocato nel 1978, cioè all'interno di un piano di recessione che le maggiori forze politiche accettano: la previsione di sviluppo dal 2 al 4% significa circa 200.000 lavoratori «esuberanti». Di questi bisogna parlare quando si parla di mobilità. Non è il controllo del passaggio di lavoratori a nuove condizioni di lavoro, ma la strumentazione istituzionale e sindacale per gestire un'area più vasta di disoccupazione. Non è perciò un programma di sviluppo nè di nuovo modello di sviluppo. Le Confederazioni considerano immodificabile questo dato: per sviluppare la base produttiva bisogna restringerla e si adeguano. Niente lotta a governi dc con tanti «consensi».

È la negazione che la crisi è strutturale, è il «vecchio modello» di accumulazione che per mantenere aperta la via delle esportazioni (in una situazione di crisi prolungata del mercato internazionale) ha un solo cammino obbligatorio: continuare a ridurre il costo del lavoro (i salari), restringere a sempre più ridotti settori competitivi la base produttiva, comprimere consumi individuali e sociali. Noi opponiamo una linea di mobilitazione e lotta di massa che si regge su questi contenuti: 1) lotta fabbrica per fabbrica non per interventi assistenziali, ma di sviluppo occupazionale e produttivo, respingendo la logica che è preferibile un disoccupato pagato per un anno dallo stato che un lavoratore in un reparto poco produttivo, o un espulso dalla fabbrica che si qualifica professionalmente, mentre con la riduzione dell'orario di lavoro la qualificazione permanente deve riguardare tutti i lavoratori; 2) difesa del potere d'acquisto del salario e sviluppo della domanda interna e dei consumi, con una lotta e una politica di controllo delle tariffe pubbliche e dei prezzi e la selezione delle importazioni, per contrastare su questo terreno l'inflazione e gli effetti dell'andamento della bilancia dei pagamenti; 3) qualificazione della spesa pubblica non per politiche assistenziali, ma per lo sviluppo dei servizi sociali e la difesa della base produttiva, una delle condizioni (unitamente alla divisione dei ruoli e del lavoro nella famiglia) per impedire la priorità nell'espulsione della forza lavoro femminile. Ai giovani non diciamo: hanno priorità gli «esuberanti», ma ci sono problemi storici da affrontare: nuove fonti energetiche, assetto idrogeologico, risanamento dei centri storici, recupero delle terre incolte e anche nelle fabbriche, su straordinari, doppio lavoro, organici la lotta non è finita. Questa è un'alternativa, non il «realismo» del lasciare le cose come stanno oggi, in nome dell'«utopia» della piena occupazione domani, con gli stessi padroni, gli stessi dc e lo stesso modello di accumulazione, di organizzazione del lavoro, di consumi energetici, di beni, di servizi e di vita.

Franco Calamida

A Bologna l'assemblea della sinistra operaia

Nelle pagine interne segnaliamo: l'intervento del compagno Miniati in preparazione del convegno operaio di Dp (a pag 4), e l'articolo sull'iniziativa della sinistra operaia, svoltasi ieri sera a Bologna. Un altro sintomo questo di come, anche in situazioni tradizionalmente egemonizzate dal Pci, è possibile raccogliere il dissenso alla linea dei cedimenti e del patto sociale (a pag. 5).

Nelle fabbriche del nord e del sud crescono i dissensi alla linea confederale

All'Italsider di Napoli gli operai respingono il documento sindacale

Al termine di una affollata assemblea, con un dibattito assai teso e ricco di spunti polemici, è stata rifiutata la politica dei sacrifici, i cedimenti sulla mobilità, il patto sociale - Anche in altre situazioni, sia pure con evidenti difficoltà e contraddizioni, cresce il dissenso operaio - Ieri la sinistra operaia ha tenuto un'assemblea riuscita a Bologna, oggi è la volta di Milano

L'assemblea dell'Italsider di Bagnoli, della quale parliamo nell'articolo qui sotto, ha respinto il documento confederale. È la notizia più significativa, tra le molte che ci continuano a pervenire. All'Alfa Romeo di Arese, ad esempio, dove è in corso la consultazione nei reparti, là dove si è arrivati alla votazione, il responso dei lavoratori è stato un secco no. Anche dalle scuole cominciano ad arrivare prese di posizione: dalle università e da molti istituti medi di Milano la posizione di docenti e non docenti è di rifiuto della linea dei sacrifici.

A Pistoia si è svolta l'assemblea provinciale dei delegati; anche se le consultazioni sono state di assenso alla piattaforma del direttivo, è da rilevare come per la prima volta, in una situazione dove il Pci è egemone, su 20 interventi, 7 siano stati di pesante critica della logica complessiva del documento e dei singoli punti.

Infine, ritornando a Bagnoli: a pag. 5 pubblichiamo un'intervista col segretario della Cgil campana, Vignola. Malgrado i fatti dimostrino quale è la volontà della classe operaia anche al sud, molti sindacalisti continuano ad attestarsi su posizioni di «accettazione delle compatibilità del sistema» e di «patto sociale».

Napoli, 7

Dopo tre ore di interventi di netto dissenso verso il documento di «svolta» della federazione unitaria, l'assemblea dei lavoratori dell'Italsider ha respinto i contenuti della proposta confederale, non ha accolto le integrazioni critiche proposte dall'Flm e non ha nemmeno approvato un odg di mediazione presentato da un membro dell'esecutivo di fabbrica. Le critiche, che pure questa mediazione avanzava al documento Cgil-Cisl-Uil, sono parse alla maggioranza dei lavoratori insufficienti. Quest'ultima bozza, letta tra forti dissensi, ha ottenuto una cinquantina di voti su oltre cinquecento partecipanti, logorati da una seduta tesa, dalle manovre di mediazione fatte dal Pci sia ieri al Cdf che oggi in assemblea. Il Pci puntava a questo logoramento (ed anche il lunghissimo intervento finale di Bruschini, dell'Flm provinciale, ha dato una mano a queste manovre) tant'è che alla fine - sapendo di essere minoritario - il Pci ha tentato di dire che i 500 operai rimasti non erano più in assemblea. Valutazione singolare, sia perchè nelle prime due ore di assemblea i partecipanti erano oltre 2500, sia perchè l'unanimità degli interventi ha espresso critiche, anche durissime, ai documenti, confederale e dell'Flm.

Il dissenso operaio è stato ampio e generale, a partire dai quadri che fanno riferimento alla sinistra rivoluzionaria (Democrazia Proletaria, Lotta Continua, in primo luogo) alla gran parte della base del Pci, del Psi, alle avanguardie nuove cresciute dal '69, ai vecchi quadri di fabbrica maturati negli anni duri, fin dal '48-'50. Una unità di base così eccezionale avrebbe meritato come esito finale un documento realmente alternativo. La non sufficiente unità della sinistra rivoluzionaria di fabbrica, la disparità delle esperienze di reparto e di movimento, la diversità di provenienza sindacale, le stesse manovre antidemocratiche dei partiti dell'intesa nello stabilimento, hanno impedito che al patrimonio di proposte fosse corrisposta una sintesi conseguente.

Ecco brevemente gli interventi.

De Santo - Dobbiamo uscire uniti dall'assemblea, uniti alla base e uniti con i disoccupati. Proposte unificanti sono la riduzione dell'orario di lavoro, lo sbocco del turn-over, nuove assunzioni, sblocco della spesa pubblica (200 miliardi pari a 50 mila posti di lavoro subito al sud).

Sastro - Il documento confederale apre una fase nuova, rispetto a uno sviluppo industriale distorto e all'assenza di una politica di servizi sociali. Occorre approvare il documento confederale per la sua chiarezza e il senso di responsabilità della proposta.

Granato - La scarcerazione di Postiglione e Romano sono un successo della classe operaia contro la repressione. Dobbiamo dire di no sia al documento confederale che agli emendamenti Flm perchè solo integrativi. Per il documento confederale, il destino della classe operaia è legato a quello del capitale e del suo sviluppo; noi diciamo invece che la classe deve sviluppare obiettivi autonomi dal padronato. Dovremo accettare la mobilità: ma verso dove, se posti di lavoro non ce ne sono?

Caldoro - Il documento confederale è pieno di rischi; il tetto dei 24 mila miliardi mortifica il bisogno di lavoro al sud; si indica per il sud una impossibile mobilità. Ben è venuto il documento di modifica dell'Flm ma anche quest'ultimo nasconde insidie. Dobbiamo rifiutare lo smembramento della classe operaia.

Arfè - Siamo al punto che non possiamo più fidarci di quello che il sindacato scrive o dice; è tempo di mettere in discussione i nostri vertici se ci dicono di accettare una mobilità che dal lavoro ci porta all'attesa e poi sulla strada; non è possibile venire a dirci di dare al sindacato il permesso di farci licenziare. Vogliamo un vertice nazionale che si impegni sulla programmazione, sul piano siderurgico. Se si attuasse la mobilità scritta sul

segue a pag. 8

R. di Francesco

Oggi a Milano assemblea operaia

Il comitato di lotta dell'Unidal ha indetto per questa sera alle 18,30 alla Sala della provincia in via Corridoni a Milano, una assemblea cui sono invitate tutte le situazioni di lotta, tutti i lavoratori, i delegati che non sono disposti ad accettare come già i fatti i giochi che padroni, governo e sindacati vogliono fap apssare sulla loro testa e per organizzare una presenza di dissenso all'assemblea dei quadri che si svolgerà venerdì 10 a Cinisello. Con l'Unidal si è dato l'avvio in Italia a quella pratica di licenziamenti di massa che le lotte dei lavoratori erano finora riusciti a centenere. Con il documento confederale il sindacato ha deciso di dare carta bianca ai padroni. Così è stato all'Unidal: 4000 garantiti e 4000 buttati fuori con vaghe promesse cui nessuno crede. La classe operaia è sempre stata antagonista al capitale, con questo documento si vuol renderla organica. Il comitato di lotta dell'Unidal si fa promotore delle iniziative di questa sera e di venerdì per contribuire a far chiarezza a livello di massa su questa svolta storica tesa a tenere in piedi un sistema che da sempre affama i lavoratori.

I lavoratori dell'Unidal non vogliono restare isolati in fabbrica, ben coscienti che il livello dello scontro ha una portata nazionale. Di qui la scelta di partecipare all'assemblea dei quadri di Cinisello, per agganciarsi al dissenso che in tutte le situazioni sta crescendo contro il documento confederale e la linea dei vertici sindacali di cui l'Unidal è un concreto esempio. Attraverso queste scadenze si deve incominciare e unificare una opposizione operaia che scardini il patto sociale.

I lavoratori andranno a Cinisello non per far presenza, ma per avere la parola. Anche se tutti sono consapevoli del modo aculatamente selezionato in cui questa assemblea è stata costruita, è comunque un momento per spiegare il perchè di un no.

Le contorsioni della linea Pci

Dopo la richiesta del governo di emergenza, si profila ora l'accettazione piena della proposta democristiana: in questo si evidenziano le attuali contorsioni della linea politica e tattica del Pci. A pagina due una nota politica di Francesco Bottaccioli.

Sabato la sinistra operaia in manifestazione a Napoli

Sabato 11 p. v si svolgerà a Napoli una manifestazione popolare con concentramento in piazza Mancini (vicino alla ferrovia) indetta dal Comitato di lotta dei disoccupati organizzati, dal Comitato di lotta contro la 513, dal Comitato operaio Italsider, per respingere la politica dei sacrifici, per la libertà immediata dei disoccupati arrestati, per lavorare meno e lavorare tutti.

Alla manifestazione hanno aderito Dp e Lc.

Sondaggio elettorale: Dc e Pci avanti, gli altri tutti indietro

L'Espresso oggi pubblica un sondaggio elettorale «segreto» del ministro degli interni (che però ha subito smentito di averlo fatto). I dati sarebbero assai interessanti: la Dc passa dal 38,7 per cento del '76 al 42,5; il Pci dal 34,4 al 36. Gli altri invece subiscono tutti perdite vistise; il Psi passa dal 9,6 al 6; il Pri dal 3,1 a meno del 2 per cento; il Pli dall'1, dall'1,6 allo 0,6; il Msi dal 6,1 al 5 per cento. Manca da dati forniti dal «lancio» Ansa , l'accenno ai risultati attribuiti a Dn e Dp (dal comutp sopra riportato infatti non viene conteggiato un sette per cento circa). Chissa che sorprese riserva *L'Espresso*.

L'incontro Andreotti-Berlinguer: grande soddisfazione del Pci

Le dichiarazioni rilasciate prima dell'incontro da Macaluso e Di Giulio cercano di togliere ogni elemento di drammatizzazione - Il Pli indisponibile a un accordo

Dichiarazioni evasive e generiche quelle rilasciate dai vari leaders dopo gli incontri tra Andreotti e le delegazioni della Dc, del Pci e del Psdi, avvenuti nel tardo pomeriggio di ieri. Nè poteva essere altrimenti, poichè la trattativa sul programma e sulla formula dell'appoggio al governo è entrata solo ora nel vivo: è noto che i punti programmatici più «scabrosi» riguardano la riforma della pubblica sicurezza, i provvedimenti legislativi per evitare i referendum (primo fra tutti l'aborto), per non parlare dei problemi economici. Ma anche la sistemazione da dare alla formula del governo presenta alcune difficoltà: mentre Macaluso - dimostrando con ciò che il Pci ha già accettato la proposta della Dc - conferma che *«i partiti che concordano un programma non possono non firmare l'ordine del giorno che impegna il governo»*, il segretario del Pli, Zanone, rende nota l'indispensabilità del suo partito a quello che definisce (riferendosi al documento della Dc) *«un sotterfugio procedurale per nascondere la realtà di un vero accordo politico con il Pci»*. Zanone ha aggiunto che i *«liberali non possono andare oltre un'intesa come quella di luglio»*. E ciò proprio mentre lo stesso Macaluso dichiarava che il Pci non pone pregiudiziali nei confronti di nessuno, *«anzi, ci auguriamo che le forze migliori di questo partito collaborino a far uscire il paese dalla crisi»* (sic!).

Dunque si fa più probabile quanto scrivevamo nei giorni scorsi, e cioè che la destra Dc sta cercando di montare un'agitazione avvalendosi sia dei liberali che dei fascisti di Democrazia Nazionale. Nella foga di tranquillizzare tutto e tutti, il Pci retrocede persino sulla composizione ministeriale: alcuni giornali avevano annunciato cose note da tempo, e cioè che Pci e Psi (come confermato proprio da Vittorelli, della direzione Psi) non ne vogliono sapere di Donat Cattin, Bisaglia e Lattanzio come ministri. Subito Di Giulio ha voluto precisare che *«non è costume dei comunisti porre veti sulle persone»*. Il galateo di Monsignor Della Chiesa vige dunque anche quando ci si trova di fronte a noti lestofanti (in termini politici s'intende, per caritp) come i suddetti signori? All'unisono con Di Giulio si è espresso il La Malfa junior, che ha sostenuto soltanto l'opportunità di qualche modificazione nel numero dei ministeri (si parla di unificare Tesoro e Bilancio, Industria e Commercio con l'Estero). In mattinata si era riunita la segreteria Psi, con i presidenti dei gruppi parlamentari e Nenni. Tutti hanno dichiarato che andavano all'incontro con Andreotti per sentire le sue proposte e soprattutto *«l'interpretazione autentica dei deliberati della direzione Dc»*. Come a dire: andiamo, sentiamo, e poi ci penseremo. Proprio quel che hanno confermato ieri sera, all'uscita da Palazzo Chigi.

D. P.

Il Mezzogiorno nel ciclone della crisi: gli spazi che si aprono saranno occupati da destra?

Sottovalutiamo troppo quanto avviene nel Sud

Taranto, Gela, Porto Torres, Ottana, Priolo, sono questi alcuni dei nomi divenuti celebri nei decenni passati come «poli di sviluppo» che il regime si appuntava sul petto come medaglie al merito per il suo «impegno meridionalista».

Oggi non c'è più uno solo di questi nomi che non sia collegato con una cifra di licenziati, con una notizia di cassa integrazione. La crisi siderurgica e petrolchimica si traduce nel meridione nel più massiccio attacco alla classe operaia del sud, all'interno di una più generale crisi di lavoro e del reddito nel Mezzogiorno d'Italia.

La tragica situazione di regioni come la Calabria, la Sardegna, per citare solo i casi più emblematici, danno la misura di ciò che sta accadendo nel Meridione.

In questi giorni in Calabria, accanto ai 7000 lavoratori della Sir di Lamezia e agli operai della Liquichimica di Saline di Reggio colpiti nel posto di lavoro, giunge alla disperazione la situazione delle migliaia di operai dell'Andreasa e dell'Inteca che stanno perdendo anche la cassa integrazione; in più si consuma il crollo senza speranza della Lini e Lane.

Quel poco di tessuto industriale calabrese crolla in blocco, mentre 20 mila forestali vengono licenziati e mentre la disoccupazione intellettuale e giovanile sta toccando ormai le vette dei 100 mila senza lavoro.

Con l'Italsider che mette in cassa integrazione a Bagnoli, con la Sir che non paga più i fornit
ri e i debiti, con la Liquigas che è praticamente sotto amministrazione controllata, con la Montefibre che la Montedison sembra decisa a far fallire, è tutto l'asse, pur distorto e speculativ
, che aveva retto l'unica ipotesi di industrializzazione del Sud, che crolla.

E mentre si minacciano i pochi posti di lavoro esistenti cadono le promesse e le prospettive: Gioia Tauro in Calabria, Licata in Sicilia, l'industrializzazione metapontina in Lucania, il pachetto Piccoli dell'alluminio Efim in Sardegna.

La sensazione è che nel mezzogiorno ci si trovi alla fine di una epoca. Sta finendo la fase in cui gli incentivi petrolchimici e siderurgici, il volano edilizio, la Cassa, per il Mezzogiorno di Gabriele Pescatore, l'emorragia dell'emigrazione, avevano comunque retto i precari equilibri meridionali e assicurato un certo tipo di controllo democristiano su questa realtà sociale e politica.

Tutto questo precipitò con violenza e rapidità inaudite, meno il controllo e il potere della Dc.

L'occupazione dei binari da parte degli operai di Lamezia e di Brindisi, il duro blocco stradale dei lavoratori dell'area industriale di Cagliari, le manifestazioni operaie di Porto Torres, i blocchi «selvaggi» nelle imprese di Taranto, l'occupazione dei municipi da parte dei forestali calabresi, le manifestazioni e gli scontri sotto la Regione a Catanzaro dei lavoratori dell'Andreas che protestano, la ripresa a Napoli del movimento dei disoccupati sono i sintomi di una dispersa e disperata opposizione proletaria meridionale.

Ma il blocco compatto delle «larghe intese meridionali», le manovre di contenimento burocratict di un sindacalismo meridionale compattamente modera-

segue a pag. 8

Pino Ferarls

DALL'INTERNO

Enrico cuor di leone

Le contorsioni della linea del Pci

Forattini commentava il recente Comitato Centrale del Pci offrendoci un Berlinguer sotto le spoglie di un leone aggressivo. Non sappiamo se anche Forattini si sia, per l'occasione, arruolato nelle fila degli osannatori della «svolta», non lo sappiamo perchè la maschera del leone-Berlinguer aveva un nonsoche di ambiguo, quasi volesse esprimere la sofferenza e l'impaccio di un gatto domestico costretto dalle circostanze ad improvvisarsi leone. Certo che i suoi colleghi di *Repubblica* non avevano dubbi sulla forza del leone-Berlinguer.

Chi non ricorda i titoloni di *Repubblica* sui lavori del Cc del Pci, il tono degli editoriali e degli articoli dal 7 dicembre a sabato scorso? Noi abbiamo cercato di spiegare e di argomentare con ostinazione che la svolta non c'era, che per giudicare un cambiamento d'orinetamento bisognava guardare il programma politico e che questo, nella sua sostanza, nelle cosiddette «cose da fare», univa strettamente Dc e Pci, o meglio, registrava una totale subordinazione del partito riformista al partito della borghesia. E però la nostra campagna di chiarificazione, anche tra i rivoluzionari, si impigliava su di un elemento, sulla «deduzione logica» che il Pci e il suo segretario in particolare erano interessati a forzare la situazione per ottenere una piena partecipazione al governo.

Sacrifici, accettazione della linea padronale in fabbrica e nella società, in cambio del Pci al governo: su questa ragione di scambio, venduta in tutte le salse nel recente Cc, il gruppo dirigente del Pci ha puntato al ricompattamento di un partito scosso e con un'incipiente crisi d'identità.

C'è stato anche qualcuno, oltre *Repubblica,* che ha preso a tal punto sul serio il propagandismo e il bieco strumentalismo del gruppo dirigente socialdemocratico (ci riferiamo evidentemente a Berlinguer e compagni, Saragat non c'entra) da far sua la linea del cosiddetto «governo di resistenza istituzionale».

In verità la manovra propagandistica del gruppo dirigente del Pci era stata ben orchestrata: il giorno prima dell'inizio del primo giro di consultazioni per la soluzione della crisi governativa era sceso in campo Amendola con un articolo di celebrazione del 57° anniversario della fondazione del Pci. Amendola, con la tradizionale perentorietà, si schierava decisamente a favore del governo d'emergenza quale unica soluzione accettabile dal Pci, e in tal modo manifestava la assoluta omogeneità del gruppo dirigente su tale questione smentendo le voci di una divisione tra «duri» e «morbidi».

Quattro giorni dopo, però, Berlinguer nella sua relazione al Cc abbassava il tiro manifestando disponibilità ad accettare un semplice ingresso del Pci in una maggioranza purchè chiaramente costruita, senza artifici e pasticci.

Una settimana dopo, di fronte ad una direzione Dc che per l'appunto propone una soluzione pasticciata e umiliante anche per chi ha come dogma la centralità della Dc, ecco che il Pci dichiara la sua disponibilità a trattare.

Ed è veramente ridicolo cercare di creare un clima di «suspence» attorno ad una trattativa dall'esito scontato, come prova a fare *L'Unità* di domenica per la penna del suo direttore.

La parabola è conclusa, il leone-Berlinguer ha riacquistato le sue sembianze naturali con buona pace di *Repubblica* e del suo «piatto di lenticchie»

Per quanto ci riguarda, non siamo spettatori che stanno assistendo a un film dalla trama sconosciuta, anche perchè in questo film, non c'è solo il balletto Dc-Pci, c'è la lotta di classe, c'è il destino di un decennio di lotte ad alto livello, ci siamo anche noi. È per questo che comprendere la dinamica del partito che organizza la gran parte della classe operaia italiana è importante.

Per noi deve significare maggiore capacità d'iniziativa verso quella vasta area di operai e di compagni che in assenza di una alternativa e in presenza di Lama, rischia di rifluire nel qualunquismo, con grande soddisfazione dell'avversario di classe e con grande compromissione del nostro progetto di costruzione di un partito operaio rivoluzionario, non congiunturale.

Francesco Bottaccioli

È uscito il numero 8 di

MEDICINA DEMOCRATICA

SOMMARIO

Repressioni e carceri - *Una proposta al movimento - Petra Krause: psichiatria e potere*
Manicomi criminali -*La morte di Antonio Martinelli*
Cancerogenesi - *La legislazione sulle sostanze chimiche cancerogene in alcuni paesi industrializzati*

INSERTO SPECIALE SULLE CENTRALI NUCLEARI

Nocività e inquinamento - *Codogno come Seveso? - L'inquinamento delle acque a Lonate Ceppino (Varese)*
Medicina delle donne - *Scheda di lavoro sui tumori mammari*
Fabbriche - *Pordenone: note sulla situazione sanitaria in alcune metalmeccaniche*
Autogesione della salute - *Ancora a proposito di PCB*

Altri arresti indiscriminati a Roma

Sparare su tutto ciò che si muove

Come per Rosati e la montatura del confino, oltre le provocazioni l'obiettivo è il movimento - Confuse e contraddittorie le accuse

«Arrestati altri sei autonomi», «sgominati i Nap», «No! sgominata la colonna romana delle Br», «si spostavano frequentemente per seguire riunioni clandestine», «provengono dalla media borghesia di Potenza»: queste le frasi, i titoli, i sommari con i quali i giornali di oggi hanno annunciato l'arresto di sei studenti (Maria Rosaria Corona, Marilena Pappadà, Giuseppe Bochicchio, Michele Iannuzzi, Antonio e Gianfrancesco Palumbo) con l'accusa di aver costituito una associazione sovversiva.

In effetti, piú che di un arresto si è trattato di un vero e proprio sequestro illegale di persona, diventato poi legale con l'emissione del mandato di cattura da parte del giudice istruttore Mario Amato. La quasi totalità dei giornali, infatti, come pure le agenzie di stampa, riportano la versione data dai Cc: sei sono stati arrestati giovedì scorso nel «covo» «usato anche come appartamento». I sei, sempre secondo i Cc, sono una riproduzione di Mandrake nel campo del terrorismo: infatti essi ssarebbero sia le Br, sia i Nap, sia Contropotere Territoriale, sia le Unità Combattenti comuniste. L'accusq si basa sul fatto che nella loro casa sono stati trovati volantini che rivendicano l'attentato a Pubblio Fiori, volantini peraltro abbondantemente sparsi all'epoca all'interno della città universitaria, così come avvenuto in occasione di altri attentati.

Ma torniamo all'arresto, che dicevamo essere un vero e proprio sequestro: infatti i sei sono stati presi non giovedì scorso, ma lunedì 23 gennaio, alla stazione Termini, mentre tornavano non da riunioni clandestine, ma dall'«assemblea dell'autonomia meridionale», svoltasi a Palermo ed annunciata con tanto di manifesti. Ora gli investigatori dopo aver annunciato di «avere le prove di frequenti viaggi compiuti dal gruppo di studenti in varie parti d'Italia», stanno cercando ci capire se, nelle stesse date, siano avvenuti attentati.

Le eccezionali pensate dei Carabinieri non sono però riuscite a convincere nemmeno il giudice istruttore, che non ha emesso nessuna comunicazione di reato per «costruzione di bande armate», ma sta ora cercando le prove per sostenere un'accusa, minore, di associazione sovversiva, basandosi su materiali politici rovati all'interno dell'appartamento, che ripercorrono le tesi ideologiche dell'autonomia operaia.

I giornali, comunque, non hanno nemmeno perso in considerazione la realtà dei fatti, limitandosi a passare la gravissima versione dei fatti montata dai Carabinieri facendola passare per «oro colato» con tanto di foô segnaletiche dei «terroristi». Una campagna che assomiglia molto a quella apertasi giorni fa con l'arresto di Luigi Rosati, compagno del movimento e dei Comitati Comunisti Rivoluzionari, accusato di essere il «coordinatore» di numerosi gruppi terroristici; domani si vanno smontando una ad una avendo egli specificato la provenienza del materiale trovatogli in casa e l'uso (una ricerca) che intendeva fare.

La sesta sezione del tribunale di Roma trasfomata in un vero e proprio tribunale speciale

È quella che commina le «misure di prevenzione», il confino di polizia, ai compagni - La sua esistenza illegale denunciata da Michele Coiro del Consiglio Superiore della magistratura

A cinque giorni dal dibattimento, la sezione speciale per le misure di prevenzione (illegale, come diremo più avanti) non ha ancora depositato, nonostante siano scaduti i termini «ordinativi», la sentenza sulla proposta di confino politico per Roberto Mander e Paolo Rotondi.

In effetti è convinzione di tutti, e in primo luogo degli avvocati della difesa, che ormai il confino sia stato comminato, ma non è noto nè in quale luogo, nè per quanto tempo.

Vengono continuamente fatti filtrare notizie, che servono solo a mantenere una spada di Damocle bene in vista. Di veroo c'è solo che l'inchiesta è sempre in atto e che, non ci si può aspettare una nuova raffica, ma provvedimenti scaglionati nel tempo.

Nella mattinata è stato respinto il ricorso di Riccardo Tavani contro la misura del «confino provvisorio»: secondo i giudici questo è perfettamente legittimo e se Tavani perderà il lavoro... sono affari suoi. Comunque cerchi il modo di non perderlo! Un'altra questione di appresta ad essere sollevata: ne aveva parlato Michele Coiro, del consiglio superiore della magistratura, ed ora è di fronte all'attenzione di tutti. Si tratta del fatto che a Roma esiste una sezione del tribunale, la sesta, che è stata trasformata, con tanto di targhette sulle porte in «sezione per le misure di prevenzione», cosa assolutamente illegale, non prevista da nessuna legge e inesistente in qualsiasi altro tribunale. È stato cioè costituito ufficialmente un tribunale speciale politico.

Per la sanità nelle caserme di Legnano

Discussione in tutte le camerate, per la prima volta da molto tempo i soldati della caserma Codorna di Legnano hanno provato ad affrontare collettivamente un problema scottante come quello della salute durante il servizio militare. Dopo i casi di Tbc denunciati dai militari democratici e subito ripresi dal nostro giornale tutte le compagnie che fanno capo alla caserma hanno cominciato ad interessarsi attivamente della questione. Per prime le gerarchie dell'esercito; non solo quelle della caserma, ma anche le stesse autorità militari di zona, nella perona di un colonnello della Sanità, si sono premurati di tappare le falle. Diciamo tappare le falle perchè niente di concreto è stato ancora fatto. Una pulizia sommaria per lustrare gli occhi dell'alto ufficiale in visita e poi nulla Le richieste dei soldati sono comunque precise e sono raccolte in un volantino che è stato distribuito durante una manifestazione pubblica in P.za Sam Magno, nel centro di Legnano. La gente solidale con i militari come accade troppo poco spesso, ha letto il volantino, l'ha commentato e ha dimostrato di interessarsi alla cosa. Anche il Consiglio Unitario di Zona sindacale si è dimostrato interessato, fissando un appuntamento in cui confrontarsi con i solati: il punto principale che prme discutere è ovviamente quello dlla Sanità, in particolar modo nel rapporto tra medicina civile e ilitare. Tra le richieste ai comandi, i soldati della caserma Cadorna mettono quella di una visita schermografica e di visite quindicnali da farsi presso l'ospedale di Legnano. Infatti, dopo le esperienze fatte incaserma e in ospedale militare, la sfiducia nei cnfronti delle strutture della salute dell'esercito è completa.m Sembra che, oltre ai casi di Tbc già denunciati da noi, se ne siano verificati anche nel gruppo dei carristi. Quindi tutta la caserma sarebbe purtroppo interessata dall'infezione.

Ordine Nero: l'Anpi non ammessa tra le parti civili del processo

Ancora una giornata dedicata a eccezioni della difesa quella svoltasi oggi davanti alla Corte d'Assise bolognese che giudica i nazifascisti di «Ordine Nero». La notizia del giorno è che comunque il processo andrà avanti essendo state respinte le eccezioni di nullità e di incompetenza territoriale. La Corte d'Assise ha anche, con una grave decisione, respinto la costituzione di parte civile richiesta dall'Associazione nazionale Partigiani d'Italia.

Assolto un consigliere comunale di Dp

Milano, 7

La prima sezione del tribunale di Milano ha assolto stamani, per insufficienza di prove, il consigere comunale di Democrazia Proletaria di Cassano d'Adda, Natale Ripamonti, il compagno era stato querelato da tre fasisti che si erano sentiti offesi dal contenuto di un manifesto di Dp che li indicava responsabili di ripetute minacce contro lo stesso Ripamonti. La difesa del compagno (avv. Cherubini) interoporrà appello per l'ottenimento della ssoluzione piena.

Cervinara: condannati d'ufficio

Esprimere critiche sull'operato delle forze dell'ordine è un reato per il quale si deve condannare senza nemmeno ascolatare gli imputati. È quanto avvenuto -calpesando i più elementari diritti alla difesa- a Cervinara, in provincia di Avellino, dove il pretore ha notificato a due compagni di Democrazia Proletaria Antonio Lombardi e Caludio Pisanello.

Il decreto penale datato 29 dicembre in cui di accusao ai sensi dell'art. 656 del codice Rocco, di «aver, medinate manifesti murali manoscritti, pubblicato notizie esagerate e tendenziose per le quali poteva essere turbato l'ordine pubblico attribuando alle forze dell'ordine impegnate in servizio nella capitale di aver fatto la guerra per sette ore e di aver sparato e ucciso Giorgiana Masi».

La pena è di 50 mila lire di ammenda a ciascuno; segue il carico di tasse, bolli e spese varie attraverso le quali la pretura ha autofinanziato la bella impresa: oltre dodicimila lira a testa.

Crisi: appassionati suggerimenti di Magri

Onestamente non si poteva andare avanti così. Voi capite che dopo Zaccagnini, e Berlinguer, *Lama e Carli, Craxi e La Malfa, le aspettative di tutti an*davano nel senso di sapere cosa *ne pensasse Lucio Magri della crisi in atto. Ma, ancora una volta, egli non ha voluto deludere. Con un geniale artificio dialettico, immagiando cioè di dare del tu al direttore dell'*Unità, *Magri dice subito che se gli avessero dato retta [il Pci e il Psi s'intende], la situazione non sarebbe degradata fino a questo punto. Ma pazienza, «inutile piangere sul latte versato». Bisogna guardare avanti e non lasciarsi distrarre più di tanto da «qualche imbecille che si aspetta dalle elezioni anticipate, in questo momento, una nuova esplosione di spinta a sinistra». Perchè? Ma perchè «ora le elezioni sarebbero una vera sciagura». [Se ci consentite un inciso: a prima vista anche noi abbiamo pensato che la prosa elegante del Lucio fosse rivolta a Dp, ma poi, ripensando al fatto che mai abbiamo inteso o scritto che le elezioni anticipate porterebbero a «una nuova esplosione della spinta a sinistra», abbia concluso che l'ex segretario del Pdup-Manifesto deve avere qualche conto da regolare all'interno del suo gruppo].*

Viceversa, egli dice, «la domanda su cui impegnarsi, prima che sia troppo tardi; è: esiste uno sbocco alla crisi di governo che non sia la riproposizione del governo Andreotti o le elezioni anticipate»*? Ma certo che c'è,* è «quella di un governo su un accordo politico-programmatico che comprenda nche il Pci, con ministri democristiani, socialisti, repubblicani, e presieduto da un non democristiano». *Perbacco, com'è che nessuno ci aveva pensato prima? Infatti questa soluzione* «anzichè un compromesso politico fatto sull'azzeramento delle opposte richieste, sulla paralisi e il pasticcio, sarebbe un compromesso fatto su due reciproche, consistenti concessioni. Per la Dc l'ingresso socialista nel governo, con la speranza di farne il primo passo di una rinnovata intesa [*il centro-sinistra? ndr*]. *Per le sinistre il segnale di enorme portata per il paese, della fine dello strapotere democristiano. Ovviamente* anche questa *soluzione non avrebbe valore in sè, o meglio uno o un altro opposto solo in relazione ai contenuti di programma cui si colleghi». Basta così, la genialità va elargita un poco alla volta. Mica* si possono convincere d'incanto (Dc-Pci-Psi-Pri e fare l'esatto contrario di quello chestanno facendo.

*Certo che, visto, l'ultimo Magri, cominciamo a capire perchè il suo gruppo ha fatto la fine che ha fatto. E pensare che il Lucio aveva cominciato due anni fa [quella volta*c'eravamo *dentro fino al collo anche noi] col governo delle sinistre; poi era passato al governo senza la Dc, poi al* governo d'emergenza, per approdare *ora al governo multicolore presieduto da un non democristiano. Andrà a finire che se nessuno gli darà retta si convincerà della bontà di un monocolore Dc, sempre su un certo programma s'intende. Ora, lasciamo perdere Lenin e la categoria del «cretinismo parlamentare» [che il vecchio Vladimiro, peraltro aveva coniato per i socialdemocratici che contano] e vediamo di dire perchè Magri ci sembra proprio partito per i cieli della fantasia. Primo perchè non considera che il Pci, ancorchè partito di tipo socialdemocratico, è anche un partito serio, attestato su una linea che comunemente viene detta del «compromesso storico». Secondo perchè la Dc, partito di razza padrona, è parimenti una forza politica seria che persegue con un certo successo i suoi obiettivi. Secondo perchè nel Psi - il meno serio dei tre -, ne conveniamo - prevale una coalizione che ha tutt'altro per la testa che tirare la volata al Pci. Quarto perchè il famoso programma - che Magri evoca come se si trattasse di una parola magica - c'è già, è condiviso da tutti e ha un caratteere esplicitamente antioperaio e antidemocratico. Il punto allora [per chi non si immagini di fare come Snoopy-campione mondiale di carambola]è che non c'è formula di governo che tenga, ovvero che possa garantire non* dico un avanzamento, ma almeno *una seria linea difensiva al mo*vimento di classe. *Non c'è se prima non si passa per una* sconfitta *secca della linea delm compromesso storico e per una crescita dell'opposizione sociale, politica organizzate. Siamo anche noi degli imbecilli?*

Via Reichlin, bisognerà rispondergli al Magri. Anche perchè, diversamente finisce che se lo prende Scalfari per gicarlo alternativamente con l'altro genio della nuova sinistra. Quel tale che Bocca chiama «giovanotto che ha scoperto ieri l'acqua calda».

Findus

I radicali, M. Costanzo e la merda

Prego, prego! I fattorini di via Scarsellini hanno fatto premurosamente strada ad una piccola delegazione radicale che voleva consegnare un omaggio a Maurizio Costanzo, nuovo direttore della «Domenica del Corriere». Piacevolmente sorpreso anche Maurizio Costanzo [foto] che si è visto aprire sotto gli occhi, un nero sacco di plastica con fiocco: dentro c'erano svariati chili di merda. «Chi di merda ferisce, di merda perisce» era scritto su un cartello inalberato di radicali che volevano così protestare contro l'articolo uscito sulla «Domenica del Corriere», a proposito di Marco Sindona, figlio di Michele, tesoriere del Partito redicale. L'episodio ha visto la mobilitazione sdegnata contro i radicali di alcuni rappresentanti del Comitato di redazione e del Consiglio di fabbrica che si chiedevano: ma dove avranno mai preso tanta merda i radicali?

(Dal numero di febbraio di *Prima comunicazione*)

Come si stanno trasformando le forze armate italiane in conseguenza delle pressioni Nato

Si tratta di un esercito o della Xª Mas?

I soldati che ci hanno fornito il materiale per la stesura di questo articolo avrebbero dovuto controllarlo, correggerne le imperfezioni, verificare che non vi fossero inesattezze; ma i collegamenti tra il giornale e i militari di truppa, qualsiasi sia il giornale rivoluzionario in causa, sono estremamente difficili. Orari di libera uscita troppo stretti, collegamenti telefonici che saltano per una punizione inflitta da poco, il clima di «scoppiamento» in cui si vive nelle caserme, per non parlare del disinteresse dei compagni che non sono sotto naja, tutte queste cose contribuiscono a non permetterci un rapporto più stretto, e più vivo, con la realtà dei militari di leva.

Ma le questioni sono troppo pressanti: si tratta di una radicale rasformazione del nostro esercito per cui non possiamo trascurare il problema, relegarlo in lettere che ai lettori spesso suonano poco più che piagnistei. Rivolgiamo perciò un invito pressante ai compagni militari per stabilire con noi un collegamento che non può più essere solo saltuario e casuale..

Partiamo dai problemi che più da vicino abbiamo potuto toccare. Il primo è quello di una trasformazione in atto nelle caserme italiane; questa trasformazione rigurda la struttura, i compiti e le caratteristiche di armamento e di preparazione, di ideologia e di rapporti di potere che toccano la sfera della formazione delle idee nel nuovo esercito che si tenta di varare.

L'ordine, come sempre, ciene dalla Nato. Dalle nuove esigenze che si sono espresse per il blocco Usa in questi anni in Europa e soprattutto in Italia.

In sostanza si tratta di una completa riconversione delle nostre forze armate. Da esercito di difesa (o di offesa) nei confronti di nemici esterni, si passa a corpi armati il cui principale fine è quello della repressione interna, contro la gente stessa del nostro paese. Noi partiamo da esperienze fatte in prima persona, come bersaglieri della caserma Cadorna di Legnano: il nostro addestramento è tupicamente antiguerriglia, cioè non ci insegnano come affrontare un esercito regolare, ma come affrontare bande di guerriglieri che godono della protezione della popolazione locale, come se si trattasse di partigiani durante una guerra popolare. In una delle ultime esercitazioni, fatta a Masazza, noi dovevamo operare contro un fantomatico partito arancione che aveva la sua maggior fonte di rifornimento e di informazioni proprio nella gente del luogo. Ancora, sempre per ciò che riguarda particolarmente noi bersaglieri, non è un caso che siamo dotati degli M113, gli stessi cingolati che i carabinieri avevano portato a Bologna in occasione dei fatti di marzo. Tra le forme di esercitazione è compreso anche lo sbarco da elicotteri, lo stesso che con fini puramente terroristici l'esercito americano applicava contro i villeggi vietnamiti che erano base d'appoggioper i vietcong. Ma non è finita: a settembre i bersaglieri di Civitavecchia dovevano fare un campo nella zona di Foligno: un ordine dall'alto spostava il luogo del campo verso Bologna, proprio nei giorni in cui era convocata la manifestazione del movimento.

Dicevamo poi delle caratteristiche ideologiche, che non sono meno importanti di quelle tipicamente militari. Per quanto concerne la nostra caserma e le altre di bersaglieri in Lombardia, abbiamo notato che le zone di reclutamento sono cambiate, come sono cambiate le caratteristiche socioculturali dei nuovi soldati. Ora il livello di analfabetismo e di semianalfabetismo si è notevolmente accentuato e la maggioranza dei nuovi soldati di leva sono sottoproletari del meridione con caratteristiche simili a quelle del milieu sociale della maggior parte dei Ps e dei Carabinieri. I comandi probabilmente pensano di poter manovrare più facilmente persone che non sono passate dalla storia di un movimento degli studenti come quello di questi anni. In questo senso va l'accentuarsi anche di uno spirito di corpo che per ora resta soltanto nelle intenzioni dei discorsi degli ufficiali, con una retoriaca che, anche se usuale in tutto l'esercito, non ha mai raggiunto i livelli odierni. Sostanzialmente i bersaglieri, come gli alpini, sono avviati a diventare un altro corpo di Ps, un corpo di Ps strano, utilizzabile solo in momenti di grave crisi politica o per l'esplodere di un conflitto, magari allo scopo di «convincere» all'arruolamento le classi richiamate o, peggio, per reprimere con decisione qualsiasi opposizione ai tentativi guerrafondai della Nato.

È la Nato infatti il centro di questa trasformazione, e non è casuale che questo avvenga propria nel nostro paese, in cui c'è il maggior Pci d'Europa e un movimento operaio e popolare che, anche se ha subito delle flessioni, è ben lungi dal morire. La Nato ha alle spalle utto lo staff dirigenziale degli Stati Uniti, con i rapporti che lo legano alla nostra Dc e alle sue resistenze per il governo d'emergenza.

Le truppe Usa verrebbero usate per l'impiego in guerra, mentre quelle italiane avrebbero un uso interno; questo è il culmine della dupendenza militare del nostro paese. Non basta che il nostro esercito sia nella Nato, ma la Nato stessa gli toglie qualsiasi possibilità di autodifesa, per declassarlo a polizia militare d'occupazione, ad Ss in casa propria. Questa è una situazione generale che comporta pericoli immensi per il nostro paese. Secondo noi bisogna agire dal di dentro per rompere i meccanismi che si stannp formando, come movimento, e come movimento intelligente cbe sappiz star dentri le contraddizioni tra soldati di leva e istituzione esercito, nelle richieste di democrazia che non sono solo il diritto di riunione e di pubblica manifestazione politica per i soldati democratici, ma che devono tovvare anche quei problemi che sono di tutti i militari, quelli della disciplina assurda, secondo cui la vita e la morte di tutti noi dipendono a volte da un'ordine o da silenzi ed omertà delle gerarchie, da furti continuati sul rancio, da una medicina militare che è solo un traffico di riforme e di convalescenze.

Per questo la discussione sulle questioni della nuova, non ancora approvata, legge dei princjpi è necessaria; perchè, anche se gli attuali equilibri politici permettono che passi, si costruisca una coscienza di massa e un movimento di opposizione che già oggi ha il terreno materiale per esperimersi; lo stesso vale per le condizioni di vita e per le licenze, per la solita lotta all'individualismo che, alla lunga, frega tutti quanti. Certo che non si può oggi pretendere che il movimento sia quelo di ieri; ma quello che si può fare occorre farlo, senza farsi prendere dal panico perchè le condizioni in cui operiamo sono diverse. L'esempio dei compagno di Tricesimo, che hanno avuto il coraggio di presentare ina richiesta collettiva, andando incontro anche a sanzioni pensali, può essere inteso come uno dei sintomi di rinnovamento del nostro movimento.

Soldati democratici della caserma «Cadorna» di Legnano

Q — Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione al 7.2.78 4.2.78

Luigi, Franco, Marinella di R.E.	25.000
Cell. Magenta(Mi)	7.350

Ccp 3.2.78

Bandera Valerio I.M. Castellanza (Va)	20.000
Un compagno di Cislago(Va)	10.000
Dp Sestri Levante(Ge)	50.000
Pedrini Cristian(Mi)	15.000
Rocchio Antonio di Caserta	10.000

6.2.78

Beppe Costa(To)	10.000
Dante di Cormano(Mi)	10.000
Monica Vanin Pordenone	3.000
Rudi di Mi	3.640
Perna Quinto Rosignano Solvay(Li)	10.000
Paola T.Dossobuono(Vr)	10.000
Compagno Dossobuono	500
Bazaar d'oriente(Mi)	40.000
Franco di Mi	10.000

Ccp del 4.2.78

Luigi Danzi di Cuneo	5.000
Saccani Carlo di Ciriè(To)	10.000
Enrico e Carla(To)	30.000
I.M. Roberto, Fausto Rossella, Mamo, Sergio, Diego Villaggio Prealpino (Bs)	31.000
Alcuni Compagni di Mestre (Ve)	3.000
Lav. Ina Assicur.(Mi)	20.000
I.M. Cruigoli Franco Pieve al Tippo(Ar)	10.000
I.M. Laura, Piero, Gimmi, Stefano, Delfina, Enrico, Paolo, Laura di Parma	13.400
Gujs Nord Italia	2.000
Due lavor. di Brianza(Mi)	15.000
I.M.Enzo Operaio FFSS(To)	20.000
Dp Erosinone	8.500
Fariello Maurizio Mathi (To)	10.500

7.2.78

Paola e Ruggiero (Pa)	3.000
Paola e Marco zona Romana(Mi)	10.000
Sez. Paderno (Mi)	50.000
Totale del Ccp	**283.400**
Totale dei contanti	**192.490**
Totale precedente	**269.850**
Totale complessivo	**745.740**

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Pratica scientifica non neutrale e movimento operaio: una ricostruzione storica

Scienza e lotta di classe a Weimar: committenza diretta e intellighenzia

Il marchio di classe che la scienza porta impresso fin nei suoi contenuti apparentemente più asettici e neutrali è riscontrabile con particolare evidenza nei periodi di crisi e di svolte radicali del capitalismo, quando si scontrano progetti diversi di sviluppo e di assetto sociale. In tal senso già Livi, Ruffo e Russo (*Qdl* 18.1) hanno messo in rilievo i profondi mutamenti nella prassi scientifica, nell'organizzazione della ricerca, nei rapporti tra scienza e tecnica prodottisi dopo le rivoluzioni del 1848 e con l'avvio della *seconda rivoluzione industriale*.

Il nesso tra questi mutamenti e la dinamica della lotta di classe scandisce poi tutta l'evoluzione della scienza tedesca, conferendole delle caratteristiche estremamente marcate. L'analisi di questi processi assume un aspetto di particolare attualità proprio oggi che la morsa del riformismo, lo sbiadirsi dei contorni di una netta strategia rivoluzionaria lasciano via libera alla ristrutturazione produttiva, attuata selvaggiamente sulla pelle della classe operaia e degli strati emarginati e «non garantiti».

Scienza e contraddizioni nella Germania Guglielmina.

Suona infatti assai familiare il paragone (tracciato troppe volte in termini esclusivamente ideologici, e quindi generici) tra Pci e socialdemocrazia tedesca. I compagni che mi hanno preceduto hanno messo in rilievo, in particolare, l'omogeneità delle scelte di prassi e di organizzazione della ricerca scientifica negli ultimi decenni dell''800 in Germania con il plasmarsi di una struttura produttiva fondata sui settori ad alta composizione organica di capitale e sull'innovazione tecnologica spinta. Tale struttura assumeva insomma un carattere complessivo e totale, nel quale il peso dei settori nuovi si saldava al disegno di stabilizzazione sociale e di *controllo della classe operaia attraverso* gli strati degli operai professionali. Questi, inseriti ai livelli più alti del ciclo produttivo, vennero *ad assumere l'egemonia rispetto alla massa degli operai non qualificati*. Il progetto consiliare della socialdemocrazia tedesca, di passaggio graduale al controllo della produzione ed alla direzione dell'economia, esprimeva di fatto, materialmente, questa peculiare struttura della classe, la reale posizione dello strato egemone.

In questo contesto una medesima logica saldava quindi la radice materiale, profondamente radicata nella classe, del revisionismo degli strati più avanzati della borghesia tedesca, lo sviluppo massiccio di quelle forze produttive che la diversa struttura di classe britannica invece imbrigliava, e la profonda rifondazione delle stesse basi teoriche della scienza che è già stata discussa: il passaggio dalle concezioni generali del mondo a criteri di efficienza nella spiegazione scientifica, il parallelo passaggio dalla metodologia «riduzionistica» (che cercava di ricondurre tutti i fenomeni all'interazione tra i costituenti ultimi della materia) ad un approccio termodinamico, e pertanto generalissimo e compatibile con modelli inconciliabili invece con l'atteggiamento riduzionistico, ma ben più «potenti». La rispondenza di questa prassi alla situazione strutturale, alla dinamica dei rapporti di classe era controllata e rafforzata attraverso la *committenza diretta dei settori industriali più avanzati:* con particolare consapevolezza ed incidenza dall'*industria chimica tedesca.*

Questa prassi diede vita in primo luogo (già negli ultimi decenni dell''800) alla teoria termodinamica dei processi chimici, alla meccanica statistica, alla teoria della relatività, alle prime teorie dei quanti, senza dubbio il prodotto più nuovo e consapevole.

Verso la crisi.

Ma già prima del conflitto mondiale si manifestano in Germania i segni di crisi di questo assetto produttivo e sociale, con l'acuirsi del carattere antagonistico della maggior parte della classe operaia, di un soggetto politico - l'operaio massa dequalificato - che va acquistando maggiore compattezza e consapevolezza, e la cui prospettiva sta completamente al di fuori di quella dello sviluppo del capitale. Lo sgretolarsi dell'egemonia dell'operaio professionale si accentua nel corso del conflitto; il progetto di controllo del capitale sulla classe si incrina irrimediabilmente e la Socialdemocrazia viene così a svolgere un ruolo apertamente repressivo, soprattutto quando nell'ultima fase del movimento consiliare, a partire dall'autunno 1919, entrano in azione le masse operaie.

La struttura economico-sociale pre-bellica non è dunque più in grado di garantire la stabilità: si sviluppa così nel tormentato dopoguerra in Germania (come altrove) con chiari fini di *controllo e ricomposizione della conflittualità* il programma di «taylorizzazione» della produzione. Furono in realtà soprattutto le concezioni di Ford ad ispirare la ristrutturazione produttiva *della Germania di Weimar. Il fordismo*, molto più *del taylorismo*, comporta un modello di organizzazione dei consumi e *della società, dovendo garantire la domanda dei beni sia di produzione* che di consumo: è *in* questo quadro che si viene delineando pure un assetto ed un ruolo dello *Stato,* i quali anticipano molte delle caratteristiche che si preciseranno definitivamente dopo la crisi del 1929.

Nasce contemporaneamente l'esigenza di un controllo centralizzato della ricerca scientifica: l'accentramento dei finanziamenti favorisce i programmi di ricerca a lungo respiro, con prospettive più ampie, svincolate dalla diretta committenza dell'industria. Anche quest'ultima modifica il proprio atteggiamento rivaluta la ricerca fondamentale, antepone criteri generali all'utilitarismo immediato: in un clima dominante fortemente reazionario (basti l'esempio del collaborazionismo di Heisenberg) si stabiliscono ora relazioni, su basi politiche e ideologiche, non più solo con chimici, ma anche con fisici e matematici, la preferenza si sposta da Berlino ai nuovi centri, soprattutto Gottinga.

Le esigenze che la ricerca scientifica e tecnologica deve soddisfare mutano quindi radicalmente. Il ciclo produttivo, in una struttura ispirata al fordismo, è qualcosa che ha un senso nel suo complesso e nelle sue relazioni col resto della struttura: ogni specifica operazione produttiva presa a sè perde di rilevanza, l'operaio perde il controllo sul ciclo e diviene una semplice ruota di un ingranaggio nel quale entrano materie prime ed esce il prodotto finito, senza possibilità di seguirlo nel suo formarsi. Se si tiene conto, ancora, del clima tormentato della Germania degli anni '20 (minaccia della rivoluzione comunista: 1923, l'Armata Rossa giunge alle porte di Varsavia, scoppia la rivoluzione in Germania; sconfitta nella Ruhr ad opera del militarismo francese; crollo del marco) si hanno gli elementi per cogliere la svolta profonda che matura e si produce nella prassi scientifica. Mentre i fondatori delle teorie dei quanti (Planck, Einstein, Nernst) ed i loro eredi ideali (De Broglie, Schroedinger) sono tesi nello sforzo di comprensione fisica dei processi atomici i fisici della nuova scuola (Bohr, Heisenberg, Born, Jordan, Pauli) propongono invece verso la metà degli anni '20, a Gottinga e Copenhagen, un modello di teoria e di «spiegazione» scientifica completamente diverso. La *meccanica quantistica* si limita, programmaticamente, a correlare tra loro dati fenomenali, risultati di misure. Nasce quella prassi che verrà poi in sostanza legittimata dal *neopositivismo logico:* in embrione nel modello atomico di Bohr (1913), con l'accento posto sul *salto quantico* tra uno stato iniziale e uno finale, non ulteriormente analizzabile, ma rivelato dalla frequenza della radiazione emessa; esplicita e sistematica nel lavoro fondamentale di Heisenberg (1925), con la scelta di limitare la teoria alla considerazione delle sole correlazioni tra stati iniziali e finali. (frequenze e intensità delle righe spettrali le sole cose «osservabili»).

Svanisce così il vecchio criterio di «spiegazione scientifica», come ricostruzione puntuale delle fasi nelle quali un evento fisico si produce e si manifesta. L'opposizione di tutta la «vecchia» scuola alla nuova impostazione testimonia dell'inconcilibalità delle due prassi scientifiche: se «l'elettrone potesse saltare liberamente da un'orbita all'altra»; dirà Einstein, «preferirei fare il ciabattino o magari il biscazziere, anzichè il fisico».

Si badi alla natura della svolta: ricerche recenti hanno mostrato che le vecchie trattazioni potevano giungere a molti risultati cruciali (del resto Schroedinger giunge all'equazione che regola gli aspetti ondulatori della materia e che, reinterpretata è il fondamento della meccanica quantistica). È difficile, e forse non ha neppure molto senso, chiedersi cosa potrebbe essere la scienza oggi se si fosse seguita l'altra via. Quello che interessa vedere per ora è il carattere di classe delle scelte avvenute: se la nuova impostazione trionfa è perchè i criteri di produttività pongono alla scienza l'esigenza di controllare e correlare il maggior numero possibile di dati nel modo più spedito ed elastico.

La svolta si produce rapidamente nella fisica e le altre discipline si sintonizzano poi su questo modello. Essa fornisce la base di tutta la ricerca scientifica dei decenni successivi la fisica nucleare le particelle elementari, i calcolatori elettronici i giganteschi centri di ricerca.

Angelo Baracca

Compagni, i pezzi che mandate devono essere brevi e chiari!

Tipico esemplare di redattore dopo aver visto la posta del mattino.

Lettere

Una nota positiva

Cari compagni, ho letto sul Qdl di domenica 29 gennaio la lettera di Rossella, è fra le tante che ho visto pubblicare, ma ciò che mi ha spinto a scrivervi è stata la tristezza che traspariva da quella lettera, inoltre mi sono ricordato di quanti casi di suicidio avete parlato. Tutti bravi compagni che nella loro solitudine non hanno avuto la forza, o qualcuno che gli aiutasse! Rossella dice «vorrei lasciarmi morire» abbene io gli rispondo che sarebbe l'errore più grande e grave, la vita per brutta che possa sembrare, ha sempre qualche lato positivo, e se anche esso è il più piccolo e insignificante, io credo che solo per quello va vissuta interamente.Qualcuno mi accuserà di retorica o di puerile ottimismo, può darsi, io però so che se ci si chiude in se stessi non si conclude nulla di positivo. Chi non ha avuto momenti di disperazione ? Chi non si è trovato a scuola o nel lavoro in contrasto con l'ambiente e gli altri? Penso un poco tutti, eppure occorre resistere e continuare a battersi. Battersi anche quando la battaglia sembra perduta; battersi affinchè il piccolo pavimento di esperienze non vada perduto. Coraggio Rossella!

Io non so se questa mia lettera verrà pubblicata, ma se tu la leggerai, comunque io vorrei poterti dire sarà sempre per te un compagno o amico.

Forse tu non apprezzerai molto questa lettera perchè ti sembreranno solo parole, forse....però devi avere coraggio, soprattutto se pensi che si possono fare tante cose e che si può magari di poco, cambiare anche ciò che non ci piace. Cordialmente

Ernesto Lavagna di Genova

Cari compagni, non so se vorrete farlo io comunque se è possibile, che mi mettiate in contatto con questa compagna, *soprattutto se lei lo vorrà, spero* solo di riuscire a farle un po' di fiducia.

Non è cosa molto consueta questa lo capisco, ma penso che certe volte occorre uscire dai binari dell'usuale e che certe cose vanno tentate.

Grazie per l'ospitalità.

Evviva... la doppia stampa

Sono un nuovo lettore del Qdl e voglio dire subito che da quando l'ho iniziato a leggere fino ad oggi c'è stato un netto miglioramento. Ho letto delle vostra intenzione di fare una doppia stampa e mi complimento con voi per l'ottima idea che comporterebbe una maggiore diffusione e puntualità per il nostro giornale. Se posso suggerire la città dove operare la doppia stampa direi subito Napoli questo non per motivi campanilistici ma per una serie di motivi e riflessioni che lo consigliano:1) il bisogno di contrinformazione nell'area napoletana l'informazione si regge a Napoli su quotidiani cittadini tipo mattino (Dc Gava) e Roma (Dn Lauro) Paese sera e l'Unità nelle loro edizioni con la cronaca di Napoli. 2) L'esistenza a Napoli di una classe operaia molto combattiva (Italsider e Alfa sud) e di un movimento di disoccupati che mancano di un punto di incontro e di aggregazione per poter combattere e lottare con una maggiore organizzazione. Organizzazione e punto di incontro che potrebbero riscontrare nel giornale. 3) la possibilità di dare un lavoro, che per lo più piace, a qualcuno di questa grandissima schiera di disoccupati che esiste nella nostra città.

4) L'esistenza a Roma di un'altro giornale di contro informazione quale Lotta Continua e la mancanza di una classe operaia organizzata nella città di Roma. Dei problemi organizzativi di tipografia e diffusione non posso dare un giudizio e valutazione esatta in quanto conosco in fondo ne la vostra organizzazione ne quello della stampa i generale quindi le difficoltà di impostazione e organizzazione tra una vita e l'altra anche se credo che dobbiamo essere uguali. Pensate comunque compagni al bisogno di contro informazione e al desiderio di crescita politica in tutti i giovani emarginati di tutto il meridione. Saluti comunisti Gilberto Zimini e tutti i compagni del quartiere ghetto di pianura di Napoli.

Viva la vita in campagna

Cari compagni

Siamo un gruppo di compagni/e di Torino e vorremmo fare una cooperativa agricola, per questo cerchiamo ogni possibile aiuto, collaborazione, informazione ecc....

Abbiamo pochi soldi e poca esperienza, ma siamo decisi, perchè è in gioco la nostra vita...e non solo la nostra.

Alcuni di noi hanno già tentato un'esperienza in campagna affittando una cascina che però ha pochissima terra e che ora si è costretti a lasciare, e che non poteva avere una continuità.

Fare una cooperativa significa per noi, oltre che una scelta politica, sfruttare le opportunità che lo stato «ci offre» (a livello di agevolazioni finanziarie, di assistenza e un modo di lavoro collettivo e meno alienante) per creare le condizioni e le strutture *per una vita...VITA!!* per una Movimento che lotti e che conquista «anche nei fatti» per una maggior forza come unità e autonomia.

Insomma una potenziale possibilità per chi, come noi, sono proletari e non hanno nè mezzi, ne soldi, ne «conoscenze»...ma solo loro stessi!

Abbiamo pensato di costituirci come cooperativa per avere sovvenzionamenti dalla Regione ecc..., ma tutto quanto è molto difficile: anche solo per la «nostra inesperienza burocratica». Ma la cosa più andicappante per noi è che non abbiamo niete di nostro, che non siamo «già qualcosa» nel senso di aver iniziato; (cioè la cascina e la terra) ...e poi (chiaramente) i soldi, e poi i soldi, e poi soldi (schifosi) e quei pochi che abbiamo son proprio pochi. Il tutto in una situazione che sta diventando sempre più di emergenza.

Per ora stiamo muovendo in tutte le direzioni possibili: incontri, colloqui, agenzie, tentare, rischiare, pensiamo anche alla possibilità di trasferirsi in qualsiasi posto d'Italia, purchè ce ne siano le condizioni.

In particolare cerchiamo indicazioni a livello di

Posto:casa e terra/condizioni di acquisto o di affitto/ occasioni possibilità di lavoro anche esterni terre incolte ecc.

Cooperativa: consigli per farne una / indirizzi/ avere contatti/ ecc.

Il nostro indirizzo è Ronco Dommenico C.P. 28
12058 S.Stefano Belbo (Cuneo)

Movimento e classe operaia

È difficile in poco spazio chiarire bene quello che si vuole dire soprattutto quando non si ha la penna facile.

Comunque perchè almeno si legga chiaramente quali e quanti siano i problemi di chi scrive, diciamo subito che sentiamo il bisogno di allargare il confronto su tutto e in particolare sulla condizione e la forza operaia organizzata oggi, del suo altalenare ecc. e capire bene in che rapporto si è con il Movimento.

Noi siamo un gruppo di compagni che non hanno in comune una sola caratteristica:- come militanti proveniamo da esperienze politiche diverse.

In compenso i problemi che ci accomunano sono molti a partire dal pendolarismo (ecco perchè possiamo lavorare politicamente e insieme solo in fabbrica, ognuno poi opera quanto gli è possibile e nel tempo che rimane, nel comune dove è domiciliato).

Caratteristiche della fabbrica dove lavoriamo e della zona dove questa è posizionata:- è una raffineria di 700 persone circa e le maestranze, in genere, si sentono da sempre ed oggi più che mai, i cugini di Agnelli ed il territorio circostante (la Lomellina) è la vacca del Pci (inteso come serbatoio di voti) voti contadini che operai, niente militanza politica attenta e sensibile.

Se questa realtà è per noi l'incudine, il martello è rappresentato dal fatto che le sedi della sinistra sono veramente lontane.

Come siamo sopravvissuti a tutto ciò? Illudendoci «:-ieri dicevamo «se in ogni comune ci sono due rivoluzionari presto si farà la rivoluzione».

Ma sono passati gli anni e se in fabbrica è cambiato poco, nel territorio non siamo riusciti a cambiare nulla:-se in fabbrica il tenore delle lotte si è alzato, il numero dei militanti è rimasto costante; nel territorio gli unici a credere ancora nella scuola di oggi (così pensiamo almeno) sono gli studenti che partono dalla provincia il mattino in treno per farvi ritorno la sera, convinti di dover strappare un diploma (che non darà loro alcuna occupazione) poi per il resto dormono sonni profondi.

Se almeno riuscissimo a capire bene il perchè la militanza qui da noi non ha avuto seguito e conoscere esattamente se e come questa si è sviluppata (in termini quantitativi e qualitativi) in Italia, forse sapremmo dare una risposta anche a quei compagni che si domandano e ci chiedono quale ruolo dobbiamo avere oggi in fabbrica e a chi fare riferimento.

Crediamo giusto che ognuno di noi, analizzando la realtà che lo circonda abbia, almeno a medio termine, una sua strategia e nella testa una bozza di società socialista con il suo programma minimo, come crediamo giusto che i compagni sappiano giorno per giorno qual'è la forza reale del movimento, quali progressi sta facendo, perchè si scende in piazza in modo episodico; invece non hanno la possibilità di contarsi nè quella di ritrovarsi.

Quanto a comperare e leggere il giornale come mandare soldi all'organizzazione è diventato un rito anche perchè poi non si sa bene come utilizzare tali strumenti.

Per un movimento che sta in mezzo tra uno stato repressivo, un Pci sempre più impegnato nel parlamentarismo, un sindacato che non ti risparmia la discriminazione (se ti va bene, quando non usa la forza) e un partito armato, che ormai c'è e tanto vale allora parlarne, qual'è l'alternativa?

Che molte migliaia di compagni della periferia abbiano i nostri problemi non abbiamo dubbi, ma come risolverli?

Che fare perchè non si muoia un poco ogni giorno?

i compagni del nucleo Giampiero, Claudio, Giacomo

Borsa di studio a Torino

L'istituto Rolando Morandi di Torino che ha edito in questi ultimi anni il reprint di *Quaderni Rossi* e gli scritti di Raniero Panzieri, bandisce un concorso per una borsa di studio per una ricerca su «il pensiero teorico di Raniero Panzieri e la lotta di classe inItalia a partire dagli anni sessanta».

La ricerca avrà per scopo la verifica (o la critica) -nel concreto della storia dello sviluppo economico dei rapporti sociali e della lotta di classe -, di alcuni nodi del pensiero di PANZIERI:

A titolo esemplificativo si indicano alcuni temi:

-il nesso razionalità dispotismo nell'uso capitalistico delle macchine e della scienza;

-il «piano» come modo specifico della fase oligo-imperialista della produzione capitalistica per l'estorsione del plusvalore sociale.

-il nesso fabbrica-società con particolare riferimento alle trasformazioni delle classi sociali e dello stato;

-l'inchiesta come modo di ricerca-intervento politico per la definizione del concetto di autonomia e coscienza politica (ovvero spontaneità e organizzazione nel proletariato industriale).

La borsa di studio, dell'importo di lire un milione o ottocentomilaannue; corrisposte in rate mensili- sarà assegnata da una commissione che si riserva la facoltà di seguire lo svolgimento della ricerca in ogni sua fase. I compagni interessati (siano essi studenti o meno) dovranfebbraio 1978 la loro proposta di ricerca, con lettera raccomandata, presso la sede dell'Istituto Rodolfo Morandi di Torino- via Bogino 17.

per l'Istituto Rodolfo Morandi
(Liliana Lanzardo)

A proposito di un'iniziativa della rivista «Praxis» sulla ristrutturazione ed organizzazione del lavoro

Politica industriale ed alternativa di classe

Pubblichiamo qui di seguito un intervento dei compagni della rivista *Praxis*, che stanno preparando un'inchiesta sui problemi della ristrutturazione e dell'organizzazione del lavoro in fabbrica.

Il motivo per il quale proponiamo ai compagni di fabbrica di impegnarsi assieme a noi nella realizzazione di un'inchiesta sulla ristrutturazione e sull'organizzazione del lavoro è molto semplice. È la constatazione che se non saremo in grado di fondare le nostre analisi politiche sulla realtà di fabbrica *oggi,* non potremo neppure definire una corretta linea di intervento che accresca la capacità di resistenza degli operai all'interno delle strutture produttive.

E questo perchè la ristrutturazione e l'introduzione delle nuove forme di organizzazione del lavoro, che stanno marciando rapidamente ovunque, pongono alcuni grossi interrogativi. Ne accenniamo solo alcuni, i più importanti: quali sono le conseguenze immediate sui livelli di occupazione, sui carichi e sulle condizioni di lavoro; che conseguenze comporta l'introduzione delle nuove tecnologie sulla formazione del *consenso* all'interno della fabbrica (creazione di strati privilegiati o di nuove gerarchie); quale ruolo viene quindi assegnato ai consigli di fabbrica ai delegati e ai gruppi omogenei, la cui funzione si è andata sempre più svuotando negli ultimi mesi.

A nessuno può sfuggire l'importanza di questi problemi, che cominciano a diventare scottanti anche per il sindacato (basta vedere il n. 64/65 di Rassegna Sindacale, interamente dedicato a questo dibattito), e che cominciano ad essere individuati anche da quei settori del movimento di classe che costituiscono oggi l'opposizione operaia.

Da questi compagni ci è venuta la proposta di continuare l'inchiesta dell'anno scorso, che mirava a capire fino a che punto la classe operaia avrebbe accettato la linea dei sacrifici, e fino a che punto avrebbe retto il rapporto di delega con i partiti e con i sindacati.

Già allora **era** emerso, ad esempio, che **oltre** un terzo degli intervistati giudicava il sindacato una struttura priva di democrazia interna, troppo dipendente dalla politica dei grandi partiti e poco capace di influenzarli. Emerse anche la difficoltà nella quale si trovavano sia i gruppi omogenei che i consigli di fabbrica.

Noi crediamo che questi problemi si siano aggravati, mentre si cerca di introdurre nelle fabbriche una politica di cogestione della crisi economica che manda all'aria buona parte delle conquiste sindacali degli ultimi anni.

Il rischio che stà correndo il sindacato è molto forte, e i dubbi e le incertezze (espresse a tutti i livelli) sulle scelte a lungo termine che stà per avallare sono grossi e reali. Se ne rendono conto perfettamente i sindacalisti. Non solo quando vanno nelle fabbriche a fare le assemblee, ma anche quando discutono ad alto livello come fanno Trentin, Butera e gli altri in Rassegna Sindacale.

Da queste pagine, piene di dubbi e interrogativi, esce anche però una linea di lungo periodo molto pericolosa. Quella che vede il sindacato farsi mediatore fra la classe operaia e il padronato, per realizzare una politica economica che faccia uscire il paese dalla crisi attraverso i consueti strumenti della ristrutturazione: investimenti tecnologici (forse), aumento della produttività, licenziamenti.

Restano fuori dai patti un sacco di cose: i giovani e le donne disoccupati, gli investimenti al sud, la salute in fabbrica e la difesa del salario dall'attacco dell'inflazione.

Di queste cose devono allora farsi carico i compagni operai che costituiscono l'opposizione all'interno delle fabbriche. Per fare capire, cifre alla mano, che la tregua sindacale vuol dire non solo perdita secca di posti di lavoro ma vuol dire *anche* peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.

È per questo che dobbiamo fare un'inchiesta per avere in mano gli strumenti che ci permettano di combattere le posizioni padronali e sindacali con la realtà dei fatti.

Si tratta di andare in tutte le fabbriche dove ci sono dei compagni che si riconoscono in un disegno di opposizione alla politica di svendita della classe operaia per organizzare dei gruppi di lavoro che studino il ciclo produttivo e si rendano conto di qual'è la strategia padronale, per batterla e anticiparne gli effetti, mobilitando contro di essa anche quei compagni del Pci e del Psi che non sono disposti a seguirci su obiettivi fumosi e astratti, ma che capiscono invece concretamente chi sta in quel momento difendendo i loro interessi e chi no.

Questo farà loro capire che se vuole, il sindacato ha i mezzi per rendersi conto della realtà di fabbrica. C'è chi pensa che manchi al sindacato la sensibilità per comprendere questo tipo di indagini. In realtà, se queste inchieste non vengono fatte è perchè questi dati e queste analisi non possono servire da supporto a certe politiche cogestionali anzi.

Lo sviluppo di un'opposizione operaia alla linea del compromesso storico è legato a nostro avviso, alla capacità delle nuove avanguardie di fabbrica di esprimere una linea offensiva alternativa sul piano della politica industriale e della politica economica generale. E per costruirla occorre un'analisi precisa di quello che sta accadendo oggi nel nostro paese, ed in particolare di come il padronato da una parte, ed il sindacato da un'altra, si stanno muovendo per ricostruire in fabbrica il proprio controllo e per porre le basi (ciascuno dal suo punto di vista ovviamente) di una normalizzazione e di una cogestione i cui termini saranno fissati attraverso una faticosa contrattazione in base ai rispettivi rapporti di forza.

È questo in definitiva il problema *politico* che sta sotto la questione della ristrutturazione e delle sue conseguenze sulla divisione del lavoro in fabbrica.

Non bastano certo le nostre forze per un lavoro così impegnativo, ma abbiamo potuto rilevare che esiste fra i compagni operai l'interesse a partecipare a questo lavoro, con la consapevolezza che oggi fare politica in fabbrica vuol dire proprio questo: vuol dire impadronirsi degli strumenti conoscitivi e farne un uso rivoluzionario.

I compagni di «Praxis», di Milano
[Tel. 6572313]

LOTTE PROLETARIE

Nessun controllo del sindacato sulla ripresa del lavoro

Il momento della verità per l'accordo Unidal

Nello stabilimento di via Silva a Milano richiamati 400 lavoratori su 600, non si sa in base a quali criteri - In viale Corsica consegnati moduli per la «determinazione del punteggio di graduatoria» - La posizione dei compagni del Comitato di lotta dell'Unidal

Si sta avvicinando il momento della verità per l'applicazione dell'accordo Unidal. I giochi pesantissimi che sono stati fatti sulla testa dei lavoratori nel corso di tutte le trattative, vanno avanti adesso che stanno venendo al pettine tutti i nodi della applicazione. Ieri mattina lo stabilimento di via Silva ha ripreso a lavorare sono stati chiamati 400 lavoratori su 600; dei 400 la metà circa sono pensionabili entro l'anno. Le chiamate sono state nominative, su che base è avvenuta la scelta non si sa. E il sindacato che si era impegnato a controllare che cosa ha fatto? Sempre ieri mattina nello stabilimento di viale Corsica i lavoratori, scaglionati per ordine alfabetico, sono stati invitati a compilare un modulo che deve servire «per la determinazione del punteggio di graduatoria». In questa scheda sono richiesti dati personali tipo domicilio, composizione del nucleo familiare, ecc. che l'azienda possiede già; in fondo alla scheda c'è uno spazio riservato alla direzione per indicare la qualifica professionale. Dai dati richiesti in questa scheda non si riesce a capire su quale base verrà fatta la graduatoria. Gli stessi funzionari del collocamento che ieri si sono presentati in fabbrica, non avevano mai visto quella scheda e di conseguenza non sapevano dare spiegazioni. I lavoratori hanno chieto ai sindacalisti presenti di fare un'assemblea di chiarimento ma questi si sono defilati. A questo punto i lavoratori si sono rifiutati di compilare e firmare. Come verranno formate le graduatorie? La legge sul collocamento verrà rispettata? Non è dato saperlo. I membri del Cdf quando si chiede loro qualcosa rispondono «è la prima volta che si applica la 675 e non la conosciamo bene»: dunque si è firmato un accordo senza neanche sapere bene cosa c'era dentro, questa è irresponsabilità, e purtroppo non gratuita visto che si gioca sulla pelle di 4000 lavoratori.

La preoccupazione molto ben fondata che i lavoratori hanno, è che in realtà le graduatorie sono già state fatte e che questa operazione dei moduli sia del tutto fasulla. «Noi siamo pronti a firmare qualunque modulo - dicono i compagni del Comitato di Lotta che raccoglie qualche centinaio di lavoratori - se il lavoro è garantito a tutti, ben specificato dove come e quando. Fino a quel momento vogliamo la cassa integrazione a rotazione per tutti. Firme adesso non se ne fanno. Posti di lavoro per tutti in giro non ce ne sono, questa è la verità che tutti cercano di nascondere. e allora noi stiamo qui. La Sidalm ha dichiarato che farà la stessa produzione dell'anno scorso, con 4000 in meno però, aumentando i ritmi e lo sfruttamento, proprio come l'Innocenti, raddoppiando i profitti. Noi diciamo: stessa produzione, stessa manodopera. Questa è la nostra proposta unitaria a tutti gli 8000 e passa lavoratori Undal che il sindacato insieme alla Sme ha diviso tra garantiti e non garantiti».

IBP: dopo l'occupazione della Direzione aziendale

Sempre molto tesa la situazione alla Ibp di Perugia. Dopo l'occupazine della palazzina della direzione si moltiplicano le iniziative per rispondere ai licenziamenti. Comincia oggi infatti la procedura per il licenziamento collettivo dei 196 lavoratori dello stabilimento di Aprilia un «acconto» dei 1200 richiesti da mister Buitoni per consentire alla Ibp di «conservare il posto ad altri 10.000 lavoratori» come ha detto in una intervista. Sembra comunque che dopo l'assemblea permanente e l'occupazione della palazzina della direzione qualche schiarita comincia ad esserci. Nei vari tentativi di riprendere i contatti sembra che venga accettata la pregiudiziale posta dai sindacati di categoria e dal Cdf di non trattare i licenziamenti, resta comunque ancora lontana una possibile soluzione dell'intera vertenza.

Domani a Milano assemblea dei precari della scuola

Domani alle 17,30, i lavoratori precari delle scuole milanesi si riuniscono alla Camera del Lavoro. Coordinamento propone alcuni obiettivi riguardanti la garanzia del posto di lavoro per suplenti e incaricati, e la normativa (ad es. giusta causa per il licenziamento, secondo lo Statuto dei lavoratori, con applicazione del medesimo a tutta la categoria; graduatorie provinciali centralizzate per i suplenti; corsi abilitanti ordinari entro questo anno scolastico.I precari hanno specificità di normativa gravissime, adesso rischiano certamente di perdere il posto, sia per il blocco delle assunzioni nel Pi, sia per gli attacchi specifici alla scolarizzazione e al diritto allo studio.

Oggi si aggiunge la accettazione da parte del sindacato della riduzione della spesa pubblica. Da tutto questo è nata una mobilitazione, che investe grossi problemi generali, è può costituire un punto di contrasto alle manovre controriformistiche, di cui l'attacco *all'occupazione nella scuola è uno degli aspetti.*

Una tenda davanti alla direzione Cge di Milano

Ieri davanti alla direzione del gruppo, in via Bergognone a Milano, i lavoratori della Cge hanno innalzato la tenda. Un'altra delle forme di protesta e di mobilitazione che da due settimane si stanno susseguendo per respingere la cassa integrazione a 0 ore. La direzione ha reagito nell'unico modo che conosce: mandando a casa di singoli compagni, delegati e lavoratori, lettere che minacciano provvedimenti disciplinari. Le richieste del Cdf sono chiare: «non entriamo nel merito della cassa integrazione se non ci date garanzie sull'occupazione, il rimpiazzo del turn-over, gli investimenti, la ricerca».

Caserta: fabbrica tessile in liquidazione

Caserta

La Mangoni e Tedeschi di Caserta, fabbrica tessile di 187 dipendenti, ha messo in liquidazione l'azienda, dandne comunicazione l'altro ieri per lettera i dipendehti, che si aspettavano invece in seguito ad una trattativa sineacale, la cassa integrazione per la ristrutturazione di 50 su 150 tlai. Ieri mattina gli operai si sono recati alla provincia per un icontro sulla questione. Sono intnzionati a portare avanti la lotta in difesa del posto di lavoro, che si presenta dura: il padrone sta portando fuori della fabbrica tuto il filato, probabi,mente per spostarlo in un altro deposito.

Ela Parmigiani riavrà il posto di lavoro?

Milano, 7

Stamani si è svolta alla pretura del lavoro di Milano la prima udienza relativa al provvedimento di licenziamento adottato dalla Pelican contro la compagna Ela Parmigiani. Il dibattito si è svolto alla presenza del pretore Salmeri poi per il contradditorio c'er l-avv. Menechino e per la difesa il compagno Civitelli. Assente l'impresa, che continua a dimostrare disinteresse, forse convita di aver vinto la causa gia in partenza. Ela è stata licenziata dalla Pelican per rendimento intollerabilmente scarso che «provoca inefficienza all'organizzazione».

In realtà la compagna ha subito nel giro di 4 anni un aborto spontaneo poi una gravidanza trascorsa a letto.

La ditta ha conteggiato il periodo di assenza come malattia e quindi come assenteismo.

Milano: nasce coordinamento delle lotte nel territorio

Nasce a Milano un coordinamento provinciale di lotta contro l'attuale proposta di equo canone e contro la «513». La proposta uscita dall'assemblea provinciale sull'equo canone svoltasi sabato scorso a Milano e: provincia nasce dall'esigenza reale di non lasciare scoordinate numerose esperienze di lotta che si stanno svolgendo in questo periodo in tutta la provincia e all'interno dei quartieri milanesi. La base di confronto è data dai contenuti stessi della mozione conclusiva dell'assemblea. Che prevedono una battaglia sui punti qualificanti dell'equo canone dandosi come obiettivi: il rilancio del dibattito all'interno delle fabbriche con prese di posizione da inviare ai gruppi parlamentari e la ripresa della mobilitazione sui temi dell'equo canone in tutte le provincie. Oltre a ciò vi è l'impegno a presentare all'interno dell'assemblea provinciale dei delegati sindacali del 10 febbraio una comunicazione che sintatizzi i punti usciti dall'assemblea di sabato scorso.

Su questi temi è indetta per oggi mercoledì 8 febbraio alle ore 21 presso la sede del Sicet in via Tadino a Milano.

Il Pci è già partito di governo: le Coop agiscono con la boria dei padroni

Ieri mattina, nella mensa della Duina Tubi occupata si è tenuta una assemblea aperta alla quale hanno partecipato anche le forze politiche. Dietro il tavolo della presidenza era affissa una mostra sull'equo canone, cosa che ha subito suscitato qualche borbottio di disappunto fra le file della delegazione del Pci; *un leggero ritardo l'assemblea è* stata aperta da una relazione del Cdf e subito dopo hanno preso la parola le forze politiche presenti: la Democrazia Cristiana, il Partito Comunista e Democrazia Proletaria.

Erano presenti anche delegati dei Cdf della Kaloderma del Carefur e della Stigler-Otis i quali hanno espresso la loro solidarietà alla fabbrica in lotta. Il dibattito si è poi svilupparo da parte dei lavoratori intervenuti, sulla necessità di avere garantito il posto di lavoro, non per qualche mese, ma una volta per tutte; a questo punto il dibattito è scivolato sulle ragioni della crisi della Duina Tubi, che è stata usata dal padrone per estorcere soldi alle partecipazioni statali e per mantenere in piedi, con gli attivi (ci sono ancora adesso circa 10 miliardi di crediti da recuperare), l'impero Duina (una ottantina di aziende): è stata ribadita da parte dei lavoratori la possibilità dell'azienda di tornare ad essere attiva con una diversa gestione perchè la crisi è dovuta alle scelte generali del signor Duina e noi alla nojn competitività dell'azienda: «non è una azienda di ferri vecchi» come ha detto qualcuno. L'altro punto dolente che è tornato al centro del dibattito è stato quello del ruolo della Lega delle cooperative nella vicenda; le Cooperative erano già da un anno nella Holding con il 30% delle azioni, e quindi assurdo dire che non sa*pevano la reale situazione della* Duina». La ricusazione del contratto non può quindi essere attribuita a irresponsabilità di qualche dirigente delle Leghe (Galletti)ma a divergenze politiche insorte all'interno delle Coop.

Quello che preoccupa comunque i lavoratori è il fatto che nonostante il sequestro dei beni ordinato dal presidente del tribunale di Roma e qualvhe timida ammissione da parte del nuovo presidente delle Leghe Magnani sulla esistenza del contratto firmato con la Duina, ancora ieri mattina i signori della Coop rifiutavano di presentarsi al tavolo delle trattative di oggi al ministero del lavoro a Roma; un atteggiamento degno del padrone più reazionario. Nonostante questo il Pci ha avuto il coraggio di difendere, questo atteggiamento che vuole dire di fatto, accettare la,logica capitalistica, come ha fatto notare il compagno di Dp, L'assemblea si è poi conclusa con un comunicato del Cdf Duina che esprime la necessità di andare ad un coordinamento delle fabbriche in lotta.

Verso il Convegno operaio di Democrazia Proletaria

Il Convegno operaio nazionale di Dp si svolgerà a Milano il 18 e 19 febbraio, nella sala dell'Auditorium delle scuole medie superiori, in Piazzale Abbiategrasso. Dovrà scaturire dalla discussione assembleare una prima verifica delle esperienze insieme alla indicazione di iniziative. Qui continuiamo la pubblicazione dei contributi di informazione, giudizi, analisi, proposte, di cui sollecitiamo ancora l'invio. Oggi un importante contributo del compagno Miniati, che individua e sviluppa i temi fondamentali del convegno.

Tre i temi principali: occupazione, organizzazione del lavoro, partito

L'assemblea nazionale veraia rappresenta la tappa più importante nell'attività preparatoria dell'assemblea congressuale che si svolgerà a metà marzo.

L'impegno con il quale la scadenza si sta preparando in molte province dovrebbe garantire le condizioni per un'assemblea di verifica del lavoro svolto e per la scelta di precise ipotesi per i prossimi paesi.

Tra i problemi di centro del dibattito tre mi sembrano fondamwentali; il programma di lotte per l'occupazione, la lotta dell'organizzazione del lavoro come punto di unificazione del proletariato, la costruzione del partito.

1) Per quanto riguarda l'occupazione occorre compiere un passo in avanti nel rendere concrete posizioni che andiamo sostenendo da tempo come quelle relative al blocco dei licenziamenti, la riapertura del turn-over, il rifiuto degli straordinari e la battaglia contro il blocco delle assunzioni (circolare Stammati) nella pubblica amministrazione.

Su questo terreno è necessario passare dalle parole ai fatti, facendoci carico della necessità di individuare obiettivi precisi e della esigenza di costruire vertenze concrete, dentro le quali costruire anche strumenti di lotta e di controllo.

Occorre però sapere non solo che si tratta di una lotta difficile e lunga che anche se dovesse essere vinta non ci permetterebbe di realizzare l'obiettivo del «lavorare tutti lavorando di meno».

Tale obiettivo può vivere solo dentro una prospettiva di politica economica prescindendo in modo netto dalle compatibilità del sistema assuma il bisogno di lavoro come unico parametro valido per i lavoratori.

Si pone qui il problema di una politica del territorio e dei servizi chiaramente alternativa e alla quale destinare le risorse finanziarie esistenti a quelle reperibili con una diversa politica fiscale.

Si tratta di impostare una lotta a fondo *per la trasformazione dell'agricoltura, per* il riassetto idrogeologico, per un diverso uso delle acque e delle fonti energetiche che miri a trasformare l'assetto socio-economico di intere regioni, che rompa l'intermediazione, imposti in modo radicalmente diverso il problema della casa, dei trasporti e dei servizi.

Una nuova qualità della vita che è realizzabile solo in quanto si risponda positivamente ai bisogni di occupazione, si può avere solo dentro uno sviluppo economico alternativo, cpsì come il lavoro può essere ritenuto socialmente utile in quanto serve a modificare la condizione proletaria.

Di fronte ad una situazione meridionale che diventa sempre più esplosiva come dimostrano le situazioni di Napoli, Taranto, Calabria e della Sardegna occorre che l'assemblea operaia, come del resto il *Quotidiano dei Lavoratori*, compiano finalmente uno sforzo adeguato per ricomprendere i problemi meridionali all'interno della strategia generale.

Senza pretendere di elaborare a tavolino un contro-programma da contrapporre a wuello di Andreotti, del Pci e del sindacato, l'assemblea operaia può dare alcune prime indicazioni di fondo in questa direzione chiarendo il ruol,o che spetta alla classe operaia occupata in questa lotta che può essere vinta solo e condotta in piena unità da tutti i movimenti anticapitalistici.

2) La lotta contro l'organizzazione capitalistica della produzione può diventare il primo punto di unità tra classe operaia e movimenti emergenti. Negli ultimi due anni si sono sviluppate due tendenze molto negative. Nella fabbrica la lotta all'organizzazione del lacoro è andata scadendo paurosamente. La ristrutturazione capitalistica è passata come un rullo compressore sulle conquiste operaie. Se oggi è possibile parlare impunemente di mobilità, intendendo di fatto licenziamenti, ciò avviene anche perchè in fabbrica la battaglia per la rigidità la difesa del gruppo omogeneo, la difesa dalla intensificazione dei ritmi e degli straordinari è stata in buona misura persa, così come un arretramento grave è avvenuto sui problemi della nocività e della salute.

Contemporaneamente si è assistito ad una diffusione del lavoro nero e di quello precario. In questa sacca di produzione, prevista e preordinata dal padrone e pertanto del tutto interna all'organizzazione padronale della produzione trovano oggi ragioni di sopravvivenza ventinaia di migliaia di proletari, soprattutto di giovani e di donne.

Avere chiaro che ai tratta di una collocazione «interna» all'organizzazione padronale della produzione dovrebbe non solo farci capire una volta per tutte che questo non è «rifiuto del lavoro» ma anche quanto sia collegato strettamente il destino dei cosidetti garantiti rispetto ai non garantiti.

Non c'è dubbio che la collocazione nel lavoro precario non è sempre una collocazione «imposta» perchè c'è anche il giocane che preferisce questo tipo di lavoro, talvolta più duro; perchè comunque in questo un mezzo per salvaguardare maggiori spazi di libertà personale. Ma avere chiaro che non si tratta di rifiuto del lavoro è decisivo per svolgere una battaglia che unifichi i vari settori proletari nella lotta contro *«questa» organizzazione del lavoro che in* quanto si realizzi, permette di riscoprire il ruolo «centrale» a livello pratico, prima ancora che teorico, della classe operaia occupata.

Ciò è importante in tutti i discorsi sul rifiuto dfsel lavoro se è vero che c'è anche un contenuto anticapitalistico che va sviluppato, c'è anche una ideologia di sconfitta che va invece duramente contrastata. Senza sconfiggere infatti la teoria della «classe operaia» integrata nel sistema e dell'«operaio sociale» nella versione dell'autonomia operaia non è possibile praticare l'obiettivo del blocco sociale anticacapitalistico.

Ma se il problema dell'organizzazione del lavoro deve davvero tornare ad essere ol perno del rilancio della centralità operaia, occorre allora mobilitare tutte le enrgie politiche, ma anche le conoscenze tecnico-scientifiche attorno a questo problema, così come è necessario individuare attorno alla fabbrica e sul tfritorio i primi momenti di aggregazione di tutte le forze che sono comunque collocate all'interno del processo produttivo.

3) Per quanto riguarda il problema del partito è necessario partire da alcuni lementi di novità che stanno emergendo e di fronte ai quali sarebbe tragico rimanere spiazzati.

! Gli operai avvertono drammaticamente il cambiamento della situazione. Il padrone è all'attacco su tutti i fronti e si avvale dempre più dell'aiuto che il Pci fornisce in piena consapevolezza. Le scelte del Pci, sulla produttività, l'assenteismo, il salario, la contrattazione, la mobilità ecc., nom sono scelte tattiche per compiacere l'avversario, ma fanno parte di una strategia che porta questo partito ad immedesimarsi con il sistema.

Anche il sindacato sta modificandosi in modo rapido e impone ai lavoratori una linea di accettazione delle compatibilità

Appare sempre più chiaro che una battaglia di «emendamenti» di interpretazione da sinistra della linea del Pci e del sindacato è sicuramente perdente, così come altrettanto chiaro che non è oggi possibile ribaltare una linea sbagliata con un improvviso sussulto di base. C'è coscienza che la battaglia sarà lunga e difficile e che se data in ordine sparso sarà sicuramente persa.

Da qui nasce la consapevolezza che la «Sinistra di Fabbrica» intesa come unione momentanea di tutti coloro che si oppongono è del tutto inadeguata ai nuovi compiti. Emerge allora la consapevolezza dell'esigenza di una lotta a due livelli ben distinti tra loro.

Un livello è quello della costruzione di una vasta opposizione operaia dentro e fuori il sindacato che sia ben più ampia dell'area della nuova sinistra. A questo livello sarebbe riduttivo pensare che debba essere Dp. a indicare come ci si deve comportare nello scontro interno al sindacato.

L'altro livello è quello del partito, della sua iniziativa autonoma a tutti i livelli.

Il bisogno di partito che emerge dai compagni operai, non è un segno di arretratezza come sembra pensare qualche compagno, ma di consapevolezza dei terreni nuovi nei quali di configura lo scontro di classe oggi.

I compagni operai avvertono, proprio perchè sono collocati nella trincea più esposta, che se non si compie un passo decisivo *nella costruzione del partito la loro* credibilità in fabbrica diminuisce e con ciò si aprono varchi sempre più ampi al riflusso moderato.

Noj si tratta però di un problema posto soltanto dagli operai poichè anche tra i giovani e le compagne la situazione è cambiata.

I nuovi movimenti si stanno divaricando. In essi c'è anche un rifiuto dell'organizzazione che diventa sempre più rifiuto della politica e delle discriminanti di classe, ma c'è anche il contrario.

Nell'immediato tra le posizioni dei giovani del Macondo e quelle di buona parte del movimento non c'è mediazione possibile. Occorre allora intanto dare risposta a chi vuole fare politica, pur riunificando il vecchio modo di fare politica, e chiede organizzazione pur rifiutanto i precedenti modelli organizzativi, capendo oltretutto che le fortune dell'autonomia sono anche legate alla sua capacità di essere organizzazione.

Compiere con l'assemblea operaia un passo decisivo verso la costruzione del partito e gettare le basi per un partito con una forte connotazione operai è oggi indispensabile per passare da movimento di opinione e di contestazione a partito di lotya in grado di unificare lotta sociale e lotta politica in un organico disegno alternativo.

Silvano Miniati

I disoccupati organizzati di Napoli sono «tornati» sulle prime pagine dei giornali. Perchè?

Vediamo come stanno le cose

I due articoli sui disoccupati di Napoli del *Corriere della Sera* e de *La Repubblica* di domenica, a firma di Roberto Ciuni e Sandro Viola, meritano una risposta. I disoccupati organizzati tornano sulle prime pagine. Buon segno! Ma stiamo in guardia.

Ci sono tornati dopo mesi di manifestazioni e di instancabile lavoro di organizzazione davanti al collocamento e nei quartieri, in cui si sono ricostituiti come massa, ancora modesta, ma saldamente unita.

Contemporaneamente la grande stampa si mette in movimento per inventare risse inesistenti o soffiate a sette polmoni sulle contraddizioni reali. Come mai? Vediamo come stanno le cose.

Negli anni '74-'76 il movimento dei disoccupati organizzati è stato la prima esperienza nel sud di proletariato precario urbano organizzato stabilmente, capace di superare la vecchia dinamica delle rivolte popolari (rivolta-promessa-smobilitazione).

Contro l'uso capitalistico della crisi e contro il doppio clientelismo degli enti locali e del collocamento, sono stati conquistati alcune migliaia di posti di lavoro nei cantieri e nelle fabbriche, nel comune e negli ospedali, nelle banche. Tutto il sistema di potere Dc ne fu profondamente scosso.

Alla fine del '76 la nuova giunta «di sinistra», d'intesa con la Dc, pensò di farla finita una volta per tutte con i disoccupati organizzati, con trecento assunzioni clientelari e una intensificata repressione poliziesca sui residui cortei.

Intanto a livello nazionale, con un grande battage pubblicitario, ci si preparava a varare il preavviamento. Il momentaneo riflusso della mobilitazione di massa, non fu determinato dalle sole promesse, da reali concessioni, per quanto stratificanti. Il movimento era stato in grado di garantire l'attuazione delle promesse, ma non aveva avuto la forza politica complessiva di impedire nuove segmentazioni. La sua vitalità non era spenta. E la lotta vittoriosa dei paramedici lo ha dimostrato.

Benchè in più difficili condizioni politiche, la riorganizzazione di nuovi disoccupati era possibile. E ad essa, in una situazione iniziale di relativo isolamento, ha lavorato il comitato di Vico Banchi Nuovi.

Per parte sua, con il passare dei mesi, la 285, la «legge per Napoli e la Campania», si mostrava progressivamente come «l'inganno per i disoccupati di Napoli e della Campania». La borghesia cercava di rimettere i disoccupati a testa in giù.

Il lavoro precario al posto del lavoro stabile e sicuro, la selezione tecnica e politica (le cooperative) al posto delle liste di lotta, la concorrenza tra i salariati in luogo della doppia e solidale rigidità degli anni scorsi in fabbrica e fuori. Non si è trattato di pretese eccessive? È ancora presto per dirlo, ma è certo che il «nuovo» movimento delle leghe si è ridotto ad organizzare solo settori di militanti della Fgci.

Sul versante opposto, il movimento dei disoccupati organizzati sta consolidando la sua ripresa. Per questo, fallite le leghe, è diventato il bersaglio di un complesso attacco, in cui si completano a vicenda le promesse e la repressione, il clamore e la denigrazione dei giornali, la ostilità sindacale e i tentativi di corruzione. Si tratta di una violentissima «offensiva preventiva» prima che il movimento possa ridiventare troppo forte.

Certo, nei giorni scorsi i disoccupati organizzati hanno ricevuto le prime promesse ufficiali e la regione ha stanziato dei soldi per un «premio di lotta». Ma molteplici fatti invitano a non farsi illusioni.

Anzitutto, le false notizie del *Corriere,* di *Repubblica,* del telegiornale. Non ci sono stati scontri tra i disoccupati. Ma si fa di tutto per provocarli, per sfasciare quello che si sta riorganizzando.

È vero, esistono delle contraddizioni tra «Sacca Eca» e il comitato di Vico Banchi Nuovi. La prima lista è stata formata in modo clientelare da «tutti» i partiti (dal Pci alla Dc al Msi), eccetto Dp, ed è interessata ad una spartizione clientelare dei posti. La lista di Banchi Nuovi è una lista di lotta, e con essa si identifica la ripresa del movimento di massa che si va estendendo a nuovi comitati territoriali.

Questa lista non vuole lo scontro, come non lo vuole la gran parte dei disoccupati delle liste Eca. Lo scontro lo vogliono il governo e i partiti che lo sostengono. Ciò che è avvenuto, invece, è stato un attacco a freddo della polizia sotto il comune, e l'arresto di due disoccupati, dei quali il movimento esige la immediata liberazione.

Si sta sviluppando, anche il tentativo, non nuovo, di dividere i disoccupati in «disoccupati che cercano realmente il lavoro» da un lato ed «esagitati e provocatori» dall'altro, cioè gli «studenti disoccupati». Nè più nè meno fece il Pci in passato contro gli «studenti» Massimo Di Vico, Cinque Santi e Mimmo Pinto.

In realtà, alla nuova composizione del proletariato corrisponde una nuova composizione della disoccupazione, e gli «studenti» sono parte integrante del vecchio come del nuovo movimento dei disoccupati, cellule vive ed insopprimibili, al pari dei manovali, degli operai licenziati, degli ex-artigiani.

È possibile cogliere «segni incoraggianti di maturità» nella ripresa del movimento: il rifiuto totale del clientelismo e la riaffermazione delle liste di lotta contro due raffinati strumenti della «democrazia» quali le cooperative e il collocamento meccanizzato; la identificazione delle articolazioni locali dello stato come prima controparte; l'assunzione cosciente del «lavorare tutti lavorare meno»; la tenace lotta contro la repressione e la capacità di rispondere alle provocazioni con forme di lotta dura senza avventurismo.

Altre vie non sembrano facilmente praticabili. Non è un caso se, proprio nei giorni in cui Lama chiede nuovi sacrifici al proletariato industriale per venire incontro ai disoccupati, le sedi sindacali di Napoli debbono essere presidiate permanentemente dalla polizia contro i disoccupati.

Chi semina vento, raccoglie tempesta. Perchè meravogliarsi, come il *Corriere,* o scandalizzarsi, come *Repubblica,* se il movimento non si incanala nel sindacato o addirittura gli si rivolta contro?.

Negli anni della vertenza Campania l'occupazione industriale è calata di decine di migliaia di unità, e dopo, allorchè il sindacato è ricorso insieme con le forze politiche al clientelismo, una parte dei «clientes» delusi gli si sono rivoltati contro. Neanche la via della lotta, però, è facile. La maggior parte del lavoro resta da fare. Ed i sospetti clamorosi di questi giorni non possono farlo dimenticare.

Una lotta «generale» del proletariato e dei disoccupati dovrà andare in futuro a demolire la diga delle 40 ore settimanali eretta dalla borghesia e fare i conti con il dilagare della disoccupazione a livello internazionale (siamo a circa 20 milioni di disoccupati nei paesi più industrializzati). Per tornare a riproporre la propria esperienza oltre Napoli, la città che la sociologia corrente chiama capitale della disoccupazione, ma che questi giorni confermano ancora una volta come «la capitale dei disoccupati organizzati» della loro rabbia cosciente.

Pietro Basso

SPECIALE ASSEMBLEE

Intervista a Vignola, segretario generale della Cgil campana

«Nell'Flm c'è una linea angustamente classista»

A differenza della base i dirigenti sindacali meridionali difendono il documento - Polemiche con la Flm per gli emendamenti che si vuole far passare come «chiarimenti»

Alla vigilia dell'assemblea provinciale della Federazione Cgil-Cisl-Uil di Napoli dell'8 febbraio con Luciano Lama, abbiamo rivolto al segretario generale della Cgil della Campania: Vignola, alcune domande.

QdL: Quale è la tua valutazione sull'andamento della consultazione attorno al documento confederale?
R: importante che si sia tornati a un dibattito di base su una proposta politica, e non soltanto contrattuale, riguardante l'impostazione offensiva del sindacato per una svolta di politica economica, una vecchia rivendicazione del movimento sindacale che oggi vien posta in termini stringenti in rapporto alla gravità della situazione strutturale.

QdL: Negli organismi regionali hai detto recentemente che non condividi gli emendamenti Flm al documento confederale e le posizioni di talune organizzazioni territoriali del nord e dell'industria.
R: Anzitutto si tratta di contributi, non di emendamenti e lo ha chiarito a Castellammare anche Galli. È anche detto nel documento Flm. Per quanto riguarda il merito degli emendamenti, dei contributi, ovvero una linea abbastanza ambigua rispetto all'impostazione nazionale. Di fronte alla rivendicazione di una svolta di politica economica, e alla sua urgenza, avverto molto l'esigenza di una funzione di aggregazione e di direzione della classe operaia, soprattutto del nord, nei confronti delle masse popolari del mezzogiorno e dei disoccupati, per farci avanzare nella rivendicazione di una svolta per la piena occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno.

QdL: Perchè, fin dal voto iniziale sul documento Cgil-Cisl-Uil, sei contrario all'emendamento Lettieri sulla spesa pubblica? Aiuta il Mezzogiorno l'accettazione dei «tetti»?
R: Non abbiamo accettato, ma criticato quel tetto fissato dal governo perchè contenente una spita inflattiva. La lotta contro l'inflazione: una spinta in avanti della spesa pubblica non risponde ad una esigenza di difesa dall'inflazione.

QdL: Il documento confederale coinvolge il sindacato nella mobilità selvaggia, nel vecchio modello di sviluppo, in fumosi piani di settore?
R: I piani settoriali non sono dei libri da scrivere: abbiamo impostato la lotta partendo dai punti di crisi per costruire risposte che prefigurino una impostazione di sviluppo settoriale. Nel breve periodo occorre trovare per i lavoratori esuberanti usciti dall'Unidal una rapida collocazione alternativa, e vi è il problema di costruire processi di formazione professionale per riconvertire e rendere possibile un'occupazione in altri settori di questi lavoratori. È il modo questo attraverso il quale la classe operaia del nord si fa carico di un processo di riconversione produttiva nel paese, processo obbligato per ricollocare l'Italia nel mercato internazionale, per risanare l'apparato produttivo.

QdL: La Flm napoletana ha riproposto pochi giorni fa l'esigenza di un'iniziativa generale di lotta per l'occupazione.
R: Non si tratta di formulare proposte di forme di lotta, ma proposte unificanti che realizzino una unità di lotta molto seria tra occupati e disoccupati.

QdL: Al consiglio generale Flm di Napoli hai sostenuto che il movimento dei disoccupeti organizzati ha risvolti negativi e che non accetta il metodo di classe. Non mi pare; il movimento non chiede un lavoro qualunque, ma stabile e socialmente utile ed è legato concretamente alle lotte operale contro straordinari e supersfruttamento.
R: Rispetto a un passato che vedeva la miseria napoletana subalterna a clientelismo e paternalismo, si è venuta delineando una possibilità di liberazione, di rapporto col movimento operaio. Su questa linea si è lavorato, ma con difficoltà. È vero: i disoccupati chiedono lavoro non assistenza, questo deve essere realizzato sulla base di una piattaforma che congiunga i problemi di riconversione con i problemi di lavori pubblici, assetto territoriale; di riqualificazione della struttura produttiva. Certe rivendicazioni, però, di corsi e di assistenza che hanno circolato tra i disoccupati, certi modi di formazione di liste, da parte di notabili napoletani, hanno chiaramente un significato di rottura verso il movimento sindacale.

QdL: Nemmeno gli emendamenti Flm su Equo canone e tariffe debbono essere recelti dalla linea confederale?
R: Per le tariffe, c'è un problema di salvaguardia dlelle fasce sociali e di rivendicare il miglioramento dei servizi. Chiaro però che occorre render le aziende *pubbliche pienamento efficienti* e rispondere ai *problemi finanziri* che yanno. Per l'equo canone, ancora non è approvato; e vi è una opposizione di destra alla quale credo non convenga aggiungere una opposizione di sinistra e blocare una possibilità importante quale è l'equo caone.

QdL: Un cedimento operaio sul slario, mobilità, tariffe, affitti, spesa pubblica, aumenta secondo te la forza contrattuale?
R: È sbagliato parlare di cedimenti, vi è un terreno di inziativa per affrontare i problemi della svolta di politica economica che si impone al nostro paese.

QdL: «Lavorare tutti, lavorare meno»: non pesi che in questa linea c'è,una proposta alternativa di riduzione di orario di lavoro, di ritmi, e una richiesta di nuovi posti di lavoro?
R: La possibilità di lavorare tutti è collegata a rapporti di classe abbastanza profondi nel paese. Il problema dell'occupazione è strutturale, come il mezzogiorno. È il problema all'origine dllo stato unitario, si tratta di rimuovere questi rapporti di forza.

QdL Per quali ragioni al consiglio provinciale Flm hai chiesto all'Flm napoletana di rifiutare gli emendamenti proposti dalla base operaia?
R: ho chiesto non al consilgio, ma agli operai, di votare contro gli emendamenti e a favore della proposta del direttivo nazionale perchè in questa vedo una linea coerentemente meridioanalista; nell'Flm vedo il prevalere invece di un elmento angustamente classista, anzi corporativo. **QdL: Cosa pensi dell'andamento della recente assemblea all'Alfasud?**
R: Benissimo, vi è stata una buona partecipazione e l'approvazione del documento dlla federazione.

QdL: Visot l'andamento critico di tante fabbriche napoletane verso il documento confederale, il sindacato campano, o meglio la sua maggioranza, tu personalmente rivedrete la vostra poszione?
R: No, se non nel senso di un rafforzamento meridionalista del documento.

Termina qui l'intervista: è un chiaro documento della maniera di pensare del segretario geerale della Cgil in una delle regioni nodali per l'iniziativa sindacale. Una lettura attenta dimostra come egli scambi interessi nazionali dello stato borghese con gli interessi di classe; e come costantemente finalizzi ogni scioero e ogni lotta a questa linea, e come tutte le sue risposte ripropogono piattamente e formalmente gli enunciati del documento nazionale.

R. Di Francesco

Montedison di Castellanza: «gravi errori confederali»

Castellanza (Va), 7

Con un documento di dodici cartelle scritte fitte il Cdf della Montedison si presenta da oggi alle assemblee dentro la fabbrica. Un documento di netto rifiuto della logica che orienta il documento del direttivo che i lavoratori cominciano a discutere oggi. Già il «frontespizio» del documento parla di «confronto» fra «*le nostre posizioni [del Cdf] e quelle del direttico Cgil-Cisl-Uil*». Le posizioni di questo documento, si legge, «*contraddiscono profondamente questa impostazione* (quella che ha introdotto le posizioni del consiglio, ndr) *oltre che l'operato della federazione stessa e contengoo errori che devono essere rapidamente superati*». Un invito quindi, al dibattito «anche duro» per una «effettiva dialettica» ma che non deve tradursi in emarginazione prevaricazione, disorientamento, oppure in «umanismi fittizi». Denunciato il pericolo di una «divaricazione» fra posizioni della direzione e quella della base sindacale e ribadita «*la nostra opposizione al ricorso alle elezioni anticipate*», il documento passa ad affrontare una serie di questioni: dalle provocazioni fasciste allo sviluppo del terrorismo, al confino politico, «*segno tangibile dall'involuzione conservatrice sul piano giuridico*». Richiesta la smilitarizzazione della polizia sisottoliena che «*gli spunti irrazionali e pratiche oggettivamente antidemocratiche nel mondo giovanile deve essere affrontato dal movimento sindacale come uno dei problemi prioritari*». Il documento quindi, ribalta l'impostazione del documento del direttivo unitario, rimettendo al centro l'iniziativa e la lotta dei lavoratori affrontando i «punti» caldi del documento. Sulle politiche salariali: «*siamo contrari alla centralizzazione e successivo scaglionamento degli oneri [salario compreso] derivanti dai prossimi contrattuali perchè ciò realizzerebbe nei fatti un obiettivo che il padronato persegue da sempre: il blocco della contrattazione articolata in fabbrica*».

Il problema «*del cosiddetto costo del lavoro* - prosegue il documnto - *deve essere affrontato correggendo gli errori gravissimi che hanno contraddistinto l'iniziativa delle federazioni in materia nell'ultimo anno*». Al riguardo, ricordano i comagni di Castellanza «*occorre partire dall'analisi del costo sociale-economico-politico del profitto espresso in termini di distruzione di salute dei lavoratori, di risorse del paese*» di apparati clientelari ecc. Sulla mobilità, si «*riconferma la necessità di una lotta per la rigidità della forza-lavoro*». La quale, si legge «*passa essenzialmente e si rafforza attraverso il rifiuto del lavoro straordinario, l'applicazione rigida dell'orario contrattuale il rispetto di tutti i riposi, il rifiuto di contrattare qualsiasi tipo di mobilità intesa come riduzione effettiva degli organici nei reparti*».

La mobilità, invece, ha sempre costituito «*la distruzione dell'organizzazione operaia di base*». Critiche sostanziali vengono mosse al documento confederale per quanto riguardo il punto sulla ricerca, fatto di «*generiche richieste*», invece che mettendo al centro le questioni della salute, ambiente, occupazione tecniche per il recupero energetico ecc. Il documento del consiglio affronta quindi il problema della democrazia nel sindacato, esprimendo una «*netta condanna*», al comportamento di molti dirigenti nazionali e «*ribadisce il valore e la necessità della lotta permanente che i lavoratori devono condurre all'interno del sindacato per conquistare una reale autonomia di tutta l'organizzazione dal governo e dai partiti, sugli obiettivi che risolvano i problemi delle masse*». Riconfermata l'esigenza di un'assemblea nazionale di delegati, «*e non di quadri*». il documento si conclude con una piattaforma di obiettivi di lotta che riprendono puntualizzando innovando, sostituendo, i 14 punti del documento confederale.

All'Alfa Romeo le assemblee nei reparti dicono di no al documento confederale. Mozioni dalla Aster di Milano, dalla Ina, da numerose scuole e università. I fatti continuano a smentire chi tenta di ignorare la volontà della base: il dissenso rispetto alla linea dei vertici c'è, ed è molto, molto ampio

All'Alfa Romeo di Arese continua nei reparti la consultazione sul documento del direttivo. Per ora soltanto in due si è arrivati ad una votazione al centro tecnico (di cui già riferito ieri), dove è stato rspinto il documento confederale e alla «gruppi Motori». Qui, i circa 500 operai presenti hanno approvato a larga maggioranza una mozine in cui si dà un «giudizio negativo sul documento. Alcuni dei contenuti lì espressi sono in aperta contraddizione con l'obiettivo della piena occupazione, che pure viene ribadito. In particolare: sulle tariffe è necessario respingere la logica degli aumenti e vanno salvaguardare le fasce sociali. Sul costo del lavoro: è sbagliato parlare di contenimento e scaglionamento degli oneri. Le categorie devono decidere, nella loro autonomia, e dopo un'ampia consultazione tra i lavoratori. Sulla mobilità: è da respingere ogni ipotsi di area di *parcheggio e di rotura del rapporto* di lavoro. Sulla spesa pubblica: inaccettabile il tetto dei 24.000 miliardi come massimo dei disavanzo». La mozione ifine propone di aprire un'ampia discussione sull'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro. Questa posizione è passata in contrapposizione ad un'altra che si richiamava al documento del direttivo Flm.

Altre mozioni di critica e di rigetto del documento del direttivo della federazione ci sono arrivate dalla Aster, una azienda milanese, doce i lavoratori hanno approvato una mozione in cui si sottolinea che nel documento della Cgil-Cisl-Uil «*mancano obiettivi in modo concreto ed articolato difendono i lavoratori dell'attacco padronale all'occupazione e dal continuo aumento dei prezzi*».

Anchei lavoratori dell'agenzia generale Ina di Milano rifiutano i punti del documento sulla mobilità, sullo scaglionamento degli aumenti salariali, sull'aumento delle tariffe e sulla contrapposizione fra salari e investimenti, e propongono di respingere qualsiasi cessione sulla mobilità, di mobilitarsi sull'equo canone, di lottare per la riduzione dell'orario di lavoro, di difendere la contrattazione aziendale e soprattutto il posto di lavoro. Assemblee critiche anche nelle scuole: on il dibattito incentrato soprattutto sulla spesa pubblica e sull'assenza del sindacato su questioni come ordine pubblico, democrazia, libertà civili, qualità della vita. Di questo tenore la mozine della zona Bollate che ha dato 8 delegati su 10 alla sinistra. Vincente la mozione di totale rifiuto anche a Lodi. All'università, facoltà scientifiche, e Politecnico e Opera Unversitaria, docenti e non docenti, il documento Cgil-Cisl-Uil è stato respinto a maggioranza (110 voti alla mozione di Dp, 47 a quella dell'Mls, 6 al Manifesto contro i 71 voti alla segreteria). Anche i laoratori del settore assicurazione di Milano hanno respinto il documento, 9 delegati sono andati alla sinistra 2 al Pci. Altre mozioni ci sono pervenute da Torino; il Cdf della Flexider in un comuniato si chiede, rispetto alla cronaca dell'assemblea riportata sull'Unità, «*a chi giova rappresetare il Pci come la bocca della verità e il indacato* [o parte di esso ndr] *come rompiscatole di turno*».

Anche nel «bunker» scelto dal sindacato si riunisce la sinistra

L'assemblea provinciale dei delegati di Milano si terrà venerdì, la Palazzetto dello Sprt di Cinisello.La scelta del luogo non può essere stata, ovviamente, casuale, Cinisello viene considerata «zona sicura», al riparo delle contestazioni dei cattivi estremisti. Il posto è isolato, in mezzo ai prati, difficile da raggiungere. Insomma, oltre alla superselezione nell'elezione dei delegati si è cercato di frapporre questo ulteriore ostacolo per far sì che i lavori si svolgano nel modo «più tranquillo possibile».

Gli operai indisciplinati, non disposti ad accettare le compatibilità e i sacrifici, si torvano però proprio dappertutto, persino nel luogo scelto come «roccaforte» della federazione provinciale. I compagni delegati di un gruppo di fabbriche di Cinisello (Teledata, Terrazzo, Aeg Telefunken, Eurand, Camporiondo, Gbc, Pizzi, Longanesi, Pirelli, Ankerfarm, Kodac, Atos, Arm Italia, Prot, Rotocalco Grafica, Alsco, Geico, Fransia, Metro, Paganelli) hanno indetto infatti per giovedì, alle 20,30 un'assemblea che si svolgerà persso le Acli di via Cilea.

«La partecipazione dei lavoratori a questa assemblea -si legge nel comunicato che indice la scadenza- è stata fra le più basse degli ultimi anni. Ciò dimostra che il qualunquismo, l'apatia, si stanno facendo strada tra i lavoratori, e questo, in mancanza di scelte di mobilitazione e di lotta, porta a risolvere individualmente i propri problemi.

Di fronte a questo dibattito vivace e non omogeneo, ma di estrema importanza per il futuro del sindacato e della clasee operaia italiana, è veramente grave la decisione di non indire attivi unitari a Cinisello, come in tante, troppe altre parti, per bibattere a fondo il documento e le mozioni uscite dalle fabbriche e per eleggere, in base al dibattito, i delegati all'attivo provinciale. Ancora una volta prevale la logica delle spartizioni per tessere, sindacato per sindacato, in un momento in cui veramente ci sarebbe bisogno della massima apertura a tutte le posizioni, il che dimostra, quanto ristretti siano gli spazi intervenire, correggere ed, al limite, ribadire il documento confederale, mentre l'andamento delle assemblee in tutta Italia dimostra quanto sia più largo e radicato il dissenso sulle «nuove» scelte sindacali rispetto alle 4 astensioni nel direttivo nazionale. Perchè anche a Cinisello si veda quanto è esteso e radicato sia il dissenso al documento e l'opposizione alla svolta sindacale, opposizione che ben pochi spazi avrà negli attivi filtrati, ma molto grossi ne avrà per ricomporre su una linea di lotta e di classe l'unità del movimento, numerosi delegati di Cinisello indicono un'assemblea

Intanto anche i compagni del Comitato di Lotta dell'Unidal (che raccoglie qualche centinaio di lavoratori) hanno deciso di recarsi all'assemblea dei delegati venerdì, per prendere lì la parola e spiegare a chi ha avuto la «fortuna» di arrivare a questa istanza cosa significa, nei fatti, la mobilità. Il caso Unidal è senz'altro esemplare, e non a caso è stato citato e dibattuto in questa tornata di assemblee. In particolare, sappiamo che in alcuni reparti dell'Alfa proprio questo accordo è stato presentato come esempio di passaggio da un lavoro, a un «non lavoro». E ricordiamo che tra l'altro si è parlato proprio dell'Alfa come meta per alcuni «esuberanti» della Unidal. Adesso negli stabilimenti di Milano si sta verificando nello che era facile immaginare: vengono richiamti al lavoro centinaia di operai, senza che sia chiaro in base a quali criteri alcuni ritornano in produzione e altri rimangono a casa.

Milano: troviamoci tutti giovedì per preparare insieme l'assemblea prov.

In vista dell'assemblea provinciale dei delegati di Milano che si terrà venerdì a Cinisello, tutti i delegati che si riconoscono in posizioni di rifiuto e di critica al documento del direttivo Cgil-Cisl-Uil sono invitati ad una riunione giovedì 9 alle 18.30 in via Vetere, 3 per verificare e coordinare la partecipazione all'assemblea. Inoltre è importante che gli esiti di tutte le assemblee di fabbrica, degli attivi, tutte le mozioni alternative votate, e in generale l'andamento del dibattio e il numero dei delegati eletti, vengano tempestivamente comunicati alla federazione provinciale di Milano di Dp in via Vetere, anche telefonicamente al 8399169; due compagni saranno presenti per raccogliere ogni notizia.

Si è svolta ieri a Bologna l'assemblea dei delegati che rifiutano il Documento

«Ribaltiamo la logica dei cedimenti»

Tutti hanno dato un giudizio positivo della scelta di proporre mozioni contrapposte di dire chiaramente «no» all'insieme del documento Cgil,Cisl-Uil.

Questo non per smania minoritaria ma per marcare con il massimo di chiarezza la necessità di contrastare le logica complessiva della svolta che si vuole imprimere al sindacato. È chiaro che sul piano dei risultati immediati abbiamo anche pagato i nostri ritardi, il fatto che il nostro radicamento in certe situazioni operaie è ancora agli inizi, che la nostra ottica risente ancora della vecchia logica di «sinistra sindacale», e soprattutto che siamo riusciti solo parzialmente a intaccare il senso della «delega» fortemente radicato tra gli stessi operai.

Lo scarto (per qualità e quantità dell'opposizione) tra le assemblee di fabbrica e quelle di zona, deriva certo dalla spergiudicatezza tattica della burocrazia del Pci (che dopo aver abbozzato una linea di scontro ha recuperato a sinistra), dalla ambiguità della posizione Flm (per cui molti compagni si sono accontentati di dare battaglia su «costo del lavoro» e «mobilità», senza mettere in discussione il discorso di fondo che sotende il documento), ma in parte è dipeso dalle incertezza dei compagni, troppo invischiati nella logica di categoria (o addirittura di sigla sindacale) e quindi impreparati ad affrontare i temi generali.

Quello che invece oggi conta è individuare alcuni giudizi centrali:

Il documento Cgil-Cisl-Uil non è una «piattaforma» più o meno brutta, ma un vero e proprio «prgramma di governo» commissionato dal Pci al sindacato; beninteso, un programma democristiano, per un governo democristiano, indipendentemente dalla soluzione delle formule. Cos'è infatti la «mobilità» se non il classico diritto di licenziare per i padroni, per altro apertamente riconosciuto da Lama? Cos'è la «predeterminazione di uno scaglionamento degli oneri derivanti dai rinnovi contrattuali», se non la condizione richiesta dal padronato per attuare il proprio progetto recessivo in maniera «programmata» e quindi evitando l'aumento del costo del lavoro per unità di prodotto?

Non si tratta più di singoli cedimenti, comunque in un quadro di difesa della forza e delle conquiste strategiche, ma dalla dissipazione di quella forza e dello smantellamento delle vecchie trincee di difesa. Le concessioni diventano obiettivi in quanto tali; l'aumento delle tariffe, il tetto del deficit pubblico diventano rivendicazioni e poichè sono anche anche al centro del programma dei padroni la vinceranno facilmente rispetto a tutti gli altri obiettivi nella prima parte del documento.

Il rischio reale, quindi, è di trovarsi sempre in meno e sempre meno convinti, tra qualche mese, sulle stesse barricate di resistenza, se non avremo saputo ribaltare lo stesso nostro modo di stare all'interno del sindacato, non avremo saputo aggregare in termini di opposizione operaia le forze oggi incerte o ancora lusingate dalla tenuta all'interno di certe grosse fabbriche e dalle vittorie di Pirelli sulla modifica positiva di questo o quel punto.

D'altra parte è emersa anche dalle assemblee di fabbrica la diffusa sensazione che i giochi ormai si fanno altrove (da cui un grado di partecipazione molto disomogeneo, le tessere revocate, ecc.) e (fatto ancora più interessante) molti ancora separano il livello sindacale da quello politico: non sono poche le mozioni, anche durissime sul salario, la mobilità, l'equo canone, che terminano con la richiesta accorata del «governo d'emergenza»; oppure altre che criticano fortemente l'intervista di Lama nella convinzione che sia «fuori linea» rispetto alla linea stessa del Pci.

Perciò l'assemblea operaia, fin dalla relazione introduttiva affidata al compagno Renza Boghetta dello Sfi, si è incentrata su questi nodi di fondo, respingenso con forza le velleitarie pretese di chi proponeva per oggi una «contromanifestazione» rispetto all'attivo regionale dei quadri con Carniti al Palasprt, ma anche cercando di dare una indicazione inequivocabile rispetto alla qualità nuova, molto più difficile e sicuramente meno «grattificante» nell'immediato (rispetto agni anni scorsi) che dobbiamo imprimere alla nostra lotta nel sindacato per ricostruire i principali connotati di classe.

Sulla scia di Stenmark con il Quotidiano

1° trofeo di Sci e Slitta del *Quotidiano dei Lavoratori*
Festa popolare sulla neve a Lizzola (alta Val Seriana Bergamo) per l11 e 12 Febbraio (Carnevale)
Per chi vuole partire *Sabato* con auto propria, ci sono 40 posti in pensione (cena, peronottamento, colazione, pranzo, bevande escluse) L.10.000 -le prenotazioni si chiudono Venerdì 27/1
- alla sera ci sarà uno Spettacolo Musicale.

Per *Domenica* organizziamo
- Pulman (prenotazioni fino al 4/2) L. 3.000
- Pranzo al ristorante (bevande escluse) L. 3.000 - 3.500
- Sala riscaldata per chi si porta il mangiare al sacco.
- Abbonamento giornaliero impianto di risalita L. 4.500
- Tre gare di sci (dalle 9,30) Facilissima -Media- Difficile iscrizione L. 2.000
- Spettacoli di animazione e giochi
- Gara di slitta (dalle 14) iscrizioni L. 1.000

Alle 17 Premiazione e conclusione della festa con Comizio di Emilio Molinari
Per informazioni e per iscriversi (pagamento totale all'atto dell'iscrizione) Rivolgersi in Federazione via Vetere 3, tel. 8378109 dalle 16 alle 19 e chiedere di Leonardo Tonio, Alex.
L'iniziativa a sostegno del *QdL* è organizzata dal Collettivo Dp di Lizzola e dalla Federazione Ao-Pdup di Milano.

CULTURA

Antonio Gramsci: un'eredità contrastata

Intellettuali e cultura (3)

5. «Guerra di Posizioni» e «spirito di scissione» sul territorio dello stato, ovvero il marxismo di Gramsci.

Proprio perchè alla base del pensiero di Gramsci c'è la lotta di classe, la lotta teorica deve essere animata da «spirito di scissione» in modo da penetrare nel campo nemico, logorare le sue «casematte», indebolirne la assetto sociale. La questione degli intellettuali è insomma strettamente collegata alla teoriggazione della «guerra di posizione» come tattica necessaria alla conquista del potere nell'occidente capitalistico, e nell'egemonia. Di qui l'attenzione di Gramsci all'organizzazione della cultura (scuola, giornalismo, ecc.) come tramite in cui passa e si realizza l'egemonia di una classe ; di qui la sua insistenza sulla necessità e capacità di proporre «una riforma intellettuale e morale» che finzioni -di dirige oggi - da «rivoluzione culturale» nel campo della sovrastruttura. Ma questa riforma -si badi- è espressa direttamente dalle forze produttive che premono per un rovesciamento del sistema, è strettamente connessa alla lotta materiale e alla loro visione del mondo (il marxismo). L'egemonia dunque - lungi dal ridursi a livello tutto ideologico di una «battaglia delle idee»- è inseparabile dallo scontro delle classsi e dalla lotta con cui ilpretariato, grazie al proprio «spirito di scissione» (chenasce anzi tutto sul terreno fondamentale dei rapporti di produzione) riesce a disgregare il blocco sociale avversario e a costruire un nuovo blocco storico. La concezione di Gramsci si colloca nettamente al di là dell'ideologiasecondinternazionalista per collegarsi alla concezione leniniana della rivoluzione. sottolineamente il ruolo del soggetto (la classe operaia e il suo partito) nel processo rivoluzionario: la spinta delle forze produttive, se non guidata dal partito, può creare alcune condizioni oggettive favorevoli, ma non opera da sola la trasformazione rivoluzionaria degli intellettuali o, tanto meno, dello statocme credono i dirigentiattuali del Pci, che riprendono, come abbiamo visto in Vacca, la teoria secondinternazionalista delle forze produttive). La questione degli intellettuali tradizionali in intellettuali organici al proletariato, cosl la «guerra di posizione» da lui teorizzata come necessaria per logorare l'avversario anche sulpiano strutturale non significa affatto accettazione di questo piano e cioè del terreno dell'avversario: non significa cioè accettazione delle regole del gioco democratico borghese e fiducia nella evoluzione in senso proletario delle istituzioni democratiche espresse dalla società capitalistica. Leggere la teoria gramsciana degli intellettuali in chiave di legittimazione di una pacifica conquista del consenso per una nuova gestione delle istituzioni democratico-borghesi significa non capire che Gramsci rifiuta anche in questo caso laconcezione secondointernazionalista e punta sull antagonismo implicito nella lotta di classe dello stato e anche quando sipone il problema di penetrare a fondo nelle sue contraddizioni (perchè occorre- dice Gramsci- un profondo senso dello Stato non solo per mantenerlo ma anche per «rovesciarlo»). Ecco perchè Gramsci :«non giunge a pensare la situazione democratica come luogo dell'apparire di una nuova forma sociale, oltre che come luogo dellosciogliersi della vecchia», cioè «non giunge a pensare la democrazia come luogo politico complessivo della trasizione storica» (come lamenta, dal punto di vista del Pci, Nicola Badaloni in *Il marxismo di Gramsci* Torino 1976). Non si tratta di una contraddizione di Gramsci o di un suo limite dovuto alle condizioni storiche dell'epoca o all'influenza di Sorel; si tratta della sostanza marxista del suo pensiero. Per Gramsci infatti la disgregazione del blocco sociale dominante e la conquista degli intellettuali alla causa del proletariato passa atrraverso una tensione di classe che si misura sul compito di costruire uno stato alternativo a quello democratico-borghese (un «ordine nuovo» anche sul piano delle istituzioni) e che storicamente procede e si realizza nel corso di una reale processo rivoluzionario fondato sulla radicalità della contrapposizione operaia del progetto politico da questa espressione e quindi sulla «autonomia» e sulla capacità di rottura e di scissione della pratica e della teoria marxista. Non si tratta -come dice Badaloni- di Soreliana svalutazione della democrazia» (semmai siamo in presenza, ancora una volta, di una precisa influenza di Lenin) ma semplicemente, di adesione alla concezione marxista della rivoluzione.

Romano Luperini

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 6452.00

Il loggione scaligero mugugna e Stesicoro va alla Scala

Da qualche tempo la critica ufficiale si dichiara concordemente sdegnata per le intempezanze del loggione scaligero.

Sul *QdL* abbiamo avuto occasione, anno per anno, di notare come questi famosi loggionisti, tradizionalmente vezzeggiati nella duplice qualità di «popolani» e di «intenditori», si rivelavano alla fine nient'altro che normali apparteneti ai vari circoli «B. Gigli», soliti a correre qua e là al seguito dei cantanti alla moda: Verdi o Leoncavallo, Mozzart o Giordano, che importa? L'interesse si risveglia solo per tutte le emissioni di voce che oltrepassano i dice secondi e il si bemolle....

Si notava tuttavia che questo celebre e temuto loggione della Scala non è che il versante «povero» (l'altro è quello ricchissimo dei palchi e della platea) di uno stesso pubblico, di una medsima società borghese, diversificata non già da istanze culturali dissimili, ma dal costo del biglietto.

L'aspettativa circa il prodotto musicale ad entrambe le fasce d'ascolto, i gusti e le repellenze non cambiano, e la diversità riguarda quindi esclusivamente il modo di esprimere il consenso o il dissenso: su, si è più clamorosi, giù più garbati (non sempre). Ghiotti entrambi i settori di uno stesso menù, respingono unanimi le medesime vivande: c'è però chi mangia in punta di forchetta e chi con le mani chi rinvia il piatto con un silenzioso cenno di riprovazione e chi butta il piatto in testa al cuoco..... questioni di etichetta.

Lo sdegno della critica ufficiale si è stranamente risvegliato da quando il loggione si è messo a disapprovare direttori, registi, scenografi e cantanti che ufficialmente si era convenuto di ritenere sommi. Allora quella bellissima e armoniosa corrispondenza di tutti gli spicchi della sfera politico-cultural-popolare rischia di spezarsi, compromettendo con incresciosa inopportunità la pace estetica e l'equilibrio critico. Ma come: i Supremi Reggitori della sfera sonora hanno emanato i grandi decreti, i serafini di tale empireo hanno mosso le ruote della programmazione, i chirubini-sovraintendenti e gli arcangeli-direttori artistici hanno obbedito e realizzato, gli angeli-critici hanno spiegato sui pieghevoli di sala e loderanno l'indomani sui giornali, i responsabili culturali dei partiti costituzionali garantiscono la correttezza e l'ooprtunità globale dell'operazione, i sindacati di categoria non l'hanno inceppata.... perfino la maggioranza costituzionale degli spettatori istituzionali, se non sempre acclama, non tumula mai: chi sono dunque quei mascalzoni, Quei sguaiati che osano dire ad una cantante *«Va a casa tua!»* o ad un regista *«Ci costi un miliardo?»*? Chi ha l'audacia di biasimare (talvolta perfino a ragione) i risultati di quelle scelte che risalgono su su fino alla divina irresponsabilito dei Supremi Reggitori?

Eppure il loggione, schiamazzando, dice talvolta quello che tutti pensano il cuor loro, compresi i critici ufficiali che riservano però le loro perplessità sulla Verrett-Amelia o sul Damiani dei carri funebri ai confidenti mormorii degli intervalli, salvo poi trasformarli, in virtù di chissà quale pitera filosofale, in elogi sonanti sulle colonne dei loro giornali.

Brutta cosa la villanzoneria di quelli che spacciandosi per «intenditori» non sanno far altro che cronometrare i di di petto: ma anche i contorcimenti di quelli che vantanto l'impassibile ogettività della critica la mangiano calda e fredda pur di restare nel «giro», non sono poi tanto belli....

Ora, per esempio, è diventato di grande modo... Stesicoro, un poeta greco di duemila e seciento anni fa. Il poveretto aveva in una sua ode detto male di Elena (quella della guerra di Troia), ed ecco che l'incauto fu sibito punito con la cecità ad operai dei ffratelli della signora che avevano addirittura semidei.... Che fare? È semplice: Stesicoro scrive immediatamente un'altra ode (o «palinodia») dove dice che si è sbagliato, che Elena era un fior di brava donna, che l'estasi poetica fa talvolta dei brutti scherzi.... La vista ritorna, e Stesicoro rimane famoso nei secoli specialmente per quesata sua avvenuta, mentre la «palinodia» (ritrattazione, smentita, ripensamento, nuova considerazione dei fatti, autocritica, «parola torna indietro» ecc.) è dicentato un modo corrente di dire e di fare. Qualche esmpio:

A) *«La Verret non è più adatta per la parte di Amelia»* ode): *«Svenutaro che dissi! La Verrett, nella parte di Amelia è suprema!»* (palinodia).

B) «Che orrore le scene del Don Carlo, e quanto sono costate!!!!»(ode): *«Che meraviglio, adesso che le ho riviste in Tv, le scene del Don Carlo, e che risparmiatore quel Damiani!!!!!»* (palinodia).

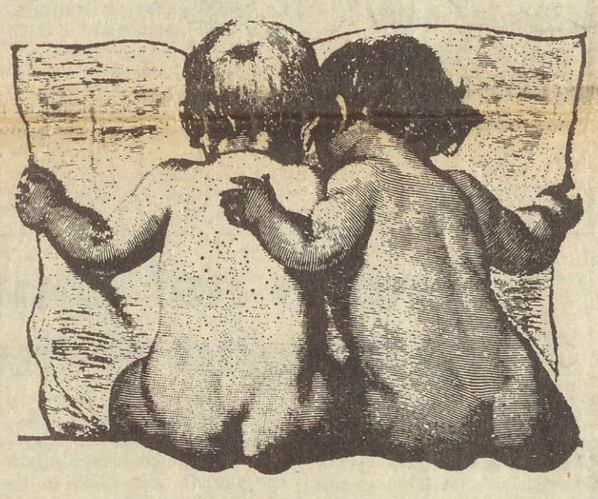
L'ira degli dei si placa, ela «vista» ritorna: si è riammessi a frequentare i grattificanti corridoi del Palazzo, da cui è così facile farsi sbattere fuori se non si gira in sintonia con le ruote supernamente mosse.....

Carlo Ferraio.

Uno spettacolo popolare al teatro Officina

Domenica scorsa è andato in scena al teatro Officina di Milano lo spettacolo «L'ohi bela la va' al foso (Storia della donna nella realtà contadina)» del gruppo Canti Popolari di Rouco Ferraro a cura di Enzo Lui. Lo spettacolo che segue l'iniziativa della settimana scorsa (Ciccio Busacca) si inserisce in un ciclo di spettacoli che il teatro Officina presenta sulla realtà popolare.

La poesia, il linguaggio e la realtà della creatività di base



La poesia, è inutile nasconderlo, poco può contro il potere, ma molto possono i poeti. Tuttavia bisogna riconoscere che, nella continuità della storia della lotta di classe, il rapporto strettissimo tra intelligenza e potere è stato questo: un gioco-scontro che non può e non deve avvenire allo stesso tavolo, nel campo che il potere sceglie, perchè esso non è per niente «intelligenza». La barricata dalla quale la poesia e con essa altre attività operative deve combattere va situata nella clandestinità di una lotta che non può assumere per scontati i dati e i moduli che il potere purtroppo incontrastato, detta. La poesia «fatta» dai mille gruppi di base che popolano l'Italia propone prima una rivoluzione coscienziale e poi una ruolizzazione dell'operatore poetico al fianco dei suoi simili in lotta. La base in questo senso, dalla periferia, vuole rovesciare un verticismo, quello della ufficialità, ormai anacronistico e stantio. Questa operazione tuttavia comporta un grosso rischio, cioè che gli operatori di base, spesso giovanissimi, vengano confusi come appartenenti ad una sottocultura autogena, autogestita ed episodica, quindi non «operativamente politica». Ma chi conosce questi gruppi di base sa che questo non corrisponde assolutamente a verità perchè se un appunto a questo tipo di operatori si può muovere non è certo quello di «non fare politica», seppure in una logica di comprensibile confusionarietà: ma i tempi sono quelli che sono e di più non concedono. La poesia quindi denuncia il sistema e vi riesce nella misura in cui procede nel suo movimento di sganciamento dalle strutture mediate dell'istituto letterario e tende a farsi misura globale della lotta di classe e immediata autocoscienza di questo «nuovo ruolo». La lotta però, in ogni caso, deve essere unitaria anche se l'operatore poetico può avvertire il richiamo di sottrarsi volontariamente con compagni di idee al giro consueto e di cercare addirittura la solitudine per abbandonarsi ai suoi pensieri e ai suoi sentimenti. Questo pericolo è sempre presente in chi «fa» poesia. Il poeta infatti può avvertire dei momenti di sconforto che lo possono portare a rifiutare la sua lotta, ma anche un tale rintanarsi nel proprio guscio non deve essere inteso come un momento di amore spassionato per la propria realtà privata, ma una semplice, anche se pericolosissima revisione, un momento dialettico che può sortire o meno un ritorno più accanito e deciso verso la lotta. Bisogna ammettere tuttavia che la disperazione esiste, specie nel riconoscere che molte delle nostre cose sono sostenute dall'illogicità e dalla arazionalità nello sviluppo delle idee. Con questo però non si creda che tutti i tipi di poesia specie quelli emergenti all'interno dei gruppi di base, siano una riflessione aurorale intorno all'esperienza politica e quindi alla battaglia perdente contro il sistema. I presupposti per un serio lavoro rivoluzionario esistono e lo si può riscontrare nell'operato di molti gruppi specie del Sud (l'Antigruppo Siciliano di Trapani, il gruppo Poesia nel Movimento, il Bollettino di Trapani, il gruppo marchigiano di Noi), i quali una «netta frattura con il passato», e così con la cultura pseudo-alternativa, sempre di regime, è da tempo avvenuta e la poesia assume non solo un ruolo integrato con quello dello sviluppo della lotta, ma, al limite, ne è anche un termometro. La lotta avviene in fabbrica, la fabbrica sopra tutto, ma anche la stanza in cui il poeta agisce, strutturalmente e socialmente è una vera e propria fabbrica all'interno della quale vengono portate alle estreme conseguenze le incongruenze di una lotta sempre viva. La poesia non è quindi un mezzo per esprimere idee umorali e politiche, occasionali per l'arte, nè una vaga reminiscenza del linguaggio dei sacerdoti e dei maghi, come sosteneva Ivanov, ma deve dettare la legge di un certo linguaggio politico. Ma ci si deve chiedere anche se il linguaggio è una pura produzione politica, oppure se la politica è una produzione del linguaggio. Nessuna delle due ipotesi può essere avvallata: esiste solamente una politica del Linguaggio, una categorizzazione sociale del linguaggio. Esiste certamente una interdipendenza tra linguaggio e politica, ma solo nella misura in cui la politica, per la sua manifestazione, si serve del linguaggio. Ed è in questo panorama sociolinguistico che la poesia potrà risorgere dalle sue stesse ceneri, manipolando cioè la Politica del Linguaggio a suo uso e consumo, in altre parole, all'uso della lotta di classe perchè il linguaggio non sarà mai figlio delle espressioni politiche, anzi, ne sarà padre. Per molto tempo i poeti hanno cucito i codici e i moduli di linguaggio attraverso i quali il sistema si affermava e finchè questi «valori» non vengono messi in crisi il potere rimane compatto e mai scalfito. Si tratta allora di attaccare questo codice di «valori» dal di fuori, come si diceva all'inizio, rifiutando ogni falsa mano tesa, usando mezzi diversi ma non conformati, non una brutta copia di quelli che il potere detta, bensì rivoluzionari, cioè operativamente opposti e tendenti ad un unico fine, quello del buon esito della lotta unitaria. La eterna questione se il poeta influenzi la realtà o la realtà influenzi il poeta non sarà più quella dell'uovo e della gallina, ma sarà una questione aperta di scontro, di rifiuto anche della emarginazione di un singolo gruppo, di autocoscienza di un ruolo importante ma purtroppo assai aleatorio se non viene integrato nella università della lotta. Teniamo presente che anche ogni singolo progresso qualitativo seppure minimo e personale, può essere pesato nella bilancia della quantità e quindi della portata politica.

Guido Savio

Decadenza dell'Europa occidentale

Un'ennesima, grande, «operazione culturale» sta andando in porto. Mi riferisco ai quattro volumi - uno solo dei quali è già uscito raccolti sotto il titolo *«La decadenza dell'Europa occidentale»:* autore M. Silvestri, scienziato milanese.

Prima di ogni altra osservazione, mi pare di *dover dire* che *«oggi»* quattro volumi son troppi; non mi si fraintenda: la Storia non si può accorciare, ma nemmeno è lecito trasformarla in una sorta di «fiaba» a puntate! E sì, poichè spesso (!!) è questo il risultato di «minuziose» ricerche. Di fronte alla oggettiva impossibilità di soddisfare - personalmente da singoio «erudito» - la «radicalità storica» molti «scelgono» il generale, fornendo un po' di tutto (in centinaia e centinaia di pagine) e di fatto «niente» - (il giudizio è, chiaramente «assoluto», poichè in rèlazione, tali scelte hanno un referente politico esplicito).

Lo specialismo borghese ha eroso le menti, ma è evidente, che la risposta non può essere «individuale», ma solo «collettiva». Detto questo c'è da aggiungere che, espliciamente, la mancanza di «metodo» è ben presente nel primo volume di Silvestri e chi vedesse in ciò una «svista» probabilmente sbaglierebbe (Hegel diceva con ragione, e Marx sottoscrisse, che non si dà metodo senza filosofia), poichè tale «svista» è la traccia portante il testo. L'equivoco di fondo, a mio avviso, sta, non solo nella riproposizione - in buona parte del testo - della consueta maniera di «descrivere», quanto, piuttosto, nella scissione che si consuma - a ragione e non a dispetto del «metodo» seguito - tra «scienza/tecnica» e «politica», tra squilibri internazionali e «conflittualità dello stato liberale» ecc. Per dovuta onestà va detto che, in sparute pagine, lo stato s'avverte, ma, tutto sommato, è l'equivoco che *«fonda»* il testo.

O, per lo meno, quello che non si riesce a cogliere è il nesso «materiale» (e allo stesso tempo astratto sociale) - che lega il rapporto «scienza-produzione», il conformarsi - storicamente determinato - dell'*«intelletto sociale»* come forza produttiva. Se si vuole, tale precarietà si può ben riassumere laddove dopo avere notato che tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 «la scienza procedeva furiosamente, e l'Europa ne deteneva il monopolio», scrive che il «cosmopolitismo a prova di bomba» di scienziati e letterati fu smascherato ben presto dallo scoppio della guerra che «dimostrò quanto superficiali fossero tali sentimenti europeisti». Una tesi, tutto sommato, che per la sua «ingenuità» si commenta da sola. Ma, come noto, *L'ingenuità non è dote permessa alla scienza!* Che significa un'affermazione sifatta? Forse il «crescente sfasamento fra lo sviluppo economico, scientifica e industriale» e la «fondamentale (...) educazione democratica?» Forse, ma a me pare proprio di no. Semmai è vero l'esatto opposto: il consolidarsi della scienza come progetto politico di comando del capitale sul lavoro, della metropoli sulle colonie... Vi è un bel gusto a parlare di «democrazia»! Nè, d'altra parte, si può rimproverare al nostro autore di non essere «marxista», oltre che scorretto sarebbe anche inutile. Certo, è comunque, che il modo - pur ristretto - in cui nel testo la «critica» marxiana viene presentata (e la conseguente *«positiva»* contrapposizione di Bernstein a Marx), rivela, se non altro, che la «svista» ha dei fondamenti teorici precisi. Che significa il dire che la II rivoluzione industriale sconfessò l'ipotesi marxiana? Significa - mi pare - il non voler comprendere - che, invece, è proprio qui - e solo qui - che la contraddizione tra estrazione di plusvalore relativo e diminuzione degli operai impiegati «agisce»... Da questa incomprensione - qui drammaticamente schematizzata - può derivare o meglio, «deve» derivare l'assoluta mistificazione scientista del rapporto scienza-politica, scienza-produzione, ... in definitiva del *«rapporto-Storia»*.

Come scrisse Rosdolsky: «ciò che il rivoluzionario tedesco sognava nell'isolamento dell'esilio londinese del 1858 è oggi, e soltanto oggi, entrato nel regno delle possibilità immediate»! Una questione tutta aperta, evidentemente!

Zanini Adelino

M. Silvestri, *La decadenza dell'Europa occidentale*, vol. I, Einaudi, 1977, L. 3.600.

O barare o volare: la realtà dell'azienda

In ogni testo, rincattucciato o in bella mostra è presente un messaggio ideologico. Infatti, come affermava Lucien Goldman (sociologo e critico francese, morto nel '71), il *soggetto creatore* di un'opera letteraria non è l'autore che materialmente la scrive, ma, in ultima istanza, il gruppo sociale al quale lo stesso autore appartiene. Compiti di un critico letterario, che abbia fatto del suo lavoro una scelta militante, sono di *penetrare* nella struttura stilistica di un'opera e, utilizzando precisi strumenti linguistici, di *risalire* ai rapporti sociali e allo statuto ideologico che li regola. Di risalire al *reale*, insomma; che aspettava di essere *trascritto e rivelato*.

Il *reale* che Gilberto Finzi, poeta e critico letterario, ha scelto di trascrivere e rivelare nel suo primo rmanzo, intitolato *O barare o vlare*, è l'*azienda*; il meccanismo sociale, cioè, che più di ogni altro connota questo nostro sistema borghese. L'ossatura dell'*azienda* (e in traduzione linguistica, del romanzo) sono i meschini (perchè basati sui valori del denaro e del potere; cioè dell'*avere*, come direbbe Erich Fromm) rapporti interpersonali che condizionano l'esistenza dei vari borghesucci (i Medioman e i Poterio) che si ritrovano ad aver venduto non solo la propria forza-lavoro, ma anche il proprio cervello. E quando ci si è venduti il cervello, si sa, non è più possibile rientrarne in possesso (sono le regole del libero mercato...). Così è che quando Medioman, il protagonista (senza parere) del romanzo, sceglie di *volare* invece di *barare*, vola sì; ma non come l'uccello predatore, contro il sistema; bensì come il passerotto del *the end* dei filmetti rosa. Perciò, come Poterio, il quale, traendo consciamete la propria condizione di sfruttato, «sgarra dalla politica, scende in piazza per deridere i colleghi e non turba i sonni ai prefetti fascisti», anche Medioman sceglie la sconfitta.

È la sconfitta che già le prime due righe del romanzo annunciano : «Riscopro oggi, dopo secoli che sembrano anni - o semplici mesi - la penna». Qui, la *locuzione comune* «sono anni che non ti vedo, sembrano secoli» viene capovolta. Quasi come se il tempo (il passato, il presente, il futuro) non esistesse; o meglio, non avesse importanza. Ed è proprio così. Perchè è vero che «l'ora, l'orario, l'orologio, sono i principali elementi di giudizio del lavoro impiegatizio»; ma è anche vero che l'ideologia piccolo-borghese non può offrire ai propri accoliti un futuro diverso da quello che è il presente o da quello che il passato fu. La struttura del romazo bene riproduce l'immobilità che in sè riassume la *condizione* dell'impiegato. Il libro è diviso in 32 capitoli. Ogni capitolo è preceduot da una annotazione titolata, la quale ha il compito, di volta in volta, di introdurre il capitolo successivo; di concludere quello precedente; di istituirsi come collegamento tra due capitoli. Almeno un paio di esempi mi paiono necessari.

Una annotazione che funzione da presentazione è quella che ha per titolo *Di una pratica*. «Di una pratica. Ne vennero a capo il 33 aprile di un anno in cui sull'autostrada cadevano pecore nere»; annotazione che precede il capitolo 10°, il quale fa concludere il secondo paragrafo su un frammento di dialogo tra capo Ufficio e impiegati: Capo Ufficio - A che punto è la pratica?

Risposta carale - A posto, ragioniere X -. Una annotazione che funziona da collegamento è invece quella intitolata *Ergo sum*. Essa inizia e si conclude con il motto «Lavoro dunque sono». E collega (ma meglio sarebbe scrivere *accoppia*) due capitoli incentrati su sogni e frustrazioni sessuali. Sulla *circolarità*, caratteristica della condizione piccolo-borghese, è progettata la struttura narrativa del omanzo in esame. Questa caratteristica è addirittura dichiarata nell'*annotazione* che ha per titolo *Il giocazienda* e che precede l'ultimo capitolo. Da tale annotazione si può ricavare una delle possibili chiavi di lettura del libro. Vi si legge: «Il gioco dell'azienda è una sottospecie del gioco dell'oca»; ad esso si gioca «coi dadi truccati del prestigio, del comando, delle mafie». E allora si capisce che ogni capitolo è una casella del gioco e che il gioco, lungi dal terminare alla casella/capitolo n. 32, da lì ricomincia, per un moto senza fine. Infatti, nell'ultimo capitolo viene riportato il testo di una lettera... *circolare*. La lettera comunica, tra l'altro, «Siamo ora in grado di estendere la nostra attività ad altre Aziende». Cioè il *gioco dell'azienda* riprende. Le nuove vittime si preparino!

Il linguaggio che Finzi si dà è quello dei media-di-massa, ma *fondato* su «sane» basi licelai e *trapassato* da qualche privata lettura (Poe, Shakespeare...) e *infarcito* con fumettistica e sceneggiati/Tv. Il tutto Finzi lo scardina con l'intervento sarcastico della trasgressione provocatoria, la quale inserita a cuneo nelle acuqe quiete delle usuali modalità di espressione della classe impiegatizia, burocratica e improduttiva, sbatte in faccia al lettore un modo di vita che mostra, sin dal linguaggio, la propria condizione parassitaria e alienata. Desidero almeno citare: «Ecco la vasta (ma ahimè, è un lapsus: casta) sposa»; «Avete brame? (Aimez-vous Brahms?)»; «Ove (massì: -ove - e facciamola finita, in fondo scriviamo una vita e non una lettera)».

Ecco quindi proiettati sull'universo della struttura linguistica e lì lucidamente *anatematizzati* il falso perbenismo, la meschintà, l'impotenza e il servilismo; gli aspetti insomma, di quell'agglomerato, tenuto insiem dalla quotidiana frustrazione, che è l'ideologia piccolo-borghese, sottoprodotto dell'ideologia borghese e sua naturale alleata. È vero; *all'interno* di essa non c'è scampo.

Flavio Ermini

Gilberto Finzi, *O barare o volare*, Garzanti, pp. 166, L. 1.300.

Cosa dicono i bambini della «scheda»

«Un brutto voto si rimedia... ma un brutto giudizio?»

Ma i bambini della scheda che cosa dicono? Abituati come siamo a pensare che gli adulti fanno delle cose per loro, e che loro prendono quello che gli si dà (almeno quando si tratta di ciò che non tocca i loro interessi più immediati), siamo forse propensi a credere che per bambini della elementare una pagella e una scheda sia la stessa cosa. Tanto più che alle elementari sono abituati a giudizi di «ben, benino, visto» (ossia insufficiente) in margine ai compiti, a leggere cioè nella parola più che nel numero. Invece, se si va a vedere, non è così. L'idea della scheda genera diffidenza e fastidio, tranne forse che nella àrima elementare, come abbiamo potuto constatare in una conversaiozne colta al volo, fra quattro bambini. Emanuela (1 elementare) è contenta si sente importate: «La maestra ha scritto delle cose belle di me, ha detto che mi piace più leggere che fare i numeri. Si vede che le sono simptica». La bambina avverte una comunicazione piùcalda del voto arido, e aggiunge: «anche a quelli che si fanno sempre sgridare la maestra ha scritto che possono fare meglio». Una maestra che si è destreggiata, che ha parlato con i bambini che ha creato, utilizzando un modo di valutazione che ha molti rischi, un momento di solidarietà. Ma in quanti posti questo è avvenuto?

«A me la scheda non piace - dice Maurizio (5 elementare) - non ci capisco niente. La maestra può dire quello che vuole, intanto poi dobbiamo fare l'esame: lei ha già detto che tre saranno bocciati. Se gli dava un brutto voto poteva anche rimediare soprattutto se viene la maestra di IV a farci l'esame. È molto brava e paziente; ma se la maestra dice ceh saranno bocciati, come fanno?». «È vero, la mia maestra ha detto che sull ascheda, proprio perchè deve essere diversa dai voti, si devono dire delle caratteristiche, non decidere già chi è promosso e chi è bocciato». È Maurizia che parla, IV elementare; evitentemente la fama di «brava» della sua maestra non le deriva da una generica indulgenza, ma da un rapporto diverso con i bambini. Laura è più indifferente, prende le cose come vengono, ma soprattutto anchelei, in V, pur con una maestra diversa da quella di Maurizio, pensa esclusivamente all'esame. Forse i bambini avvertono che non è la scheda che cambia la scuola, e in fondo, di fronte all'imprevisto, tendono a riferirsi almloro rapporto con la maestra, come hanno sempre fatto con i oti. «E poi come fanno i maestri a dire come siamo noi, che cosa pensiamo? Io avevo fatto un tema sui miei giochi, e mi hanno detto che ero infantile; poi ne hofatto uno libero, e ho parlato dell'Unidal e degli operai che erdono il posto, e mi hanno detto che non sono cose che mi riguardano nè che posso capire. E allora, che cosa vuole?». Ecco una maestra nelle cui mani la scheda puó essere un'arma anche più pericolosa del voto. Ma ad altre pone indubbiamente dei problemi, o meglio acuisce quelli già posti in questi anni sulla necessità di cambiare non la valutazione, ma tutta la scuola. Forse non sarebbe male, una volta tanto, tener conto anche delle reazioni dei bambini: a osservarli bene possono essere anche loro soggetti, e non solo destinatari passivi, delle modifiche della scuola.

Il movimento delle donne decide di mobilitarsi sul «caso» del ginecologo

Violentata dal medico che deve farla abortire: e non è l'unica...

Non è un episodio isolato l'allucinante violenza subita da una donna a Roma - Collegio di avvocatesse si costituirà parte civile -Oggi assemblea del movimento a Roma - Dal carcere di Rebibbia trapela un documento delle carcerate: hanno fatto una rivolta in solidarietà con la zingara cui era morta una bambina di 4 mesi

Roma, 7

Una ragazza viene a Roma. Deve abortire. Riesce ad ottenere un indirizzo: un ambulatorio al terzo piano di via Tuscolana, il prezzo è modico solo 170.000 lire senza anestesia. La ragazza accetta, non ha altre possibilità.

L'ambulatorio è deserto, la clientela «bene» non deve conoscere la seconda attività di questo medico, non più giovane ma sufficientemente ricco per potersi permettere più di una villa a Chieti. La ragazza si reca dal medico con la sorella che viene invitata a rimanere fuori della porta. La porta si chiude. «Ero terrorizzata, ho avuto paura che mi ammazzasse. Ho cercato di chiamare mia sorella ma ero come terrorizzata» Il medico le dice che per fare l'operazione è necessario fare questo. Le si sdraia sopra e la violenta. Poi iniziano i dolori terribili di un raschiamento al vivo. È questa la seconda violenza, ma la cosa non è sufficiente, alla regazza spetta una terza violenza. Non può denunciare il suo torturat re. Per la lègge anche lei corre il rischio di essere denunciata per aborto, la sentenza potrebbe prevedere una condanna dai due a cinque anni di carcere.

Le compagne non vogliono però che la cosa si chiuda così, non è giusto che una donna debba subire tanta violenza. E poi, non è l'unico episodio. Parlando con una compagna del collettivo femminista della zona Appio-Tuscolano vaniamo a sapere che non è un caso isolato. Le compagne hanno appurat che più di un ginecologo richiede al posto del denaro prestazioni in natura; secondo la morale comune una donna che è rimasta incinta e che vuole abortire non è poi una «santarellina», pertanto, perchè non violentarla? Il movimento delle donne ha deciso di non lasciare cadere la cosa, così molto probabilmente si formerà un collegio di avvocatesse che si costituirà parte civile; l'Udi ha emesso un comunicato nel quale si dice che questo caso «ripropone alle forze politiche e all'opinione pubblica l'urgenza di risolvere il dramma dell'aborto clandestino» intanto le compagne di Chieti si sono dichiarate disposte a portare avanti un'inchiesta per individuare il medico che nella loro zona si trasforma in proprietario immobiliare. Questa violenza è una delle tante che le donne hanno e continuano a subire. A questo proposito è necessario ricordare anche che l'undici febbraio a Salerno si svolgerà il processo delle 45 donne che si sono autodenunciate per aborto contro San Fratello, personaggio che andava in giro a far propaganda contro l'aborto libero, gratuito ed assistito. Uno di quei tanti individui animatori del famigerato movimento della vita, che ha già raccolto un milione di firme in sostegno di una legge che garantisca a tutti i costi la continuità di qualsiasi gravidanza, la sola cosa che importa è salvaguardare la «vita», la donna è solo strumento di riproduzione! Su questi problemi è stata convocata per mercoledì otto febbraio alle ore 17 un'assemblea alla Casa delle donne in via del Governo Vecchio 39.

Roma, 7

È trapelato solo oggi un documento di protesta firmato da numerose donne, detenute a Rebibbia, o meglio nella «Casa circondariale femminile di Rebibbia».

È il primo atto di protesta collettivo che esce dalle mura di Rebibbia e si riferisce ad un grave episodio avvenuto ai primi di gennaio. Il 4 gennaio, a Bruna Stephic, in attesa di scontare gli ultimi nove giorni del suo mese di pena, viene comunicato, con ritardo (e con quale delicatezza possiamo immaginare) la morte della figlia di quattro mesi, avvenuta la notte precedente. Come è riportato nello stesso documento di protesta, la donna entrò in un comprensibilissimo stato di shock. Le detenute le mostrarono immediatamente solidarietà; successivamente, di fronte all'indifferenza della direzione ed alla lentezza burocratica con cui procedeva la p atica per la scarcerazione di Bruna o almeno per concederle un permesso di uscita, spontaneamente le donne del piano iniziavano una protesta, provocando dei rumori ritmati con degli oggetti di metallo. Durante la protesta per motivi non accertati, scoppia un incendio in una cella. A questo punto intervengono le secondine, mentre fino ad allora le autorità del carcere erano rimaste volutamente assenti, e nel tentativ di ristabilire l'ordine, individuano in un'altra detenuta, Antonella Loreti, la «sobillatrice»

Giunta di Roma: c'era un ladro, il Psdi chiede di sostituirlo

Roma, 7

Reniero Benedetto, capogruppo democristiano al comune di Roma, implicato nello scandalo Isveur (avrebbe avuto troppa fiducia nei suoi collaboratori), è stato incriminato per truffa aggravata ai danni del Comune, interesse privato e falso in documentazioni.

L'assessore all'urbanistica Pala, si è dimesso dall giunta, in quanto coinvolto nello scandalo della Magliana.

I socialdemocratici chiedono che «venga reintegrata la partecipazione socialdemocratica alla giunta» (due assessori coe prima delle dimissioni di Pala); la giunta sembra orientarsi ad accettare questa integrazione.

Queste sono le «novità» sugli scandali edilizi a Roma. Ma anche la giunta di «sinistra» non si smuove da una gestione tutta istituzionale dello sviluppo edilizo e urbanistico della città. L'accettazione in giunta di un uomo come Pala, da tempo coivolto negli scandali urbanistici, la presumibile accettazione delle richieste sociademocratiche, l'incapacità e la non volontà di inchiodare la Dc alle sue responsabilità (anzi, ora si prova pure a coinvolgere nella giunta col solito discorso dell'emergenza) sono un'evidente riprova di questo immobilismo.

Quando Carnevale era il «giorno dei folli»...

Saltan su tre ragazze. Il tram è pieno, ma la gente si àigia un po' ancora per scansarle. Sono piene di talco come gli gnocchi, disegnate con arabeschi di dentifricio verde, adornate a festoni con la schiuma da abrba. Dove si appoggiano, lasciano l'impronta. La gente, se pur scansata, le gurda con compassione. «Ma guarda t, poverine!» dice uno e qualcun altro spia dal finestrino.

Ci sono le «bande», quelle di carnevale.

Sbucano a gruppi nelle strade principali, non superano i 15 anni, sono armati di tutto punto: manganello in mano, spray di schiuma, farina o borotalco, qualche volta i mortaretti.

Le loro prede sono le ragazze.

za poco a poco sul tram ne salgono altre, tutte conciate come le prime tre. La discussione si scalda.

«Sono in giro perchè non han niente da fare», tuona un signore pensando di dirla grossa. «Dovrebbero andare a lavorare», sentenzia un altro senza accorgersi che hanno dieci anni. «I loro genitori saran brava gente che lavora - commisera una signora - e guarda lì che risultato han tirato su».

La vicenda finisce con un'improvvisa alleanza tra signore e signori sui cinquant'anni che scendono assieme in cordone li minacciano. La «banda» è dileguata. Rispunterà tra poco nei pressi.

Carnevale, almeno nella città, è fatto di centinaia di episodi come questo. Qualcuno un po' più pesante (a Roma per esempio sono spuntate le uova marce con dentro le lamette da barba), qualcuno un po' più volgare

Come a Monza, dove, con la scusa del Carnevale («perchè per un giorno ci vogliamo vendicare delle donne») un gruppo di ragazzotti ja scaraventato una ragazza in una cabina telefonica e lì l'ha violentata.

È una cronaca squallida, piena di aggressività represse che si sfogano all'improvviso in una violenza stupida, giustificata da un minimo in più di omertà giustificata da un po' di complicità «sociale» in più: Carnevale ogni scherzo vale, cantilenano i bambini, anche loro assasi poco creativi, se si eccettua quella ragazza vestita da squaw che si è messa a correr dietro al piccolo cow boy brandendo la sua ascia...

E pensare che, come giustamente hanno rivalutato alcuni gruppi di compagni soprattutto di provincia e di piccoli paesi che hanno fatto i carri, il Carnevale una volta aveva il significato del «giorno dei folli», quello in cui poteva detenere un potere chi non l'ha mai avuto. Tempi duri, oggi, tempi di P 38: eppure, di un po' di follia in più, sene sentirebbe il bisogno.

Truffa delle «Opere di Bene»

Pescara, 7

Filomena Centuori, direttrice dell'Istituto «Opere di Bene», di 77 anni, è stata colta da un a crisi cardiaca ed è svenuta. Il motivo? I carabinieri le avevano notificato un ordine di arresto per aver truffato 90 milioni al Ministero della Sanità. Le indagini dei Carabinieri erano iniziate dopo la presentazione, da parte delle organizzazioni sindcali, di una serie di esposti nei quli si denunciava l'Istituto «Opere dinBene» di aver fatto figurare in Istituto dei ragazzi in realtà assenti, dimessi o ricoverati in ospedale. Gli esposti, inoltre riguardavano anche il tipo di assistenza e le rette giornaliere. Dopo lo svenimento, i medici hanno dichiarato la donna «intrasportabile». Il pretore, informato, ha sospeso l'esecuzione dell'ordine di arresto chiedendo però una cauzione di 5 milioni rego,armente depositati questa mattina. L'avvocato difensore ha chiesto la trasmissione degli atti ala Procura della Repubblica.

Pratica femminista e progetto politico: una riunione a Firenze

In un gruppo di compagne ci siamo viste a Roma al convegno sulla pratica di aborto e abbiamo deciso di reincontrarci. Non siamo proprio di Dp, molte di noi lo sono state, ci unisce una storia comune sia dentro la pratica del movimento femminista, sia dentro un'organizzazione da cui abbiamo in modi diversi «preso le distanze». Oggi ci unisce anche il bisogno comune di definirci rispetto a un progetto politico.

Abbiamo deciso di discutere di queste cose, in modo non formale. Ci vediamo sabato e domenica a Firenze, in via dei Pepi 68. La riunione comincerà sabato verso le 11.

Assemblea al Correnti

Milano, 7

Dopo l'esplosione del «caso-Correnti», si tiene domani mattina, nello stesso istituto, una assemblea a cui parteciperanno delegazioni di tutte le scuole di Milano, sulla situazione al Correnti e, più in generale, nelle scuole milanesi. Nell'assembla si conrnteranno posizioni, proposte ed esperienze diverse. In particolare gli autonomi sembrano intenzionati a proporre, per i prossimi giorni, uno sciopero cittadino. La proposta, però non tiene conto della realtà delle altre scuole che, oltre ad affrontare la chiusura del quadrimestre, non hanno ancora avuto modo di discutere e confrontars su questi temi. L'assemblea di domani. che è un primo importante momento di discussione, deve continuare poi nelle single scu(le, rapportandosi con i problemi che gli studenti hanno nelle diverse situazioni. Uno sciopero cittadino, quindi, dovrebbe essere lo sbocco finale- ma questo tipo di lavoro che oggi, come abbiamo detto, manca ancora. In una conferenza stampa tenutasi oggi, il direttore generale Giannarelli ha frattanto confermato la linea dura che le autorità intendono perseguire. Metendo in opera - ha detto Giannarelli - tutto quanto sta in nostro potere per evitare che la scuola sia il covo di qualsiasi attività politica!». In questa serrata Giannarelli è partito per Roma dove riferirà a Malfatti sulla situazione del Correnti.

Come costruire un movimento decentrato: l'esperienza al Tufello di Roma

Tornando dall'università

Il «movimento»: come farlo crescere, nascere dove non c'è, come «decentrarlo» perchè possa avere una sua vita, una sua proposta anche al di fuori dei cancelli dell'Università, nei luoghi dove i giovani abitano, si trovano spontaneamente, si scontrano ogni giorno con la realtà sociale. Il dibattito sul «decentramento» del «movimento del '77», è aperto da un pò di tempo a Roma. Oggi ospitiamo un intervento sul Tufello, un quartiere popolare dove da tempo, da prima che esplodesse il movimento con la M maiuscola, opera un gruppo di compagni che lavorano nel Centro di Cultura Popolare e nel locale Comitato di Quartiere.

È quindi una delle realtà più significative, più ricche di esperienze, anche contraddittorie, della realtà sociale di Roma.

Il tentativo di costruire il «movimento» nella cosidetta IV Zona (Tufello-Valmelaina-Nuovo Salario-Talenti) incontra notevolicoltà. Da una parte si stenta a far partire delle lotte concrete su obiettivi possibili come l'organizzare vasti strati di disoccupati per conquistare posti di lavoro nei serv zi sociali (ospedali, nettezza urbana, circoscrizione) o puntare alla conquista di un mensa di zona o all'estensione delle 150 ore nella media superiore nella prospettiva (in verità poco «radicata» in molti compagni) dell'apertura delle scuole al quartiere. Soprattutto manca un luogo di verifica e di coordinamento delle varie iniziative di lotta, che dovrebbe essere, appunto, l'assemblea del movimento. Strettamente legato alla mancanza di iniziative che diano risultati tangibili è la mancanza di iniziative che diano risultati tangibili è la mancanza d'identità dell'assemblea stessa sia rispetto alla gente sia tra gli stessi compagni della zona, nè a fare chiarezza contribuisce il fatto che le riunioni si svolgano nei locali del Centro di Cultura Popolare in via Capraia che è un organismo di massa distinto dal movimento in costruzione, anche se molti compagni del Ccp vi fanno bene o male riferimento. Siamo in una situazione in cui tutti gli errori passati vengono al pettine come l'interminabile serie di sigle con cui si è intervenuti nel quartiere, pratica legata alla tendenza a costruire organismi, per ogni singola lotta o per gruppi di compagni, che in genere hanno vita breve, ma generano spesso una grande confusione fra i proletari. La crisi poi porta sia ad una incomunicabilità tra settori sociali che non hanno nessun momento di contatto (da qui l'importanza di lotte che vedano insieme, ad esempio disoccupati, lavoratori e utenti di un servizio sociale) sia alla tendenza a chiudersi in compartimenti stagni tra compagni e compagne, tra quartiere e quartiere, tra «studentelli» e non «studentelli». Manca, tranne in occasione particolari, come il ferimento del compagno Roberto Giuntalaspada, una tensione e un sentimento che siano veramente collettivi, che ci uniscano. Particolarmente sentita da tutti mi sembra la mancanza di un confronto fra compagni e compagne, che esiste solo a livello di rapporti personali, con un ampliarsi del distacco tra pubblico (l'assemblea, il giornale, il da-tse-bao) e il privato (in cui prevale spesso la sfiducia, l'impotenza, i dubbi che raramente vengono confrontati al di là del proprio piccolo gruppo). Le potenzialità di lotta ci sono, gruppi di compagni ricominciano a lavorare su vari terreni, anche se in ordine sparso, sulla casa e la 513, sulle 150 ore, per la creazione di centri sociali che siano sociali davvero cioè utili alla gente dei quartieri, senza sostituirsi ai pubblici servizi. Il «movimento» di zona ha dimostrato il 12 dicembre di saper mobilitarsi e di saper gestire l'aggressione poliziesca, cioè di esistere più in piazza che nel lavoro quotidiano, e questo è un pò il problema di fondo. Un altro è il rapporto con l'Università, su cui ci sono posizioni molto diverse tra i vari compagni, in particolere c'è diffidenza verso il Coordinamento delle situazioni di lotta cioè l'Assemblea di Lettere, ritenuta una specie di creatura dei famigerati «undici» o delle organizzazioni. Anche qui il passato è un pò una palla al piede, del resto è vero che la logica del patteggiamento intergruppi è tutt'altro che superata e non solo per cattiveria dei compagni delle organizzazioni, però mi sembra che qualcosa stia cambiando nella mentalità di molti compagni e che il Coordinamento di Lettere sarà un Coordinamento reale se ci sarà la partecipazione di chi vive la realtà dei quartieri proletari. Certo oggi tutto è maledettamente difficile, precario, senza quindi prospettive, del resto questa è la situezione e non possiamo inventarne un'altra.

Marco Mele

Imminente crisi alla Regione Lombardia

milano,7

Si fa sempre più vicina l'apertura ufficiali della crisi della regione Lombardia,l'altra sera nella sede regionaledella Dc si è svolto un incontro a cinque tra Dc,Pci,Psi,Psdi e Pri a cui hanno partecipato i capiguppo r i segretari regionali dei partiti. All'ordine del giorno la situazione dell'attuale giunta dopo la richiesta comunista di una nuova èamaggioranza.La crisi,evitata già di misura in più di un'accasio e (per esempio nella sedura in cui si decise la sospensione di Capanna), è ornai nell'aria da tempo,ed è innegabile il ruolo avuto da Dp nello smascherare il vero volto dell'attuale amministrazione vxon una continua opera di denuncia,controinformazione e mobilitazione contro gli scandali,le inadempienze e il malgoverno che hanno caratterizzato la giunta di Golfari.Il tentaivo dei partitiè qello di evitare rotture traumatiche. Asbloccare una situazione di attesa che si era venuta a creare hanno avuto parte determinante gli svulippi della crisi di governo a Roma che si sono immediatamente ripercossi a livello perifererico.

La Dc nella riunione dell'altra sera,ha presentato un documento nel qyale, tra l'altro si valuta come positiva l'esperienza della « giunta aperta».Numerose come sempre in queste occasioni,le voci messe in circolazione: siparla del conunista Smiraglia alla presidenza del consiglio,del socilista Marvelli(attuale presidente del consiglio) alla vicepresidenza della giunta,di un aumento del peso del Pci nelle commissioni e addirittura di un cambiamento nella presidenza della giunta(si fanno i nomi di Vercesi,Rivolta,colombo o Hazon)

La sensazione è che co unque si stia andando all'ennesimo pateracchio politico sul quale lo stesso quotidiano «Avvenire»pur strumentalizzando la questione del proprio punto di vista avansa pedsanti riserve: « resta da chiedersi quale efficienza potrà avere la nuova giunta con un grsppo,come quello di Dp,sempre pronto a mettere i bastoni fra le ruote e con una macro-maggioranza xostretta ogni volta a mediare posizioni distanti».

Panorama

il primo settimanale italiano di notizie

Dio, patria, famiglia, amore, politica, lavoro, denaro...

IN CHE COSA CREDONO I GIOVANI?

un grande sondaggio Panorama-Demoscopea

su Panorama questa settimana

Annunci

COMMISSIONE ENERGIA

È riconvocata per sabato 11/2/78 dalle ore 10 alle ore 18. Odg:
1) Aggiornamento sulla situazione politica e sindacale.
2) Iniziativa di partito.
3) Presa di posizione per Convegno operaio.

Sono tenuti ad essere presenti: i compagni dell'elettro meccanica nucleare e non, della petrolchimica ed elettrici, nonchè dei collettivi di Dp delle zone interessate alla localizzazione delle centrali. È altresì richiesto il contributo specifico dei compagni della Lombardia, Piemonte, Emilia, Liguria, Lazio. È necessario che alla riunione partecipino i compagni del sindacato. Saranno presenti i compagni Massimo Sacilia, Nicoletta Marietti e i compagni dell'Ufficio Operaio Nazionale.

CONVEGNO OPERAIO NAZIONALE

I compagni di Milano devono urgentemente comunicare i posti letto disponibili per il Convegno Operaio Nazionale telefonando a Franca o Roberto in federazione o a Angelo presso la redazione del *QdL*.

MILANO

Oggi alle ore 18 in via Vetere riunione della sinistra Montedison.

MILANO UFFICIO OPERAIO NAZIONALE

Giovedì alle 15 in via Bonghi 4 ufficio operaio nazionale

MILANO

Giovedì alle 20,30 in via Villapizzone 1 attivo della sezione G. Banzi. Odg: discussione del documento di Arezzo.

MILANO

Giovedì al Centro Sociale di via Boifava alle ore 21 riunione dei compagni di Dp sezione Barona-Gratosoglio. Odg: violenza e forme di lotta, questione della forza.

CORSICO TREZZANO ROZZANO (MILANO)

Giovedì 9 alle ore 18,30 in via Vittorio Emanuele 36 attivo di fabbrica su: convegno operaio di Dp e attivo delegati Cuz. Devono essere presenti tutti i compagni operai della zona Corsico Trezzano Rozzano.

ROMA

Giovedì alle 17 in via Buonarroti 51, riunione delle compagne che fanno riferimento a Dp.

ROMA ENAIP

I compagni del coordinamento di tutti i centri professionali dell'Enaip di roma e provincia, propongono un'assemblea nazionale sullo stato di bancarotta delle'ente. Telefonare dalle 21 in poi al 06/5114825 a Angelo.

ROMA

Alcuni compagni del pubblico impiego propongono di riunirsi settimanalmente a partire da lunedì prossimo 13 febbraio alle 17,30 in via Cavour 185 per svolgere un lavoro di analisi ed individuare iniziative ed obiettivi del settore, utilizzando tra l'altro come strumento di dibattito aperto la rivista «Classe *Classe e Burocrazia*.

ROMA

L'attivo operaio Laziale si terrà a Cassino domenica 12. Per informazioni rivolgersi in via Cavour 185 di Roma tel. 4755898/4755837.

COORDINAMENTO LAZIALE COOPERAZIONE NUOVA SINISTRA

Sabato 11 ore 9,30 presso la sede della cooperativa Cendes in via della Consulta 50 Roma, riunione delle cooperative della nuova sinistra. Odg: discussione generale su cooperazione e nuova sinistra.

COOPERAZIONE RIUNIONE NAZIONALE DP

Domenica 12 alle ore 10 presso la sede della Federcoop in via Zacconi 16 Roma riunione dei compagni di Dp impegnati nella cooperazione. Odg: 1) iniziative e presenza nella lega 2) Partecipazione al convegno operaio di Dp e alla assemblea nazionale dei delegati.

MILANO SEZIONE LAMBRATE

Oggi attivo alle ore 21

PIETRASANTA (LUCCA)

Stasera ore 21 presso la sede del collettivo di Dp in via del Teatro 30 assemblea su: iniziativa contro il carovita. Tuttii compagni e simpatizzanti sono invitati a partecipare.

CESANO MADERNO

Il Comitato Tecnico Scientifica Popolare si riunisce giovedì in via Silvio Pellico 13 alle ore 21. La riunione è aperta.

MILANO

Attivo di Dp dei compagni trasporto merci giovedi in via Salò ore 21

NAPOLI

Oggi alle 17,30 presso l'Arn, via S. Biagio dei Librai 39, coordinamento sanitario. Odg: piano socio-sanitario; movimento di lotta nella realtà e movimento sulla salute.

Giovedì alle 17 al politecnico di Fuorigrotta attivo operaio di Dp con Miniati.

LECCO

Oggi alle 21 in via Previati 10, attivo per la preparazione dell'assemblea congressuale della costituente di Dp.

GENOVA

Oggi si pare la sezione di Dp di Marassi in via Biga 33 rosso (da via Ferragiano). I compagni della zona di Val Bisagno, Marassi, San Fruttuoso, San Martino si mettano in contatto con Sandro, tel. 202428 (in federazione) o 871550 ore pasti. La sezione è aperta ai compagni di movimento che vogliono fare attività nella zona. Oggi alle 17,30 attivo. Odg: progetto politico di Dp e attività in zona.

PAVIA MEDICINA DEMOCRATICA

Oggi alle 18 attivo aperto per definire l'organizzazione del dibattito sulla riforma sanitaria da organizzare per il 16 alle 21 al collegio Castiglioni sala Tv, nell'aula nuova.

VAIANO DI PRATO

Giovedì alle 21 nel salone comunale, assemblea su «Dp e momento politico».

MONSUMMANO (PISTOIA) VAL DI NIEVOLE

Venerdì alle 21 presso la biblioteca comunale, assemblea dibattito su «crisi economica, disoccupazione, e patto sociale» con Franco Volpi, indetta dal coordinamento Dp di Val di Nievole.

DALL'ESTERO

Accordo per i minatori Usa

Washington, 7

I minatori in sciopero e i proprietari delle miniere ieri sera annunciato il raggiungimento di un accordo di massima per porre fine al più lungo sciopero dei minatori di carbone della storia americana. L'agitazione, che ha interessato 160 mila minatori, era cominciata il 6 dicembre scorso. I termini dell'accordo, che sarà entro la prossime ore sottoposto all'approvazione del sindacato, prevede un aumento di 2,35 dollari in un periodo di tre anni dell'attuale paga oraria di 7,80 dollari.

A Venezia per il Cile

Venezia, 7

Nell'ambito del 25 anniversario della fondazione della Cut (centrale unica di lavoratori cileni), la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, unitamente alle Acli provinciali, al teatro «La Fenice» ed al comune di Venezia, sta organizzando una manifstazione a sostegno di tutte le forze democratiche ed in special modo del Cut, che nel Cile oprano per le riconquista della democrazia e delle libertà. È previsto l'intervento di Mario Rgo, sindaco di Venezia, e di Carmen Roa, responsabile della Cut in Italia, di Bernardo Leighton ex presidente della Dc cilena, e di Bruno Trentin, segretario della federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil. Presiederà Emilio Di Marco, delle Acli provinciali. La manifestazione politico-culturale, sarà conclusa da un concerto del complesso «Amerindos de Chile». Sabato 18 febbraio alle ore 20 al palazzo dello Sport di Venezia.

Più efficienti i marines russi

Mosca, 7

La Marina militare sovietica possiede oggi una «potenza combattiva» tale da costituire un'arma «globale», in grado di afrontare «ctn successo» il nemico in qualsiasi mare o oceano del mondo: lo ha affermato l'ammiraglio Serghei Gorshkov, in un'intervista pubblicata dall'organo delle forze armate sovietiche «Stella Rossa».

L'ammiraglio Gorshkov ha detto che oggi i sommergibili sovietici ecc. «Corrispondono del tutto alle esigenze della guerra moderna, sono unità capaci di assolvere una vasta gamma di compiti in qualunque zona dell'oceano mondiale». Per quanto riguarda le navi di superficie «dotate di armamenti modernissimi», esse «sono in grado di combattere con successo il nemico di superfice, sottomarino e aereo». «L'aviazione di Marina, ha proseguito Gorshkov, è capace di colpire navi di superficie, sottomarini e altri bersagli in mare, anche quelli molto mobili e di piccola stazza. Sono aumentate le capacità combattive delle truppe da sbarco (Marines ndr) e dei mezzi missilistici e di artiglieria costiera».

Dopo le manovre della flotta sovietica

Mar Rosso: in arrivo anche la Sesta Flotta

Addis Abeba, 7

Il leader etiopico Menghistu Haile Mariam ha dichiarato oggi che è la Somalia che ha attaccato, e dunque tocca a Mogadiscio, come condizione per la pace, ritirare le sue forze d'invasioneal territorio etiopico. La dichiarazione è stata rilasciata dopo l'incontro avuto ad Addis Abeba con il ministro nigeriano. (attualmente la Nigeria presiede la commissione di mediazione dell'Oua).

L'Etiopia negli ultimi giorni, grazie agli aiuti ricevuti, è riuscita a passare all'offensiva preparando un massiccio attacco sul fronte dell'Ogaden, ammassando quarantamila soldati regolari e ottantamila miliziani per poi iniziare un diaologo con la Somalia da posizione favorevoli e di forza. Ma le forze in campo è difficile che permettano un simile dialogo fra le parti dopo aver impegnato le loro energie per controllare la «via del petrolio». L'importanza del Mar Rosso per l'economia mondiale (sia quella occidentale sia quella orientale) si nota anche dal fatto che tutte le polemiche e contrattacchi riguardano la guerra fra la Somalia e l'Etiopia e non quella con l'Eitrea. La probabilità che l'Etiopia raggiunga un accordo con i fronti di liberazione in Eritrea sembra molto più alta, non solo per la giusta causa degli eritrei e i loro legami con la popolazione, ma anche a causa dell'importanza strategica dell'ogaden per i sostenitori delle due parti.

Israele si è schierata con l'Etiopia per impedire che il Mar Rosso diventi un «lago arabo», mentre l'Irak appoggia i somali perchè la sua tesi dell'appartenenza dell'Etiopia alla nazione araba non viene accettata dal Derg, e in questo caso neanche da una buona parte degli eritrei, anche se questi vengono appoggiati dagli stessi iracheni. In quest'angolo del globo, gli schieramenti classici si sono spostati, anche in merito alla politica contradditoria del Derg, che all'interno ha segnato dei progressi mentre nella politica verso le minoranze etniche è rimasto ai tempi di Negus.

Le forze in campo

ETIOPIA

Dalla parte dell'Etiopia oltre all'Europa orientale si è schierato ufficialemnte anche Israele. Moshe Dayan ha ammesso di aver rifornito armi al governo di Addis Abeba, senza precisare la quantità. I fronti di liberazione eritrei parlano anche di consiglieri militari israeliani presenti nell'esercito del Derg. L'Unione sovietica rifornisce Mig 21, carri armati ed armi leggere. Inoltre sono presenti consiglieri russi, tedesco orientali, e soldati cubani. La flotta sovietica - secondo le notizie del Fple - ha preso parte agli bombardamenti del porto di Massaua, ma la sua presenza nello sretto di Gibuti è certa. Ha un ruolo abbastanza importante anche lo Yemmen democratico che fa di tramite.

LA SOMALIA

A sostenere la Somalia è arrivata anche una cacciatorpediniere della Sesta Flotta Usa, che si è incrociata con altre tre unità della stessa flotta tra il Canale Suez e lo stretto di Bab El Mendeb. La Francia sta muovendo una sua porta aerei verso Gibuti, dove ha di stanza 1.400 soldati. L'Irak, l'Egitto e il Sudan ha annunciato la concessione degli aiuti concreti a Siad Barre, dopo la solidarietà islamica dell'Iran, Arabia Saudita e la Giordania. Dall'Europa occidentale sono giunti fin'ora aiuti concreti dalla Rft (subito dopo l'operazione Mogadiscio).

Il Nicaragua, semicolonia Usa in lotta per l'indipendenza

Sovrano di nome, il Nicaragua è da alcuni decenni un possedimento della United Fruit
La storia del movimento sandinista, protagonista delle lotte di questi giorni

In questi giorni i mezzi di comunicazione italiani hanno iniziato a riportare notizie sul Micaragua. Si sa di uno sciopero generale che è in corso da vari giorni, di attacchi sempre più frequenti e sempre più vicini alla capitale da parte dei combattenti dell'Fsln (Frente Sandinista de Liberaciòn Nacional), di violente e imponenti manifestazioni di piazza, di episodi di solidarietà internazionale come l'occupazione dell'ambasciata nicaraguese a S. Francisco (Usa). Però poco si sa della lotta pluriennale condotta dal popolo del Nicaragua, e altrettanto poco della dittatura, la più vecchia dell'America Latina, che opprime da decenni questo paese dell'America Centrale. Paese piccolo (è grande circa metà dell'Italia ed ha poco più di 3 milioni di abitanti), ma con una posizione strategica determinante, sia per il controllo militare di tutta l'America Centrale sia per il controllo del Mar dei Caraibi e del suo «Verde Caimano» (Cuba).

Gli Usa tutto ciò l'hanno sempre saputo ed hanno sempre fatto sì che questo paese fosse il loro più grande amico. Amico generosissimo, che oltre a fornire jla propria terra fertilissima alla United Fruit Co. ed il proprio «sviluppo» a varie compagnie nord americane ha sempre appoggiato gli Usa alle Nazioni Unite e all'Oca (organizzazione degli stati americani). Invero non proprio tutti i nicaraguensi sono contenti di questa situazione dato che il 50,4% della popolazione urbana ha un'entrata annua di meno di 226 dollari e solo il 5% di essa ha un'entrata superiore ai 500 dollari (dati del 1975). Nel 1976 il Comitato Nazionale Agropecuario rilevò che il 60% della popolazione rurale era denutrita.

Tutto ciò è possibile perchè dal 1932 il Nicaragua è la «finca» (appezzamento agricolo) dei Somoza. Il 4 maggio 1927, dopo anni di instabilità politica interna, dovuta alla lotta per il potere fra gruppi rivali della borghesia nazionale (conservatori, latifondisti, e i liberali, nuova borghesia industriale), gli Stati Uniti riescono a ottenere il disarmo totale degli eserciti in lotta sotto la supervisione dei marines, che si trovano nel paese dal 1909. Negli stessi anni viene creata sempre sotto il diretto controllo del Dipartimento, di Stato, la Guardia Nacional, concepita come forza di polizia neutrale e che ben presto supera in uomini ed efficienza lo stesso esercito.

Solo nel nord un certo numero di combattenti guidati da Agusto Cesàr Sandino (di origine india e che, avendo lavorato ai pozzi petroliferi di Tampico in Messico durante gli anni della rivoluzione, ha acquistato una notevole esperienza politica) non consegna le armi e dichiara di continuare la guerra non solo contro gli oppressori che governano il paese ma anche contro le truppe di invasione straniera.

Il 1 gennaio 1932 Somoza Garcìa è nominato, dati i suoi ottimi rapporti con l'ambasciatore Usa, generale di brigata e capo della Guardia Nazionale.

Il primo grosso successo di Somoza è l'assassinio di Sandino il 21 Febbraio 1934. In pratica dopo la sua nomina a Capo della G.N. Somoza governa già il paese e inizia a costruire la sua «fortuna» comprando latifondi ed industrie. Nel 1937 Somoza diventa presidente dopo aver «vinto» le elezioni (era l'unico candidato) e mantiene per sè anche gli incarichi di Comandante in Capo della G.N., Comandante Generale dell'Esercito e Capo del Partito Liberale Nazionalista. Con intrighi giudiziari Somoza I «Tacho» riesce ad assicurarsi la presidenza per 6 anni oltre il mandato, cioè fino al 1947. L'opposizione popolare al suo tentativo di prolungare il suo mandato, lo induce ad appoggiare la candidatura di Leonardo Arguello contro un'opposizione alla quale è praticamente vietata ogni possibilità di essere tale. Arguello avrebbe dovuto governare fino al 1952 ma dopo 25 giorni dalla sua elezione Somoza lo destituisce, con un Colpo di Stato. Nel 1950 «Tacho» riesce ad assicurarsi «legalmente» il potere fino al 1957; non riesce però a terminare il quinto lustro di governo in quanto il 21 settembre viene assassinato durante un comizio. Gli Usa fanno in modo che pochi giorni dopo il governo passi nelle mani del primo dei suoi figli Luis Somoza Debayle. Nel 1963 sotto indicazione dell'Alleanza per il Progresso viene nominato un presidente fantoccio Lorenzo Guerrero. Nel 1967 il 3° Somoza «vince» le elezioni e nel 1974 altre elezioni farsa lo riconfermano presidente per altri sette anni. «In questo contesto di reale incostituzionalità, sommato al più crudele jterrorismo politico, tre generazioni di nicaraguensi hanno appreso sotto una dominazione familiare e dispotica che utilizza a proprio beneficio l'apparato amministrativo della nazione, così come le sue ricchezze naturali in aperta solidarietà con l'imperialismo, che la violenza e l'incostituzionalità del regime dinastico dei Somoza, si poteva combattere solo con la violenza rivoluzionaria» (da un documento apparso sulla *Gaceta Sandinista*).

Dal 1958, al 1961 23 movimenti armati si succedono nel paese. L'esperienza politica e di lotta di quegli anni porta alla nascita nel 1961 del Fsln. Nel 1963 il movimento subisce gravi sconfitte, che lo riportano alla più stretta clandestinità e a privilegiare il lavoro politico fra le masse. Azioni di guerrilla continuano per tutti questi anni ma sono da segnalare due tappe fondamentali della lotta più recente. La prima è stata il sequestro di un'intera festa di persone importanti, alta borghesia il 27 dicembre 1974 azione che ha riportato l'Fsln all'attenzione internazionale. La seconda è stata l'offensiva dell'Ottobrescorso, quando per una settimana si sono avuti combattimenti in tutto il paese con gravi perdite da parte della G.N. Questa offensiva non si è ancora arrestata e sta conducendo il popolo del Nicaragua alla vittoria contro gli sbirri della dittatura e dell'imperialismo statunitense.

Josè Fernando Mendoza

Si profila un riavvicinamento tra Iraq e Fronte

Siria arsenale del Fronte della fermezza

Gli stati arabi che si oppongono alla «iniziativa di pace» di Sadat hanno deciso nel corso del *vertice tenuto ad Algeri la settimana* scorsa di trasformare la Siria «in un arsenale armato capace di sostenere con le proprie forze un conflitto con Israele».

Lo afferma il giornale del Kuwait *Al rai Al aam* aggiungendo che la conferenza del Fronte della fermezza avrebbe deciso la creazione di un fondo destinato alla guerra e ammontante a circa due milioni di dollari che sarà finanziato dalla Libia. Il giornale, citando fonti del vertice, scrive inoltre che i paesi del Fronte della fermezza hanno stabilito che l'Unione Sovietica è il loro «alleato naturale e strategico».

Un messaggio inviato dal presidente iracheno Ahmed Hassan Al Bakr al presidente algerino Bumedien il 28 gennaio e pubblicato ieri dal quotidiano di Bagdad *Al Saura,* sembra dimostrare che l'Iraq non ha rinunciato definitivamente a riunirsi al Fronte della fermezza, ed a *superare le divergenze esistenti* con la Siria, purchè questa ultima modifichi le proprie posizioni.

L'Iraq in sostanza pone tre condizioni per la sua partecipazione al Fronte della fermezza: a) revisione della posizione siriana riguardo alla soluzione pacifica del conflitto in Medio Oriente; b) revisione della posizione siriana in Libano «al fine di permettere alla Resistenza palestinese e al movimento progressista libanese di tener testa al complotto imperialista mirante alla loro liquidazione e alla divisione del Libano»; c) accettazione da parte della Siria della «creazione di un fronte settentrionale (diretto, ovviamente, contro Israele) comprendente le forze militari siriane irachene, nonchè quelle degli altri paesi che aderiscono al Fronte».

Pc e Ps litigano sul numero dei ministri

Francia: polemiche sul futuro governo

Parigi, 7

Continua, e si protrarrà verosimilmente in crescendo fino all'11 marzo, vigilia del primo turno di scrutinio delle elezioni legislative, la prova di forza fra comunisti e socialisti francesi vertente sul programma e la composizione di un eventuale futuro governo di sinistra.

Mentre il segretario comunista George Marchais minaccia di rifiutare ogni accordo elettorale fra il primo e il secondo turno di scrutinio, per cercare di imporre ai socialisti una trattative sul programma e sulla ripartizione dei portafogli, il segretario socialista François Mitterand si comporta come se fosse assolutamente certo di far cedere il Pcf. Asserisre che si potrà negoziare solo ad elezioni avvenute, che il «riporto automatico» dei voti sui candidati di sinitra meglio piazzati per i ballottaggi «è un dovere e non è quindi negoziabile» e che al Pcf non resta che 'assumere le sue responsabilità' se lo osa».

Una dichiarazione di un altro dirigente socialista, il deputato sindaco di Marsiglia Gaston Defferre, che appartiene all'ala destra del Ps, potrebbe intanto rilanciare la polemica istituzionale. In un dibattito televisivo che lo metteva alle prese ieri sera con il ministro dell'interno Christian Bonnet, Defferre, che si riferiva alle affermazioni di Marchais secondo cui è «ragionevole» reclamare la presenza di sei o sette comunisti con responsabilità di primo piano in un governo di sinistra che ne contasse una ventina, ha affermato che, in caso di vittoria elettorale della sinistra, spetterà al presidente della repubblica dire se accetta che i comunisti dispongano di «portafogli chiave» nel governo.

Il conflitto in atto da ormai cinque mesi nella sinistra e il persistere delle polemiche in seno alla maggioranza uscente sembrano intanto scoraggiare l'opinione pubblica che avrebbe ovviamente preferito essere posta di fronte alla prospettiva di una scelta elettorale chiara e netta. I giornali non si partito sono unanimi nel porre l'accento sull'aument
del divario fra la posta in gioco, una scelta di società, e la mediocrità di un dibattito politico che denota scarso rispetto per il corpo elettorale.

Anche Ceausescu non va per il sottile

Tutti in manicomio i dissidenti rumeni

Parigi, 7

L'impiego della psichiatria per fini politici e repressivi in Romania è stata denunciata nel corso di una conferenza stampa tenuta a Parigi da due Romeni: uno psichiatra ed un operaio elettrotecnico che è stato ricoverato in ospedali psichiatrici per quattro volte consecutive. L'operaio, Vasil Parasciv, che ha lasciato la Romania lo scorso novembre munito di un visto turistico per l'austria valido tre mesi, ha raccontato le sue diverse esperienze evocando il caso di molte altre persone internate negli stessi ospedali per aver (alcuni di loro) soltanto richiesto di emigrare. Firmatario della lettera degli intellettuali romeni ai partecipanti alla conferenza di Belgrado, Parasciv ha dichiarato di essere stato schiaffeggiato, molestato, maltrattato e definito un «traditore del popolo» dal direttore della fabbrica dove lavorava, alla presenza di 300 operai. Nel corso dei suoi vari «soggiorni» negli ospedali psichiatrici, Parasciv è riuscito quasi sempre a non ighiottire i farmaci (in partcicolare dei Neurolettici quali l'Haloperidol) che volevano somministragli. Nel corso della sua conferenza stampa l'operaio romeno ha affermato di essere «fermamente risoluto» a far ritorno in Romania per continuare la lotta

Dal canto suo, il Dottor Ion Vianu, psichiatra, ha dichiarato di essersi reso conto fin dal 1970 della creazione di uno speciale dispositivo per l'intervento di «malati» particolari. All'inizio del 1974 -ha raccontato il dottor Vianu- egli vide arrivare nella clinica psichiatrica dove lavorava, persone che non potevano in alcun modo essere definite malati mentali.

La lettera in questione figurava nella cartella clinica del «malato» che era stato riconosciuto affatto da «demenza arterioscleratica». Un altro «paziente» era un poeta operaio che aveva scritto al presidente Ceausescu per lamentarsi di una ingiustizia commessa nei suoi confronti ed aveva inviato la sua lettera per il tramite dell'ambasciata degli Stati Uniti a Bucarest. Arrestato per «propaganda ostile al regime» i il poeta operaio era stato dichiarato affetto da «schizzofrenia paranoica». Il dottoe Vianu, autore di un articolo intitolato «Pscichiatria, anti-Psichiatria ed iper-psichiatria» pubblicato nell'ottobre del '76 su una rivista poco diffusa in Romania ma da allora largamente seguita in occidente, ha lasciato il suo paese nel giugno scorso con un passaporto di «residente Romeno all'estero»

Roma Italia-Albania

Alla libreria Feltrinelli, via Emanuele Orlando [piazza Esedra] è stata aperta, a cura dell'associazione Italia-Albania, una mostra grafica di satira politica dell'artista Zef Bunci. Affiancheranno la mostra, che resterà aperta per l'intero mese di febbraio, una serie di manifestazioni culturali.

È uscito l'opuscolo *«Dossier Germania»* a cura della Commissione Internazionale di Dp: 80 pagine di informazioni ed orientamenti sulla situazione politica della Repubblica Federale Tedesca e sull'involuzione autoritaria che la caratterizza.

La Federazione e tutte le situazioni del Partito possono richiederlo inviando al Centro Nazionale di Democrazia Proletaria Via Cavour n° 185 00181 Roma vaglia postali, assegni post-datati e cambiali (inseriti in un espresso postale) intestati ad Enrico Rinaldi e pari all'importo delle copie richieste (il prezzo di ogni copia è di £ 1.000 per le federazioni, per la vendita all'esterno è invece di £ 1.500). Si pregano i compagni di allegare una lettera specificando il motivo del versamento e le copie richieste.

Per accelerare i tempi, le spedizioni verranno effettuate tramite corriere, con spese a carico del destinatario.

Per piccoli quantitiativi di copie, le richieste possono essere farre telefonando al 06/4755898-4755837 chiedendo di Serenza; il pagamento, in questo caso avverrà tramite contrassegno postale.

due nuovi viaggi.....

in algeria dieci gg.★
quota L. 290.000
nell'ovest; incontri e visite a luoghi di lavoro e di studio
partenza il 22/3; in aereo, pensione completa e tour

a cuba tredici gg.★
quota L. 780.000 (comprensiva di tassa d'uscita di L. 20.000)
per il primo maggio, da l'avana a trinidad, incontri con organismi di massa e visite: partenza il 26/4, in aereo

prenotarsi subito
dup viaggi
piazza l. da vinci 32
milano tel. 235320 (02)

Italsider

segue da pag. 1

documento, ci sarebbe da tremare e sulla pelle dei licenziamenti si svilupperebbe il clientelismo politico e sindacale.

Guglielmini - Non è vero che il documento confederale è discusso in tutti i luoghi di lavoro delle varie categorie; a Napoli lo hanno approfondito solo la base dei metalmeccanici, degli elettrici e degli alimentaristi. L'obiettivo è di non farci decidere.

Velo - Per la prima volta la base discute un documento sindacale: dobbiamo appropriarci del ruolo che rivendichiamo da anni, e propone piani di settore, riconversione, ristrutturazioni e tener conto non della fabbrica ma della realtà del paese e dei disoccupati.

Battaglia - Il sindacato deve fare la politica dei lavoratori, non dei partiti. La consultazione di base è estremamente carente; propongo che si voti reparto per reparto esprimendoci tutti realmente.

Antonio Esposito - Non svendiamo la nostra autonomia dai partiti; dobbiamo pure chiarire che anche a Napoli la vertenza Unidal costa già 98 posti di lavoro. Mobilità significa solo disoccupazione; approvare l'equo canone significa approvare l'espulsione dal centro storico dei lavoratori.

Dopo 25 minuti d'intervento di Bruschini dell'Flm, l'assemblea valuta improponibile il documento Cgil-Cisl-Uil. Non avendo il Cdf concordato nemmeno sulla linea emendativa dell'Flm, un membro dell'esecutivo propone strumentalmente - dopo tre ore - un odg critico sul metodo confederale, sulla mobilità (accettabile solo in vista di occupazione alternativa) e critico genericamente sul patto sociale. Per il compagno del Pci che spiega l'odg è una posizione avanzatissima, cui il clima dell'assemblea l'ha costretto. Troppo poco dopo un dibattito ben più ampio e critico: ottiene 50-60 voti, non di più.

Mezzogiorno

segue da pag. 1

to e istituzionalizzato, la debolezza, nel sud, della sinietra rivoluzionaria, fanno sì che questo terremoto dell'economia e della società meridionali non trovi espressione politica, non diventi movimento di opposizione di massa, programma alternativo. Nel Sud si aprono gli spazi per una iniziativa che può rudementе squilibrare i rapporti generali di forza nel paese, ma rischiano di aprirsi verso destra, verso manovre di conservazione e di reazione. Tutti noi stiamo decisamente sottovaludando la portata di quanto va accadendo nel Mezzogiorno.

Una discriminante tra l'operaismo e la centralità operaia consiste nella capacità di porre al centro dei problemi operai la contraddizione meridionale.

E questo è tanto più importante in quanto occorre battere la linea «avventurista» del moderatismo confederale che pensa di affrontare i problemi dell'occupazione meridionale frenando le lotte operaie del Nord, per delegare all'impresa e al governo la soluzione dei problemi

In realtà, se si guarda l'esperienza del passato, le fasi di un qualche impegno di investimento nel Sud coincide sempre con l'onda alta delle lotte operaie.